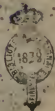


RISPOSTA DEL P. M.
GIO. ANTONIO BOVIO
D A N O V A R A
CARMELITANO

Alle confiderationi del P. M.
Paolo da Venetia,

Sopra le Censure della Santità di Papa Paolo Quinto contra la Repubblica di Venetia.



I N R O M A,

Appresso Guglielmo Facciotto. M. DC. VI

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

ANTONIO BOVIO

DA NOVARA

GRANDETTO

ALL'ONORE DEL R. M.

Foto da Venezia



1804

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF TORONTO

Risposta del P. M. Gio. Antonio Bo- uio da Nouara, Carmelitano

Alle considerationi del P. M. Paolo da Venetia.

*Sopra le Censure della Santità di Papa Paolo Quinto contra
la Republica di Venetia.*

ISSENDOMI capitato alle mani vn Trattato nuouamente stampato in Vinctia; il cui titolo è: *Considerationi sopra le Censure della Santità di Papa Paolo V. contra la Serenissima Republica di Venetia, del P. Maestro Paolo di Vinctia, dell' Ordine de' Serui; & hauendolo letto, & ritrouatolo pieno di fallà, & erronea dottrina contro i facti Concilij, Canonij, & commune sententia de' Dottori Cattolici, & insieme di molta licenza, & mordacità, arrogadoli di giudicar esso, & quello che è peggio, di tirar sempre a mal senso, & fine, le parole, & attioni degli Ecclesiastici, & anco dello stesso Capo di Santa Chiesa; parlandone hora palesemente, hor sotto coperta, con ogni irreuerenza, & teinerità. Non hò potuto non merauigliarmi assai, come vn'huomo Ecclesiastico e Religioso, si sia lasciato indurre, contra ogni suo debito, in così brutto modo, ad impugnare apertamente la potestà, libertà, & immunità, di Santa Chiesa. Et ancor ch'io sappia, poco appartenersi questo a me in così gran numero di Dottori, di molto maggiore & dottrina & autorità, mi sono risoluto di rispondergli, sicuro, che quantunque io sia il minimo fra tutti gli Ecclesiastici, e Religiosi, non vi farò però persona alcuna, che non vegga & confessi, più conuenirli a me la difesa, che a lui la offesa della immunità delle persone Ecclesiastiche, delle ragioni di Santa Chiesa, & della validità delle Censure, & sentenze del supremo Capo & Pastore di essa. Mi sono, dico, risoluto di rispondergli, che se bene le sue ragioni sono false, e frivole; sono però con tanta asseueranza dette da lui, & con tale artificio, & apparenza colorite, che potrebbero a prima faccia ingannar molti anco di mediocre intelligenza.*

Nella quale risposta potendosi procedere in vno di tre modi; ò con distendermi dentro di parola in parola tutto il testo di dette considerationi diuiso in molte parti, & ad vna ad vna risponderui: ouero con citate solamente i fogli (perche non vi è altra distinctione di libri, parti, ò capitoli) & i principij de' capitoli, ò sia paragrafi; ò pur con citare i fogli, & se sia talor bisogno, anco i principij de' periodi, & breuemente raccorre in Sommario le sue ragioni ò tutte, ò le più principali, & di qualche più rilieuo, & con la medesima breuità risponderui. Il primo modo piacerebbe più a me, & forse anco a gli altri, come più com-

RISPOSTA DEL BOVIO

pito & esatto, se fosse questa vn'opera breue, & ristretta per modo di Scolastica disputatione, che contenesse molti argomenti, & poche parole: mà per essere discorso lungo, & assai diffuso più per modo di Retorica persuasione, che di Scolastica dimostrazione, riuscirebbe questa mia risposta eccessiuamente lunga, con fatica, e tedio de' Lettori senza alcunavtilità. Nel secondo modo non si potrebbe intendere la risposta, da chi non hauesse l'altro libro auanti, il quale è già proibito, & a quelli stessi che con la debita licenza l'hauessero, cò riercar fogli, & paragrafi, volgendo gli occhi, hor'a questo, hor'a quello, si distraerebbe la mente, & interromperebbe il concetto. Onde sono forzato appigliarmi al terzo modo. Et quantunque nelle considerationi dell'Autore non vi sia alcuna distintione, io per maggior chiarezza le distinguerò in sei parti.

Nella prima rinchiuderò quello, che per modo di proemio egli dice intorno alla narratione del fatto.

Nella seconda quello, che adduce in difesa delle leggi Venete, & della prima di esse, cioè del fabricar delle Chiese.

Nella terza, di quell'altra legge, del non poterli alienare stabili in Chiese, & altri luoghi pii.

Nella quarta, del carcerare, giudicare, e punire gli Ecclesiastici nel foro laico. Nella quinta, della legge, che non ritornino alle Chiese i beni di essa posseduti da' laici.

Nella sesta quello, che dice della nullità delle Censure ex non seruata debita forma iudicii, & quello che di più dal foglio 46. fino al fine vi aggiunge, & ne raccoglie per modo di conclusione.

Et di ciascuna di queste, mi anderò spedendo con ogni possibile breuità, fuggendo le molte, & prolisse allegationi, perche spero, che le cose, quali dirò di proponendo, di rifiutando, saranno sì euidenti, & chiare, che non haueranno bisogno di molta attestatione. Et perche mentre io scriveua questa risposta è comparso vn trattato di Antonio Quitino Senator Veneto, con questo titolo: *Anuiso delle ragioni della Serenissima Republica di Venetia, intorno alle difficoltà, che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V. nel quale tratta le materie stesse, che tratta questo Autore, & con li fondamenti stessi, se ben con modo non poco diuerso quanto allo stile; se trouerò in questo alcuna cosa, che habbia bisogno di particolar risposta, cioè alcun nuouo argomento, ò nuoua confirmatione di esso, non resterò d'apportarlo, & risponderui alli luoghi opportuni.*

Mà prima d'aprire questo libro, che habbiamo per le mani, & entrare à leggerlo, è bene che affisiamo gli occhi nella prima facciata di esso, che vi vedremo il titolo: *Considerationi sopra le Censure della Santità di Papa Paolo V. contra la Serenissima Republica di Venetia, del P. Maestro Paolo da Venetia dell'Ordine de' Serui.* Non vi pare, Lettori, che il pigliarsi questa impresa di considerare le Censure del Papa, di esaminare le azioni, & sentenze del Sommo Pontefice, anzi con grande alleueranza, & autorità dichiararle ingiuste, & condannarle di nullità: nò vi pare dico, che apunto si conuenisse ad vn minimo Ecclesiastico, ad vn Frate, & Frate professò di quella Religione, nella quale per humiltà si sono preso il nome di Serui? Se voi Fra Paolo haurete letto il rispetto, che hanno portato al Sommo capo di Santa Chiesa gl'Imperatori, & Concilij stessi, (*Concilium Romanum sub Siluestro, & Constantinop. caput 20. Conc. Sinuesanum*), haurete visto, che non era questa cosa da farsi, & massime da voi, che siete Religioso; che se pur tal'ora pensate alla vostra professione, trouerete, che non faceste voto di queste cose,

cole, mà si ben d'obedienza: onde à voi conueniua prontamente obedire, & all'istesso consigliare gli altri: & non quere excusationes in peccatis, seducendo con la vostra mala dottrina & essemplio quelli, che voi professate di seruire.

Mà affisiamo gli occhi vn poco più basso, che sotto al titolo vedremo dipinta la Città di Vinetia con queste parole da' fianchi: *Maledicent illi, & tu benedices:* & di sopra citato il Salmo 108. di doue sono cauate. Volendo questo Autore con tale Impresa, Emblema, o che si sia, apertamente dire, che il Papa, & gli Ecclesiastici hanno maledetta la Città di Vinetia, & Iddio l'hà benedetta, o la benedirà, comme se in questo s'adempisse la predittione del Profeta.

In questo Salmo, come concordissimamente l'espongono le Glosse interlineare, ordinaria, & del Lirano, S. Agostino, Girolamo, Cassiodoro, & altri Santi Dottori, ragiona il Profeta delle male opere di Giuda, & de' Giudei contro a Christo, col castigo, che ne hebbero, & della esaltatione di Christo nella persona sua stessa, & delle sue membra gli Apostoli, & altri fedeli, con la fondatione di Santa Chiesa, & conuerstione delle genti. Come si vede apertamente dalle parole stesse del Salmo: *Fiant dies eius pauci, & Episcopatum eius accipiat alter.* Et, *Ego factus sum opprobrium illis, viderunt me, & mouerunt capita sua.* Et è questo Salmo quasi della materia stessa, che il secondo: *Quare freinuerunt gentes, & populi meditati sunt inania. Asiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Et da basso poi: *Ego autem constitutus sum rex ab eis, & quel che segue.* Onde il senso delle usurpate parole è, che Giuda, & i Giudei malediranno Christo, & le sue membra, & Iddio li benedirà. Hora se il cangiare Pietro in Giuda, i Christiani in Giudei, i serui & ministri di Christo ne i persecutori, & vccisori dell'istesso, con esporre, & per dir meglio strare, & appropriare quello, che intorno alle maledittioni dice il Profeta di Giuda, & de' Giudei, al Vicario di Christo, a gli Ecclesiastici, & sue censure, & all'incontro le benedittioni date da Dio a Christo, & sue membra Apostoli, e Martiri, in ricompensa delle persecuzioni patite da i Popoli, e Tiranni nimici della Fede, & Chiesa sua, applicandole a i Potentati, che con la santa Chiesa & Apostolica Sede contrattiano, in pago della loro disobedienza. Se, dico, questo modo di fare sia viare, & abusare la Scrittura, esporla, & corromperla, non lo dirò io, che da se stesso è chiaro. Dirò solo, che la contrapositione di maledittione, & benedittione tra Christo, e tra Giuda & Giudei stà benissimo; perche sono persone direttamente opposte; mà non è già tollerabile tra Dio e'l Papa, tra Christo e'l suo Vicario, delle cui benedittioni, & maledittioni parla sempre la Scrittura non per contrapositione, mà per vniformità. *Mat. 16. Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in celis. Quicunque solueris super terram, erit solutum & in celis:* che queste sono la maledittione & benedittione, che escono dalle mani di S. Pietro, & suoi successori. Et questo basti per potere dalla facciata, & frontispicio far giudicio del rimanente di questa fabrica; & acciò se più adentro occorrerà di dire, che vi sia alcuna temerità, & che le autorità de' Dottori non si adducano sinceramente, & nel senso intento dall'oro Autori, non habbia a parere strano ad alcuno, veduto come da questo Autore si tratta il Sopremo Capo di Santa Chiesa, & come da lui si adoprano le parole, & autorità delle sacre, & diuine Scritture.

PRIMA PARTE.

Intorno alla narratione del fatto.

E bene l'Autore in questa parte impiega molte carte, noi vedremo spedircene breuissimamente. Perche quello che dice d' dell' antichità, d' della giustitia delle leggi Venere, si differirà più a basso, per quando si tratterà di ciascuna di esse. Et quanrunque nel narrar del fatto, in fauor della causa sua immuti, vari, alteri, d' interpreti diuerse cose nelle circostanze, & qualità di esso; non farò però io souerchiamente curioso così d'ogni cosa, lasciando che essendo dette senza altra pruoua, di queste, & simili narrationi per tutta l'opera, ne creda ciascuno tanto, quanto altronde ne sà, & quanto al suo discreto giudicio parerà che se ne habbia a credere, attese le conditioni, & qualità delle cose dette, & di chi le dice.

Foglio 1. §. Stimò sempre.

Loda nel principio la Republica di pietà, dalle molte Chiese, ricche doti, & ornamenti di quelle, che si veggono in Vinetia, & altre Città dello stato.

Risposta.

A questo non ci è chi contradica, & quanto si desidera, & procura, è che se i suoi maggiori furono più, perseverino essi nello stesso, & non tiano a' suoi maggiori dissimili, in voler viurpare le ragioni di santa Chiesa.

Foglio 1. Et ciò sempre.

Soggiugne, che la Republica ha sempre hauuro riguardo, che le persone Religiose, che li riceueuano fossero tali, & in tal luogo si fondassero le Chiese, & Monasterij, che non se seguisse danno, d' pericolo alla quiete, & sicurezza publica.

Risposta.

Questo non si niega essere stato lecito procurare per le debite vie e modi, ricorrendo a gli Ordinarij de i luoghi, Nuntio Apostolico, d' Sommo Pontefice, come crediamo che si sia fatto per l'adietro, & che essi in questo, come in cosa giusta, e ragioneuole, habbiano sempre loro compiacciuto. Et se si cercheranno le foundationi di Chiese & Monasterij di qualche anno adietro, si potrà vedere se sono fatte con autorità del papa, & de gli Ordinarij, d' pur de laici. Certo è che non l'hanno questi Signori potuto fare di propria autorità; mà di questo si dirà al suo luogo.

Foglio 1. Stimò anco sempre.

Segue lodando la giustitia, & dice, che per conseruarla sincera & incorrotta, la Republica essercitando la potestà datale da Dio, se ben ha concesso a gli Ecclesiastici esentione nelli delitti communi, ha costumato però dal suo nascimento sempre punire nelli delitti graui qualunque Ecclesiastico di qualsuoglia grado, & ordine; onde si è continuato a godere, & esercitare con la quiete publica l'antica, & indipendente libertà del suo vero dominio.

Risposta.

La giustitia confessiamo che è buona, & santa virtù, fatta come, & da chi si deue; mà essercitata da chi non ha giuridictione non è giustitia, anzi è mera violenza, e tirannide. Non è poi vero, che la Republica habbia da se alcuna potestà sopra le persone Ecclesiastiche, quale per priuilegio polla haueu concessa

a' Giu-

a' Giudici Ecclesiastici ne i delitti cōmuni, nè meno tal cosa si è arrogata sin' hora la Republica, anzi tutto all'incontro di tēpo essa hà procurati sopra di ciò priuilegij da' Sommi Pontefici, riconoscendo perciò dalla Sede Apostolica tale autorità; da Sisto III. da Innocentio VIII. da Clemente VII. da Paolo III. da' quali però non gli hà hauuti mai sì ampli, che si stendano alli casi delli due Abbate, & Canonico prigioni. Et con questi priuilegij sin' hora si è cercato di diffendere la causa della Republica. Onde il volere adesso indurto repugnanti, & contraddittorie ragioni a quella prima, è vn fare deteriore la causa della Republica, & che non si creda no alle vne, ne all'altre. oltre che questa potestà immediata da Dio sopra tutte le persone dello stato, ancho Ecclesiastici, che, & libertà indipendente, che questo Teologo concede a' Principi secolari non è ne soda, ne vera, ne defensabile tra' Catolici, mà da tutti i Dottori riproñata, come contraria a i sacri Concilij, Canoni, & commune consenso, & vso di Santa Chiesa, come a suo luogo si mosterà.

Fogl. 3. Similmente la Republica.

Seguita l'Autore, che la Republica in ogni tempo hà procurato di tenere i suoi soggetti abbondanti di possessioni, & beni stabili per commodò loro priuato, & sicutà publica; acciò sminuendosi l'entrate de' Cittadini con esse non mōuasse il numero de' Cittadini stessi, & le publiche entrate, e forze; & passando tutti li beni a gli Ecclesiastici non si riducesse il mondo a due cōditioni d'huomini, cioè Ecclesiastici e Villani. Et che per ciò si fece già legge per la Città, & Ducato di Vinetia, & hora si è stesa per tutto lo stato, che beni stabili non possano passare alle Chiese.

Risposta.

Che la legge sudetta si sia fatta si sà; & ancor che fosse fatta, acciò i sudditi siano abbondanti di possessioni, & beni stabili, e per le altre ragioni di sopra addotte dall'Autore, rispondo, che al fare delle leggi non ci basta la buona intentione, ma ci si richiede di più la legitima potestà, quale questi Signori non hanno nelle persone Ecclesiastiche, & robbe loro.

Fogl. 4. Per li quali rispetti.

Passa all'altra legge l'Autore, cioè che le Chiese non possano appropriarsi beni stabili posseduti da' laici, ne per ragione di prelazione, nè per estintione di linea, & consolidatione, nè per caducità. Et dice essersi fatta per li sudetti rispetti, & per moderare il soprabondante acquisto de' gli Ecclesiastici, quali sotto pretesto di ragioni dirette, dando nome di enfiteosi alli censi, & locationi perpetue, ogni giorno tentauano appropriarsi i beni posseduti da' laici, mouendo lite hora a questo, & hora a quello.

Risposta.

Io non starò qui a disputare, se per euitare, che non si facesse fraude, & si desse nome di Enfiteosi alli Censi, & locationi perpetue (quādo queste fraudi si videro da gli Ecclesiastici, il che non è da credere) fosse necessaria legge sì generale, che le Chiese in niun caso mai più rihauessero i suoi beni posseduti da' laici, o se vi si potesse prouedere in altro modo più ragioneuole, & non tanto pregiudiziale a dette Chiese: perche questo tocca alla giustitia, & equità della legge, della quale si dirà a suo luogo. Replicherò solo quello, che poco fa hò detto, che etiamdio che giustissima fosse questa legge, & ancorche fosse alle Chiese fauorabile, non la poteua. no far questi Signori, non hauendo sopra simili materie legitima potestà, la quale al far delle leggi è necessaria.

Fogl. 4. Queste leggi.

Queste leggi, segue, & amministrazioni di giustitia, si sono sapute da' Sommi Pontefici per mezzo de' loro Nuntij, & per altre vie; & in specie due di loro sono state vedute da Clemente Ottavo: & quindi argomenta, che non hauendo reclamato, le habbiano tacitamente approvate.

Risposta.

Se concluda questo argomento si dirà poi; per hora al fatto rispondo, che è vn porsi ad indouinare il dire, che essi l'habbiano saputo: & se pur ne hanno saputo alcuna cosa, può essere, che ò nō siano pienamente stati informati della qualità di esse leggi; ò si sia posta dalla Republica la cosa in negotio lungo, come anco adesso si è tentato di fare, & si duole, e querela l'Autore che non si sia fatto; ò si siano date buone parole, & promesse, sin che per morte de' Pontefici, ò per la moltitudine & mole de' negotij, come occorre, la cosa è caduta in silenzio. Nō resterò qui di auuertire, che dice questo Autore che le due leggi del nō fabricar Chiese, & del non acquistarsi da loro beni stabili, già molti anni sono si fecero, & si iterarono poi alcune volte: volendo egli con ciò mostrare, che non sono cose noue in quello stato. Ma io ne cauo da questa iterata promulgatione di leggi la poca obseruanza di esse, & che se bene furono per qualche rispetto si fatto alcuna volta stabilite, quelli però che le haueuano ad essequire, vedendo la poco loro giustitia, non le esleguiuano; onde perciò di nouo si tornauano a fare.

Fogl. 5. Et nel fin d' Ottobre.

Comincia poi narrare ciò che è passato tra sua Santità, & l'Ambasciator Veneto, cioè che il Papa nel fine d' Ottobre 1605, si duolse con lui della legge, del non poter le Chiese acquistare stabili; che volendo l'Ambasciatore addurre le sue ragioni, disse il Papa, che lo vdiua per dar sodisfattione, non per metter le fatte ragioni in alcuna consideratione, & che voleua essere obedito; & che soggiunse vn'altra querela della detentione d'vn Canonico di Vicenza, & dell'Abate di Nerucha: che poi si duolse dell'altra legge, che non si possano edificar Chiese senza licenza. Et segue narrando, *Fogl. 6. Et il 10. di Dicembre.* come fossero sopra ciò mandati due Breui, quali presentati dal Nuntio il dì della Natiuità del Signore, per la morte del Doge Grimani non si lessero sino dopo la elezione del nouo; & in fine aggiunge ciò che rispose il Senato, cioè, merauigliarsi, che le loro antiche leggi iouessero riprese come cōtrarie alla autorità della Sede Apostolica, hauerle esaminate bene, ne trouato in quelle cosa, che non habbia potuto per autorità di sopremo Principe statuire, & dopo addotto qualche particolare delle sue ragioni, credere di non essere incorso in censure alcune, & che sua Santità non vorrà senza cognitione della causa, persistere nelle comminationi.

Risposta.

Circa la narratione di questo fatto auuertirò solamente, che se dall' Ottobre si cominciò a trattare il negotio, & sino all' Aprile ci sono sei mesi, non è vero che il Papa sia corso con fretta, e precipitatione, come odiosamente in più luoghi replica, & inculca questo Autore. Che se il Papa disse all'Ambasciatore dopo hauerlo ascoltato, & vdiuto più volte, che lo vdiua per sodisfattione &c. non doueua, ne poteua il Papa far altro, perche si sa, che dall'Ambasciatore fu detto assai chiaramente a S. Santità che non occorreua pensare che la Rep. fosse per far altro in riuocar queste leggi, anzi che si era presa parte in Senato, che

non si potesse manco trattare di riuocarle, & che era stata cosa di merauiglià, & insolita, che non vi fosse stata pur vna palla in contrario. Il che poi l'Ambasciatore stesso ridisse a più d'vno in questa corte. Se dunque in questo negotio il fatto è chiaro, si veggono le leggi in iscritto, & gli Ecclesiastici carcerati, si che questo stesso Autore a carte 32. dice, che non vi può cadere errore di fatto; & se altrettanto il Ius è chiaro, & indubitato, così essendo decretato ne Sacri Concilii & Canon, & praticato ogn'anno nella Bolla Coenz Domini, & dall'altra parte sono risolutissimi questi Signori, & essi stessi lo dicono, di non volere riuocare le sue leggi: che causa, che buon fine, che utilità vi poteua essere, che persuadesse a differire? forse acciò si concedesse tempo al tempo, & si passasse in negotio, & parole, finche si mettesse in silenzio? onde da tal silenzio poi argomentassero, come hoggi fanno de gli altri, anco di questo Papa, che hauesse acconsentito, & approuato queste loro leggi, alle quali non acconsente, ma reclama quanto più può, & non le approua, anzi le giudica ingiustissime. Et che così fosse si vide poi, che venuto l'Ambasciatore straordinario, & richiesto da S. Santità a darle in iscritto le ragioni, doue la Rep. si fondaua, acciò si potessero considerare, ricusò di farlo.

SECONDA PARTE.

Delle leggi, & della prima di loro, cioè del non fabricar Chiese senza licenza del Senato.

Fogl. 7. Questo luogo ricerca.



RIFERISCE le parole del Breue, nelle quali tra le altre opposizioni sua Santità oppone a queste leggi, che siano contrarie alla libertà, & immunità Ecclesiastica, oue nota questo Autore, che il nome di libertà Ecclesiastica è nouo, & non inteso nella Chiesa per dodici secoli. Soggiunge egli due libertà Christiane, vna dalla seruitù del peccato, & l'altra dalla seruitù delle ceremonie, & legge Mosaiica, & questa dice chiamarsi libertà della Chiesa dalli Sati antichi. Della terza libertà della Chiesa, di che hoggi trattiamo, dice parere a lui, che Honorio 3. fosse il primo a far mentione, & duolsi, che il famoso, & augusto nome di Chiesa, che era commune a tutti li fedeli anticamente così Chierici, come Laici, adesso pare, che sia ristretto per lo più a significare li Chierici solamente, onde se le è data anco vna libertà propria loro, separata dalla sopradetta. Di questa aggiunge, che in tutta la legge canonica non è definito che cosa sia, & che cose comprenda, ne questo stesso tra li Canonisti è ben deciso, ne si accordano, quali cose siano contra la libertà Ecclesiastica.

Risposta.

Il dire questo Autore, che il nome di libertà Ecclesiastica è nouo nella Chiesa, & che la antica Chiesa non lo intese così, anzi che a Chierici se le è data da poco in qua vna libertà propria separata da quella antica, che i Santi antichi chiamarono libertà della Chiesa, non mi pare ne modo di parlare, ne concetto da Catolico. Il Catolico crede, che la Chiesa Apostolica Romana sia Catolica,

che vuol dire vniuersale come in tutti i luoghi, così in tutti i tempi la medesima; onde se ne gli antichi tempi definirono i Concilii, & i Papi la verità, & decretarono il giusto, non si può dire che anco i più moderni Concilii, e Papi da quattrocento anni in quà non habbiano la medesima assistenza dello Spirito Santo nel definire, & decretare; che questo sarebbe vn dire, che da questo tempo in quà noi fossimo senza vera Chiesa visibile. Gli Heretici Luterani, i Caluinisti, & altri, distinguono la Chiesa in diuersi tempi, & accettano l'autorità de' Concilii, Papi, & Santi Padri sino a certi secoli, & non più giù. Gli medesimi heretici sono, che quando loro non piace il dogma catolico, si dogliono che si introducano nella Chiesa nuoui nomi, onde perche non credono al misterio della Eucharistia, offende loro le orecchie il nuouo nome di Transubstantiatione, & l'istesso fanno in altri. Ma che importerebbe che il nome fosse nuouo, purché la cosa per il nome significata fosse antica, e verà; è forsi la dottrina di S. Chiesa dottrina grammaticale, nella quale più si attendono le voci, che le cose significate? Ma non dice il vero questo Autore ne dell'vna, ne dell'altra, & non ha studiata bene l'antichità, che vi haurebbe trouata molto antica e la cosa stessa, & il nome stesso di *libertà*, & *immunità di Santa Chiesa*. Non cominciò da Honorio 3. nel 1120. come dice questo Autore, perche prima di lui nel Concilio Lateranense sotto Innocentio 3. *Capite 44.* si leggono queste parole. Cum laicis quamuis religiosi disponendi de rebus Ecclesiasticis nulla sit attributa potestas, quos subsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi, dolemus sic in quibusdam ex illis refragescere charitatem, quod immunitatem Ecclesiasticam libertatis, quam nedum Sancti Patres, sed etiam Principes seculares multis prouilegiis munierunt, non formidant suis Constitutionibus, vel potius confiscationibus impugnare, non solum de feudorum alienatione & aliarum possessionum Ecclesiasticarum, & usurpatione iurisdictionum &c. Eccou in questo Concilio Generale & il nome di libertà Ecclesiastica, & che cose comprenda. Non si duole il Concilio che i Laici pongano mano ne' Sacramenti, dogmi, o altre cose mere spirituali, ma che sforzino le Chiese vendere i feudi, & le altre possessioni, & che si usurpino le giuridictioni Ecclesiastiche sopra le cose delle Chiese, & in questo stesso si duole che impugnano la libertà Ecclesiastica: non accade dunque dire, che non si sà quali cose comprenda la libertà Ecclesiastica, ne dubitare se le leggi Venete in tutto simili a queste dannate dal Concilio siano contra detta libertà. Auanti questo tempo circa il 1130. Hugone di S. Vittore (*De Sacram. Fidei lib. 2. p. 2. cap. 8.*) dice: Negotia secularia a terrena, spiritualia verò, & Ecclesiastica a spirituali potestate examinentur. Secundum personam ergo iustitia violaretur, si Iudex secularis in Ecclesiasticam personam manum mitteret: secundum causam, si Ecclesiastica negotia examinanda susciperet. Volete più bella definitione di libertà Ecclesiastica di questa, data compitamente dalle due sue parti, cioè esentione di persone, & di cose, ouero cause Ecclesiastiche?

Iuone Carnotense circa il 1100. dice: Si Canonicum vestrum criminaliter impetitur alibi, quam in Ecclesia examinari conceditis, Canonice loquemur offenditis: & soggiunge molte altre cose a questo proposito. *Iuo epist. 162.* Intorno al 1080. S. Anselmo Vescouo di Lucca nel libro, che scrisse contro a Guiberto Antipapa, tratta al longo di questo, & dalla dottrina de' antichi Padri proua essere libera la Chiesa dalla potestà de' Principi secolari, & quanto alle persone, & quanto alle robe loro.

Gregorio Settimo nel 1076. *Greg. lib. 7. ep. 21.* Et Nicolò Secondo nel 1060. *Nicol. in ep. Decret.* dicono, che i Sacerdoti, & Chierici nõ possono esser giudicati dai Laici, & l'istesso hauea già prima detto Basilio Imperatore in quella bella oratione, che habbiamo, fatta da lui in fine della Otraua Sinodo. Non starò ad apportare le parole di ciascuno, che farei souerchiaméte prolisso, addurrò i luoghi, veggale a' suoi scõr chi vuole. L'istesso disse Nicolo Primo circa il 860. *Nico. 1. ad consul. Bulgar. c. 70. & epist. 8. ad Michaelém.* & Carlo Magno Imp. circa l'800. *Carol. Mag. leg. Capitul. lib. 6. caput 109. & 109.* & Hadriano Primo circa il 780. *Hadrian. 11. quast. 1.* Il Concilio Vernense nel 755. *Concil. Vernense cap. 18.* Il Concilio Antisiodorensen nel 614. *Concil. Antisiod. cap. 33.* Veggasi quello, che intorno al 590. ne scrisse Gregorio Magno, *Gregor. Magn. lib. 3. epist. 29. lib. 4. epist. 75. lib. 5. epist. 25. lib. 9. epist. 32. lib. 11. epistola 54.* & circa a questo tempo istesso il Concilio Toletan terzo, *Concil. Toletan. cap. 13.* & Pelagio Primo. *Pelag. 11. quast. 1.* Nel 537. il Concilio Aurelianense. *Concil. Aurelian. cap. 31.* Intorno al 530. Giustiniano Imperatore. *Iustinianus Imp. in authentic. Const. 79. 83. & 123.* Ma che dico de gl'Imperatori? anco i Rè barbari non negarono alla Chiesa la immunità, & libertà sua: veggasi vna epistola di Atalarico Rè de' Goti al Clero Romano l'anno 520. doue vuole, che di tutte le cause de gli Ecclesiastici ne sia giudice il Papa. *Atalar. apud Baron. tom. 7. pag. 134.* & prima di lui si riferisce nella terza Sinodo Romana sub Symmacho, che Teodorico ancor che infedele, essendosi prima arrogato di giudicare i Vescoui, auisato poi della prerogatiua Episcopale, lasciò che li giudicasse la Sinodo. Habbiamo nel 517. il Concilio Epauense. *Concil. Epau. cap. 11.* Nel 510. Hormisda Papa. *Hormisda epistola 10.* Nel 506. il Concilio Agatenie. *Concil. Agat. cap. 32.* Nel 501. e 502. le due Sinodi Romane sotto a Simaco Papa. Nel 490. Gelasio primo. *Gelas. epist. ad Anastas. Imp.* Nel 466. gli Imperatori Leone & Artemio. *Leo & Anth. l. omnes. C. de Episcop. & Clericis.* Nel 460. il Concilio Venetico. *Concil. Venet. aa. 9.* Nel 453. il Concilio Calcedonense, & Martiano Imperatore. *Conc. Calced. c. 2. Mart. Imp. C. de Episcopali audientia lib. 14.* Nel 450. S. Leone Primo. *Leo l. epist. 96.* Nel 440. Sozomeno. *Sozom. lib. 6. cap. 7.* Nel 430. Cirillo Alessandrino. *Cirill. Alexandr. epistola ad Synodum Antiochen.* Nel 410. Honorio Imp. *Honor. Imp. epist. ad Archadium Principem Orientis.* Nel 400. S. Agostino. *Aug. epist. 166.* Nel 397. il Concilio Cartaginense 3. *Conc. Carthag. c. 9.* Nel 387. gl'Impp. Valentiniano, Teodosio, & Arcadio. *Valent. Theodosius, & Arch. 11. g. 1.* Nel 370. S. Ambrosio. *Ambros. epist. 32.* Nel 340. S. Atanasio, & il Concilio Antiocheno. *Atban. epist. ad solitariam vitam agentes. Conc. Antioch. c. 11. & 12.* Quello poi, che intorno al 325. Constantino Magno in questa materia constitul, leggasi in Niceforo nel lib. 7. delle sue historie Ecclesiast. al cap. 46. oue v'sa questi stessi due nomi di Libertà, & Immunità. Ma non voglio lasciare di riferirne parte con le sue stesse parole: Clericos omnes Constitutione lata immunes, liberosque esse permisit iudiciumque & iurisdictionem in eos Episcopis, siquidem ciuiliu iudicum cognitionem declinare vellent, mandauit, & quod Episcopi iudicassent, id robur, & auctoritatem sententię omnem habere decreuit. Et più giù: Libertatem quoque Ecclesię lege lata concessit, & velibetate Sacerdotibus testibus donati Ciuium Romanorum numero adscriberentur. Quę omnia tempus quoque ipsum ad hunc vsque diem consuetudine probata plurimorum annorum pręualente confirmat. Et più da basso,

Immunitatem namque, quam Clerici prius habuerunt, eandem nos recipere statuimus. Vegganti anco gli Annali del Sig. Card. Baronio Tom. 3. ne gli anni del Signore 313. & 314. Ma non pensi alcuno, che qui habbia hauuta la sua prima origine la libertà Ecclesiastica, che auanti Constantino, & i due Concilij Romani celebrati al suo tempo, & di S. Siluestro, già ne haueuano fatto decreto nel 296. S. Marcellino, nel 283. S. Caio. *Marcellinus epist. 2. Caius epist. ad Felicem.* Nel Concilio Africano del 257. celebrato al tempo di S. Cipriano, fu priuato delli consueti suffragij Geminio Vittore, perche contra le leggi Ecclesiastiche già prima fatte, hauena instituto tutore Geminio Faustino Prete: *Cyprianus epist. 66.* & pur per le leggi Imperiali, accid i pupilli non rimanessero senza tutore, niuno era esente dal carico delle tutele, ne gli Edili, ne i Senatori, ne altri alcuno di qualsiuoglia dignità. Dal che si vede, che fin d'allora quei Santi Vescouï non li stimauano soggetti alle leggi ciuili, mà doue bisognasse, con contrarie leggi vi derogauano. Et sino al tempo de gli Apostoli stessi S. Clemente nella sua prima epistola ne fece decreto, se però è di S. Clemente, come per tale la riceuono molti, & graui Dottori.

Non mi diffonderò qui a mostrare, come da molti luoghi della sacra Scrittura questa stessa verità si deduce. Dirò solo, che alcuni la deducono dal fauo di Gioseffo nella Gen. al cap. 47. quando hauendo sottoposto alla Camera Regia tutto il timanente della terra d'Egitto, lasciò libera quella de' Sacerdoti: & che altri la deducono dalle parole di Christo in S. Matteo, *Matt. 17.* oue Christo mostrando, che non erano esso, & gli Apostoli obligati a pagare il tributo, disse a S. Pietro: Reges terræ a quibus accipiunt tributum, vel censum, a filiis suis, an ab alienis? Et ille dixit, ab alienis. Dixit illi Iesus: Ergo liberi sunt filii, vt autem non scandalizemus, &c. Sopra le quali parole Origene dice: Vide, inquit, Christi prudentiam, qualiter non renuit tributum, nec simpliciter iubet dari, sed prius ostendit se non esse obnoxium, & tunc dat, quorum vnum facit, scilicet dare tributum, vt exactores non scandalizarentur, hoc autem, vt ostendat se liberum. Et non parla Christo di se solo, ma anco de gli Apostoli: & S. Agostino, *Lib. 1. quasi. Euang. c. 23.* espone questo luogo de gli Ecclesiastici figli del supremo regno di Santa Chiesa, che è sopra tutti i regni della terra, dicendo: In omni regno intelligendum est liberos esse filios, id est, non esse vestigales, multo ergo magis liberi esse debent in quolibet regno terreno filii regni illius, sub quo sunt omnia regna terræ.

Veggio, che mi sono allungato vn poco troppo, & partitomi dal mio istituto di breuiar, & di non abondare in citationi; ma per essere questo il principal fondamento di tutta questa controuerfia, non hò potuto far di meno; che era pur necessario vna volta mostrare euidentemente, con quanta falsità dica questo Teologo, che la libertà Ecclesiastica & quanto al nome, & quanta alla cosa stessa è nuoua, essendo da Christo in quà in tutti i secoli, in Oriente, in Occidente, nella Greca & nella Latina Chiesa; dalli Concilij di tutte le genti, da i Santi Padri di ogni natione; da i Sommi Pontefici in ogni tempo; da gl' Imperatori Orientali & Occidentali, & dalli Principi & Rè etiam di barbari, stata sempre conosciuta, accettata, decretata, & essercitata. Et quindi anco potrà il Lettore chiaramente vedere, che quella massima, che sempre hà in bocca questo Autore, & sopra la quale fonda tutto il suo discorso, cioè che la Republica Veneta, & gli altri Principi assoluti, hanno in virtù del loro dominio temporale, potestà & autorità sopra tutte le persone del suo stato, etiam di Ecclesiastiche, che questa

proposizione, dico, non è Catolica, essendo contraria a pertamēte a' Santi Padri, sacri Concilij, & Decreti, & Canonj de' Sommi Pontefici; ma è erronea, & però con ragione cōdannata già da Santa Chiesa, insieme con i suoi Autori Marfilio da Padoua, Gïouanni Hus, & Vviciofo, per le pedate de' quali & nelle conclusionj, & nelle pruoue di esse camina questo Autore: come ancora mi pare di scoprire, che con gli medesimi tenga, essere contro la institutione, & legge di Dio, che gli Ecclesiastici habbiano beni, o dominio temporale. Leggali in queste sue considerationi a carte 15, oue dice: *Se fosse voler di Dio, che gli Ecclesiastici instituiti da lui per attendere alle cose spirituali, mutata la sua institutione, si facessero padroni, non solo d'una parte delle cose temporali, ma di tutte ancora, &c.* Et notinfi quelle parole, *mutata la sua institutione.*

Non douerebbe poi così nuoua cosa, e strana parere a questo Autore!, che il nome Chiesa si pigli principalmente per i Chierici, perche in molti de' sopracitati luoghi de' Concilij, e Padri antichi così si piglia. Et chi non sà ancora, che i nomi primitiui, & deriuatiui sono simili come nella voce, così nel significato? Se dunque il deriuatiuo, che è Ecclesiastico, nel modo che è stato vñato in tutta la antichità sin dal tempo de' gli Apostoli, nō significa tutte le persone, & robbe de' Christiani, ma quelle sole de' Chierici, anco il nome primitiuo Chiesa, benchè nel suo vñuersale significato rinchiuda anco i Laici, nel suo principale però significa solo i Chierici, & questo con ragion e, essendo essi la più principale, & degna parte di essa.

Aggiungeua di più quest'huomo, che ne' Canonj non è definita la libertà Ecclesiastica. Non posso credere, che parli di quella rigida definitione logica, che consta di genere & differenza, che sarebbe vn grande sproposito. Ma se vuol dire, che ne' Canonj non sia sufficientemente espresso in che consista la libertà Ecclesiastica, & di ciò non conuenga tra' Canonisti, non dice il vero. Anzi in quelle stesse tre, eh' egli chiama opinioni, & io chiamerò parti, si rinchiuder tutta la libertà Ecclesiastica, come ho l'ora con breue discorso li dimostrerò.

Libertà si oppone a necessità, legame, o seruitù. Come dunque la libertà del peccato cōsiste in essere sciolto dal legame del peccato, & la libertà dalla legge Mosaiica in essere noi sciolti, & scarichi del giogo delle ceremonie legali: così la libertà Ecclesiastica cōsiste in essere gli Ecclesiastici nelle loro persone, beni, & cause, esenti, & non soggetti alle leggi, potestà, e giurisdictione de' Principi secolari in quel modo che soggetti vi sono i Laici. Et questa è la vera, & propria descriptione della libertà Ecclesiastica, che in virtù contiene il tutto. Le altre due parti, che seguono, sono più tosto dichiarazioni di questa. Quello che dice Bartolo nell'auth. Cassa, essere contra la libertà Ecclesiastica gli Statuti, per li quali gli Ecclesiastici si rendono più timidi, & i Laici più arditi: vuol dire, che per la esentione che hanno dalla potestà loro gli Ecclesiastici, non solo non possono i Principi direttamente & in effetto por mano in essi, & nelle cose loro, ma ne anco indirettamēte, & in apparenza pregiudicare alla loro libertà. Il dirò, se saprò. Vuol dire, che non solo non possono loro far danno, ma ne anco ombra, ò paura. Quello poi di che si parla nel cap. eòs'qui, de imm. Ecclesiiarum in 6. si fonda pur sopra quel primo. Perché se i Chierici sono parte della Rep. & tanto priuilegiata, che non può il Principe manco con giuste leggi obligarli come fa i Laici, molto meno potrà ingiustamente priuarli di quelle facoltà, quali ò la legge, ò l'uso comune con-

cede a tutt' gli altri, come del macinare, cuocere, comperare, vendere, & altre simili. In queste tre parti, che però tutte si fonda, o sopra quella prima consiste la intera libertà Ecclesiastica, & ogni legge, giudicio, d' altro atto, che si farà contra vna di queste sarà contra la libertà Ecclesiastica. In questo dunque ci accordiamo, & s' accordano tutti i Canonisti. Resta hora a questo Autore a prouare, che le leggi, & giudicii della Repub. Veneta non siano contro ad alcuna delle sudette tre parti della libertà Ecclesiastica.

Fogl. 9. Non dice il Papa.

Passa dunque l'Autore alla legge del non fabricar Chiese senza licenza del Senato, & con molte ragioni cerca prouare che non sia contra la libertà Ecclesiastica, quali breuemente riferirò, & vi risponderemo con la medesima breuità.

Fogl. 9. A primieramente.

Primo argomento. Chi proibisce fare vna Chiesa non essertita la sua potestà sopra la Chiesa, che ancor non è, ma sopra il fondo, oue non vuole che si fabrichi, questo fondo è Laico, & soggetto al Principe, dunque qui non si fa legge sopra cosa Ecclesiastica.

Risposta.

Il fondo è laico sì, ma la ragione che hà la Chiesa di poterlo acquistare con la dedicatione, & farlo sacro, è ragione sacra & Ecclesiastica, che non può essere impedita dalla potestà Laica, come anco non può essere impedita la pietà del suddito, che non dedichi questo fondo, & quanto hà, & se medesimo al culto diuino. Ditemi di gratia se vn Rè desse ad vn suo Barone vna Città in feudo con il dominio sopra quei Cittadini, potrebbe il Barone, in virtù di tal dominio hauuto dal Rè, impedire, che vno di questi Cittadini non andasse a seruire il Rè, ò non potesse donargli, ò lasciargli i suoi beni? E chi potrà eredere, ò presumere, che il Rè anco in pregiudicio di se stesso habbia in ciò data potestà al Feudatario? Hanno pure & la Repub. Veneta, & gli altri Principi tutti, riceuuto il loro dominio almeno da Dio, se non da altro Superiore: credete voi che Dio l'habbia loro concesso tale, che possano anco impedire le persone, che non si dedichino al diuino seruitio, ò non facino i loro fondi in Chiese, ò non donino, & offerano le altre sue cose alle Chiese per il suo diuino culto? E chiaro che non possono essere impediti le persone stesse, & non s'è mai fatta legge contraria, che non fusse conosciuta per ingiustissima, da tutti ripresa, & anco tosto riuocata: altrettanto chiaro dunque deue essere de i fondi per le Chiese, & delle altre cose, militando in tutte la medesima ragione.

Sò che alcuni, & con buon fondamento dicono, che con legge generale (*Cap. futuram Ecclesiam* 12. q. 1.) hauendo data licenza Constantino Magno, & potestà agli Ecclesiastici di fabricar Chiese per tutto l'Imperio, allora si spogliò il principaro Laico; che tutto risiede in Constantino, della facoltà di poter ciò impedire, quando alcuna hauuta ne hauesse, nè hora possono i Principi etianò non più soggetti all'Imperio riuocare i priuilegi dall'Imperio concessi, come ben proua il Caccialup. nella legge *Cunctos populos* num. 2. C. de Summa Trinitate.

Ma io passo più auanti, & dico, Mi concedete voi come Cristiano e Teologo. che Iddio habbia fatto questo Mòdo per l'huomo, & l'huomo per se stesso, acciò l'huomo padrone di tutte le cose del Mondo tutte le in pieghi in suo seruizio; acciò dico, con tutte in questa vita lo serua, & adori, & nell'altra lo goda?

lo conobbe anco Aristotele, che pose Dio essere l'ultimo fine, *Arist. 11. & 12. Met. & Platone* che disse il culto di Dio essere il porto, & il fine della nauigatione nostra in questa vita, *Plat. 4. de leg. & in philosopho. Marf. Fic. ib. Vide Card. Polus de vnt. Eccles. lib. 1.* Se dunque il fine naturale prescritto da Dio all'huomo, & alle altre cose è questo, acciò l'huomo con l'anima, col corpo, & con le altre cose tutte lo adori; non potrà certamente questo ordine, & tendenza dell'huomo & delle altre cose al culto di Dio, non potrà, dico, essendo naturale, essere impedito dalla potestà del Principe, quale è de iure gentium.

Fogl. 10. Nissun priuato.

Secondo argomento. Può vn priuato impedire, che nel suo fondo non si fabbrichi vna Chiesa, dunque anco il Principe, che ha dominio in tutto il suo territorio molto maggiore di quello, che hanno i priuati nelle cose loro.

Risposta.

Già è chiara la risposta da i sopradetti fondamenti, perche il Principe non ha potestà alcuna in quanto a questo, & se alcuna ne hauesse mai hauuta il Principato laico, già se ne priuò per sua concessione. Ma il priuato è padrone di se, e delle cose sue, onde non piacciendo a Dio le oblazioni se non sono volontarie, non può alcuno dedicare a Dio vna persona senza spontanea volontà di lei, ne alcuna altra cosa senza il cōsenso di chi la possiede, o almeno senza dargli il conueniente prezzo. Questo vltimo aggiungo, perche graui Dottori dicono potessi forzare il padrone a vedere il fondo per fabricarui Chiesa: *Florentino de S. Petro, Floria. l. si quis sepulchrum nu. 1. de reliq. & sumpt. sua. Isalone, & altri. las. art. 2. nu. 4. ff. sol. matr. Cepol. de seruit. urban. prad. cap. vltim. num. 5. Tiracquel. de pra causa priuile. 67.* Nè sta però q̃ a a disporre sopra il fondamento, che suppone questo Autore, chi maggior dominio habbia sopra i beni dello stato, o il Principe, o il priuato padrone: ch'io per me credo esser esser chiaro, che maggiore l'habbia il priuato. Perche se bene il dominio del Principe ha più dell'alto, per modo di vniuersale directione & protectione, quello del priuato ha più dell'intimo, & ha più di quella vera ragione & conditione di quel dominio, delqualla legge dice: *Suz quisque rei moderator & arbiter. Leg. si re mandata. C. mandati.*

Fogl. 10. E se questa ragione.

Terzo argomento: Se questa ragione valesse, la Chiesa è cosa spirituale, adunque chi dispone sopra il fabricarla dispone sopra cosa spirituale, ne seguirebbe che il Principe non potesse disporre delle Rouere, o delli piombi, con riseruarle per far galee, o adoperare in guerra; & così manco delle foreste dell'oro, perche queste cose tutte possono seruire ad edificare, & ornar le Chiese, come in genere sup vi serue il fondo. Ne seguirebbe ancora che cōtra voler del Principe si potesse adoperare qualsivoglia artefice, Le quali cose sono false, & absurde.

Risposta.

Non è par la ragione, perche con la legge generale, ch'io non fabbrichi, mi si impedisce del tutto il fabricare: con quelle altre leggi non mi si chiude la strada, ch'io non possa con altre cose fabricare, & ornar le mie Chiese. Che se anco queste leggi fossero così generali che mi togliessero del tutto la facoltà di farlo, o notabilmente mi facessero difficoltà & danno, anco queste sarebbono cōtra la libertà Ecclesiastica per le medesime ragioni.

Fogl. 11. Se fosse lecito.

Quarto argomento. La Chiesa poi che è dedicata appartiene allo spirituale, dunque il fondo prima che si dedichi, & fabbrichi, appartiene al temporale.

Risposta.

Non è simile, nè pari la ragione: & qui bilogna, che ogni Principe Laico, se può confessar esserui Dio & Religione, conosca questa differenza, & vantaggio della Religione sopra la politica; che se bene può la Religione, & l'uo Magistrato, impedire, che le cose fatte non si ritraggano da Dio a gli huomini, & dal fine a i mezzi, non può però la potestà politica impedire, che da gli huomini non si dedichino a Dio, & che non vadano i mezzi al suo debito fine; perche il dare, & offerire a Dio è pietà, il toglierli è sacrilegio.

Fogl. 11. Cicerone nell'oratione, &c.

Quinto argomento. Niuu fondo al tempo de' Romani poteua essere consecrato senza licenza del Popolo. Et nelli Digesti sono quatiro leggi de gl'Imperatori Gentili, che non si consecrasse cosa alcuna senza loro licenza, quali leggi hauendo Giustiniano portate ne' Digesti, senza dubbio le ha accommodate, & dato loro forza anco nella nostra Religione. & anco ne' tempi de gl'Imperatori Christiani non permettevano si fabricasse Chiesa, & si erigesse in Catedrale, & Metropolitana, senza loro licenza, come si vede nella nouella 67. di Giustiniano, & presso a Bassamone sopra il Can. 17. del Concilio Calcedonense.

Risposta.

Et che ti pare Lettore di questo bel modo d'argomentare dalla falsa Religione de' Gentili, & loro tempi, alla nostra vera, & alle nostre Chiese? Facciamolo più bello questo argomento, & diciamoz i popoli, & Principi Romani faceuano essi i Dei, & li mettevano in Cielo a suo modo, ordinavano i loro sacrificii, e riti a suo gusto; dunque anco i Christiani possono far l'istesso. Et se questo argomento è empio, non vale, non procediamo dunque con argomenti simili in cose distintissime. E sù che si arroguano di poter fare i Dei, che merauiglia è, se si arroguano anco poter loro far la casa, oue habitassero? noi che non habbiamo fatto il nostro Dio, ma hauerlo fatto da lui, che non habbiamo fatto le leggi dell'adoratione, & culto suo, ma l'habbiamo riceuute da lui, che ne ha riuelato, come vuole essere adorato da noi, non ci arroghiamo manco potestà di fabricare, o impedire che non si fabricino Chiese, ma lasciamola a quello che Dio in terra ha lasciato per suo Vicario, & a chi ha comessa la cura della Religione, & culto suo. Oltre di ciò dico, che gl'Imperatori allora erano insieme Sacerdoti, & a dite il vero, se vogliamo discorrere senza il lume della Fede, & immaginarci, che Dio non habbia ordinato alito, ma lasciato il genere humano ne' suoi più naturali come hanno creduto tutti i Gentili, parerà, che all'istesso capo della Repub. appartenga indirizzare le cose del culto diuino, spettanti alla virtù morale della Religione, al quale spetta indirizzare le cose spettanti alle altre virtù morali; se però il popolo non hauesse collocate con la sua electione queste due potestà in distinte persone, dando ad altri la cura della Religione, ad altri la cura del gouerno Politico: come in Roma al tempo della Repub. che erano distinti i Potestati, & Consoli. Et in tal caso maggior fa sempre stimata la potestà sacra de' Pontefici: & così era nella Repub. Romana maggiore la potestà de' Pontefici nel far delle leggi, nel mouere delle guerre, & altre cose di notanti il sopremio dominio, come si legge in Cicerone, 2. de legibus, & 2. de natura Deorum. & come dottamente pruoua il Signor Card. Baronio, Tom. 3. an. 312. Il quale anco nota, che per ciò gl'Imperatori si faceuano creare Sommi Pontefici, per habere questa soprema potestà. Et qui dourebbono vergognarsi quelli Christiani, che faro si lasciano acciecare dall'interelle, & passioni loro, che non veggono venir i chiaraz-
cho.

che la conobbero i Gentili stessi nelle fosche tenebre dell'infedeltà loro. Quelli Cristiani dico, che dopo tanto aperte parole di Christo in fauore della potestà Pontificia, e tanti Decreti di Concilii, Papi, tante dottrine di tanti Papi, & altri Cattolici Dottori, ardiscono pure mettere nella Repub. Chritiana la potestà Politica come indipendente, e sopra, si che habbia autorità sopra le tombe, & persone di tutti i Sacerdoti, ancora del Sommo Pontefice, le siora dominio temporale habitasse nello stato loro, che anco questa vltima impietà ne segue da quella vniuersale propositione, che tanto spesso replica questo Theologo: cioè, Il Principe ha sopra dominio indipendente sopra tutte le persone & cose temporali del suo stato. Cosa, che come hò sopra mostrato, nõ habbe o ardire affermare gli Ernici Romani, ne meno gli antichi Francesi, come di loro raccòta C. Cesare, *C. Cesar de bello Gall. lib. 6.* & de' suoi Sacerdoti Druidi, quali haueua no pressò di loro sopra potestà, libertà, & esentione darutti i carichi, e tributi.

Ma per tornare all'argomento di questo Autore, dico, che le quattro leggi riportate da Giustiniano ne' Digesti si accomodano benissimo anco alla nostra Religione, perche come allora, così anco adesso, non può alcuno far Chiesa senza licenza del Pontefice. Vi è solo differenza, che allora il Pontefice era l'Imperatore stesso, & hoggi per legge di Christo è il successor di Pietro in tutta la Chiesa, & li Vescou i ciascuno nella sua. Se ben'anco poteua dir, che non è necessario, che quelle leggi si adattino alla nostra Religione, essendouene molte altre, che non vi si possono in modo alcuno adattare.

La nouella 67. di Giustiniano addotta dall'Autore, come anco la 131. fa per noi, perche proibisce, che niuno faccia Chiesa, non dice senza licenza dell'Imperatore, ma senza licenza del Vescouo. Ma se pur si trouasse alcuna legge di Giustiniano, o d'altri, oue paresse che si pigliasse tale autorità o simile, o per quella, o me per altre simili leggi, che apporta questo Autore, sia detto per sempre, che non niego, che alcuni Imperatori si arrogarono de facto far leggi, & altre cose sopra la Chiesa, che nõ haueuano de iure potestà di farlo. In particolare di Giustiniano raccoglie da gli antichi historici il Card. Baronio nel tom. 7. *anno Domini 561.* & 564. che a poco a poco andò arrogandosi tanto nel far leggi, & comandare nelle cose Ecclesiastiche, che alla fine cadde in heresia, & hebbe ardire di propria autorità congregar Concilio, & fare ed tra contra la verità della Fede, se bene Iddio non permise, che si publicasse, che moir di morte subitana, Niceforo Foca parimente fece vna legge, che nõ si potessero fabricare noui monasterij, la quale fu poi riuocata da Basilio Iunior, come ingiusta, ompia, & che fosse stata cagione di tutte le ruine, che dopo la sua publicatione erano auuenute al Romano Imperio, come riferisce l'istesso Ballamone, & lumi faranno saltar, nelle quali questo Autore senza nominar li fonda.

E falsissimo poi quello che dice l'Autore, che non si potesse erigere niuna Chiesa in Cattedrale, o Metropolitana, senza permissione, & espresso decreto de gli Imperatori. Nella Sinodo Nicena si stabilirono i priuilegi della Chiesa Alessandrina, & Hierosolimitana. Nella Sinodo Constantinopolitana si stabilì la prerogatiua della Sede Constantinopolitana. Basilio Magno Arcivescouo di Cesarea eresse vn nouo Vescouato in Salimi, & ne fece Vescouo Gregorio Teologo, in carmine di una sua, & certo non ne chiese licenza a l'Imperatore, negando allora Valente Ariano.

Essendo natà in Francia contesa delle ragioni Metropolitane tra il Vescouo

Con questo modo hanno fatto i Rè di Castiglia, che non entrino i Capuccini, esponèdo al Papa, ch'è in quel Regno già tutti i Frati Minori sono Osservanti, & altre giuste ragioni, & da lui ottonèdolo; & così si ha da credere della Chiesa de' Minimi; non che sopra di ciò vi siano leggi. Anzi nelle leggi di quel Regno espressamente si dispone, che le Chiese non possano di nuovo fabricarsi senza licenza del Vescovo, & che a lui tocchi il concedere di tal licenza; & non vi è pur parola di licenza Regia. *Leg. 1. & 2. tit. 10. partita 1.*

Fogl. 13. Non solo.

Settimo argomento. Questo è vtile anco alle Chiese, & Monasterij stessi; che non siano eretti in luoghi indecenti; che non se ne facciano di souerchio, onde non habbiano da viuere. Et qui dice nella Città di Venetia non mancar Chiese, ma con la sua solita mordacità soggiunge: *Queste sono tante, tante, che alcune Città colme di reliquie d'innumerabili Martiri, che restano poco decentemente conservate, possono venire a prendere esempio da queste. Oue al suo solito versa il veleno della sua maledicenza contra Roma, & non dice il vero.*

Risposta.

Questo bene alle Chiese & Monasterij lo procureranno a bastanza i suoi Superiori, che ne hanno cura, senza che con pretesto di questo bene si faccia loro vn maggior male, di derogare alla loro libertà.

Fogl. 13. Ma chi non si merauigliarà.

Ottavo argomento. Finalmente quello Autore mostra di merauigliarsi del Papa, che riprenda la pena inposta dalla legge Veneta a chi fabrica Chiese senza licenza, & adduca per ragione, che il fabricarle è cosa buona, & non degna di pena. Alla quale ragione oppone egli, che la bontà delle opere non si piglia dall'oggetto solamente, ma dalla integrità delle circostanze, & però quantunque sia bene il fabricar Chiese, non è bene il farlo in luogo, & forse d'altri, contro volontà del padrone, che è il Principe.

Risposta.

Gia si è mostraro, che la Chiesa non si fabrica in luogo altrui, ogni volta, che il priuato padrone del fondo li contenta, perche il Principe sopra di ciò non vi ha potestà, ò dominio alcuno. Onde non mancando a quell'opera ne questa pretesa, ne altra debita circostanza, è interamente buona, & si può riprendere chi la punisce come mala.

TERZA PARTE.

*Della Legge, che proibisce alienarsi stabili in Chiese,
ò luoghi pii.*

Fogl. 13. Cortamente ho consumato.



NCO. di questa legge si sforza l'Autore prouare, che non disponga di cose Ecclesiastiche, & che l'abbia potuta fare la Repubblica, & oltre alle ragioni per la precedente legge addotte, quali dice valere anco a prouar la giustizia di questa, adduce altri argomenti.

Et il primo argomento fonda egli nell' essemplio di altre leggi, e parti, che sono a questa simili, & pure sono accettate da tutti per valide, & giuste.

Rispondo, che non sono simili. E vero, che può il Principe per giuste cause proibire a' sudditi il comprare, vendere, & contrattare con gli estranei; ma non è vero che gli Ecclesiastici siano estranei, perche sono parte, & principale della Repubblica, & tanto essenti dalla potestà del Principe, che non può loro comandare manco nelle cose giuste, non che possa ingiustamente priuarli di quello, che la comune legge, & uso in quella Repub. cōcede a gli altri, come è il poter hereditare, competare, & acquistare stabili con ogni altro giusto titolo, conforme al cap. eos qui, de immun. Eccl. in 6. I priuari possono nelle enfiteosi, & fidecommessi porre il patto, che i beni non passino a Chiese, perche ne sono padroni. Il Principe non vi hà tal dominio, & se ne hauesse hauuto alcuno, già le n'è spogliato, come si è detto di sopra.

Dice il falso, che la Falcidia si habbia a detrarre da' legati pii, in auth. similiter, C. ad legem Falcid. & in auth. de Ecclesiasticis titulis. §. si autem heres, & douersi dir l'istesso della Trebellianica tengono Couarruuia, & altri Dottori. *Couarr. 4. Rainaldus de testam. §. 3. nu. 7. Gom. tom. 1. var. resolu. cap. 3. num. 11. Emanuel a Costa cap. si pater, par. 2. verb. Trebellianica num. 21.* Ma dato, & non concesso, che la Falcidia & Trebellianica si potessero giustamente dedurre da' legati, & substitutioni pie, non però è simile, questo con la legge Veneta. Perche la Falcidia non impedisce l'huomo, che non lasci alle Chiese quanto vuole, come impedisce la legge Veneta. Essendo che ò li instituisce herede necessario, come il padre, ò il figlio, & in tal caso essendoui il debito di natura, la Chiesa non vi pretende contro, che sarebbe traditione Pharisæica, *Matt. 15.* togliete la debita louentione al padre, ò a i figli per offrire al tempio, oltre che non hanno bisogno questi di Falcidia, potendoli valere della legitima: ouero li instituisce herede volontario, & in tal caso se il testator vuole che la Chiesa habbia ogni cosa, può instituire la Chiesa stessa, ma se vuole instituire altro herede, & nō dichiara che non vi sia luogo alla Falcidia, come dicono i Dottori che può fare, & impedire, che la Falcidia non si deduca; in tal caso la legge ha giustamente ordinato, che l'instituto habbia la quarta, deducendola se sia bisogno da i legati, & questo acciò la institutione non sia illusoria, & di solo nome, & auorabile in apparenza, & onerosa in realtà, & per altre giuste ragioni; & l'istesso proportionatamente si dice della Trebellianica.

Foglio 14. Sono bene alcuni.

Secondo argomento. Apporta la opinione di quelli, che dicono, che saria giusta la legge, se fosse generale, che non si potessero vendere stabili a nissuno senza licenza, se ben poi non si desse mai licenza che si vendesse a gli Ecclesiastici, ma solo a i Laici, & impugna questa opinione, mostrando che seguendo in effetto l'istesso, come se li proibisce di vendere a gli Ecclesiastici, se questo non è lecito, manco quello.

Risposta.

Ancor io dico l'istesso, & in ciò non mi ci oppongo, & questa è arte sua solita impugnare quello, che nissun difende.

Fogl. 15. Ma passiamo.

Terzo Argomento. Se alcuna possessione ha qualche seruizio, non può il padrone di essa lasciarla alla Chiesa, sì che non ritenga la seruizid stessa: qualunque stabile dello stato hà maggior soggettione al Principe, di ogni altra, che possa hauere

hauere ad alcun priuato, per il maggior dominio che esso vi hà, dunque non potrà passare vn bene nella Chiesa, & restar libero dalla suggestion del Principe senza suo consenso.

Risposta.

Si nega questo maggior dominio, & potestà del Principe sopra i beni de' sudditi, quali non sono del Principe se non quanto alla protezione, & il vero dominio è delle persone particolari, come tien Bartol. comunemente riceuuto l. 1. §. per hanc, ff. de re iudic. Doctores in c. nimis de iureiuran. oltre che quanto si voglia grande l'hauesse nel retto, non ne hà però alcuno a questo effetto. Perche la bene la cosa è laica, & mentre resta laica, vi hà il Principe dominio di principe, & i suoi diritti delli tributi ordinarii, straordinarii, seruituti da i possessori, ragione di confiscare &c. non può per tutte queste ragioni chiuderle la via, che non passi alla Chiesa, & non esca dal suo dominio, ancorche egli vi perda questi diritti. Si come non può manco impedire la persona del suddito, che non si faccia Ecclesiastico, ò Religioso, ancorche ne perda il censo, che per la persona pagaua, la ragione che vi hauea di fare che lo seruisse nella guerra, & altre funzioni. Et essendo il suddito laico cosa temporale, e laica, da questo se non da altro douerebbe pur vna volta conoscere questo autore la superiorità della religione alla politica, & dello spirituale al temporale, et andino in quello che tocca le cose temporali, e laiche: o habbia questa superiorità direttamente, ò indirettamente, che se ben potrei prouare il primo, non mi ci pongo, perche nelle presenti nostre controuerlie mi basta, e mi souerchia il secondo, che da niuno Dottor Catolico è negato, ne si può negare.

Fogl. 16. *Gli beneficij.*

Quarto Argomento. Adduce vno esempio, & dice: La Corte di Roma vacando per morte i beneficij, nelle collationi di essi hà le annate, & il prezzo della Bolla, se così parlasse vn'heretico nõ me ne merauigliarei, che questa è antica fra se loro, ma che così parli vno che fa professione di Catolico, & di Teologo, & che sa, ò deue sapere, con quanti giusti titoli si pigli tale speditione, senza che vi entri prezzo, vendita, ò inacchia alcuna simoniaca, non è senza calunnia, & immodestia grande) & perche con vnirsi detti beneficij a Monasterij, o Capiroli, che non inuoliona mai, si perdono i sudetti emolumenti, perciò il Papa quando gli vnisce, si riserva le quindennie. Dunque potrebbe anco il Principe ne i beni che passano alle Chiese, riservarsi, che ogni tanti anni se gli pagasse quanto la cosa vale, per la verisimile confiscatione che ogni tanti anni poteua occorrere. Et quindi esaggera gli vtili, che perciò vengono i Principi a perdersi, & le eccessiue ricchezze de' gli Ecclesiastici & adduce esempio di alcuni stati, oue perciò si vfa pagare vn tanto al Principe per la ammortizatione.

Risposta.

Non vale l'argomento a simili, doue la ragione è dissimile; Il Papa ha dominio ne' beneficij e prima, e dopo che sono conseriti, & sempre rimangono sotto la sua potestà, onde può impedire la vnione, & concederla, se vuole, & con quelle conditioni che vuole. Il Principe non può impedire il passaggio de' i beni alla Chiesa (qui bisogna vna volta capirla, & hauer pazienza) & pallati che sono, non vi ha più giurisdictione alcuna, ne può ornarli di alcun cano.

Questo

Questo sì, che quando sia vero che in alcun luogo eccelsiuamente crescano gli acquisti de gli Ecclesiastici, onde il rimanente della Republica non possà supplire a i carichi, si douerà ricorrere dal Papa come dice l'Holliense, *Cum laici, nu. 10. de rebus Ecclesie non alien.* & il Papa douerà prouedere, come non ricuserà di farlo, & come non ha ricusato, ne ricusa in ogni ragione uole necessità. Della ammortizatione si dirà più basso.

Fogl. 16. Ma passando.

Quinto argomento. Dicono i Dottori, che per il ben commune si può fare dal Principe ogni sorte di leggi, che comprendano anco gli Ecclesiastici; & si stende a prouare che questa legge sia per il ben commune, & giusta; ancorchè fuori dell' intentione di chi la fa, ne legua, che si impediscono gli acquisti a gli Ecclesiastici. Et adduce per se Gaetano, *In summa, ve. b. excommunicatio est.* che tiene la legge del Principe, che modera le spese de' funerali, non esser contraria la libertà Ecclesiastica.

Risposta.

I Dottori non insegnano questo, dicono solo che tal legge habet cum Ecclesiasticis vim directiuam, non coactiuam, cioè non li obliga per modo di vera, e valida legge, perche a loro non è legge, non hauendo hauuto sopra di loro potestà, chi la fece; ma essi però sono tenuti a seruirla non per forza della legge, che non lega loro, ma per la giustitia, & equità naturale, quale per legge diuina, è naturale, sono obligati seruare. Gaetano, non fa per lui, perche quando dice, che i Principi possono moderare le spese de' funerali, limita la sua dottrina con queste parole: li non disponit nisi de illis, quæ per se ordinantur ad honorem, & intende per honore l'eccelsua pompa, la quale essendo di sua natura mala, & peccato, può prohibirsi dal Principe: secondo laqual limitatione di Gaetano non potrebbe proibirsi, che non si lasciasse qui to l'huomo volesse per dir tante messe, perche qui non ci è pompa. Hora nel caso nostro il donare, & lasciare alla Chiesa non è pompa, ne cosa di sua natura mala, & però qui non entra la dottrina di Gaetano. Et Siluestro *Sylu. immunitas. l. n. 10.* allegando lo. de imol. & Panorm. la limita in is, quæ non applicantur Ecclesiis, nec concernunt diuinum cultum, aut animarum suffragium.

Fogl. 17. Se vorranno.

Sesto argomento. Delle entrate Ecclesiastiche si hanno a far quattro parti secondo i sacri Canoni. Per il Vescouo; per il vitto del Clero; per la fabrica; per li poveri di quale di queste piglieranno per comperate nuoui stabili?

Risposta.

Di ciascuna di queste, & d'altre parti fuori di queste, della prima, & della seconda, oue sia che queste due quarte non bisognino tutto al vitto del Vescouo, & Clero: della terza oue si sia già fabricato, & non vi sia per hora bisogno di ciò. Della quarta ne gli anni, che non vi è necessità, è non vi è granle, accio delle entrate annue si possa poi souenire alli medesimi poveri nelle maggiori necessità: & potranno anco senza pigliare di alcuna di queste, hauer denari da altre parti, per più donationi, di legati de' fedeli, per donatini d' inuettiture & dotazioni de' Capelle, & cose simili.

Fogl. 18. Sarebbe farsi.

Sottinco. Non è vile agli Ecclesiastici hauere, & posseder tanto, perche si suiano dal seruitio di Dio, & s'intricano ne negotij secolari contrà la dispositione de' Sacri Canoni.

Rispo-

Risposta.

Questa Fra Paolo è troppo grande charità, lasciate, che de gli altri habbiano cura i suoi Prelati, & Superiori, & voi habbiate questa cura di voi stesso, di non suiacui in negotij secolari. Accid il Signore nel suo tremendo giudicio non vi dimandi conto, che essendoui con ordine facto, & religiosa professione a lui dedicato, habbiate abbandonato Dio per il mondo, il chiofiro per la Corte, & la religione per la politica. Et all' argomento vi dico, che quel Camerlingo, ò Sindaco che serue per il poco, potrà seruire per il molto, & non è necessario, che a queste cose attendano tutti del Monasterio, ò Capitolo; potendosi anco il più delle cose far per mezzo de' laici.

Fogl. 18. Dicono qualche volta.

Ottauo argomento. Si stende per molte carte per prouare, che ingiustamente si lamentano gli Ecclesiastici essere proibito a loro quello, che a tutti altri è concesso, & in allaggarare, che troppo patte hanno gli Ecclesiastici. Et il Signor Quirino nel suo Auiso, discendendo più al particolare dice cosa, che non trouerà chi facilmente la creda, cioè che gli Ecclesiastici in quello stato habbiano il uallente di più di trenta milioni d'oro, & che le rendite loro arriuino a più d'un milione e mezzo. Dipoi questo autore riprende la ingordigia loro, & che i beni tra di loro siano mal partiti: dice che gran differenza in bontà è tra gli antichi, & quelli d'hoggi; che dispensano male le entrate; che meglio farebbe, che viuessero conforme a gli Apostoli, vendendo tutti i stabili, & dando a' poueri, & altre cose simili.

Risposta.

A questo non dirò altro, se non che per tutta Christianità si sa, che non hanno gli Ecclesiastici in quello stato tanto, quanto essaggerano questi Autori; certo non hanno più, che li habbiano nello stato di Milano, in Sicilia, in Castiglia, doue non vi è pero questa legge, & pur non assorbiscono il Mondo, ne meno, gratia del Signore, vi sono quei tanti mali & disordini, che quest'huomo pretende; & quando ve ne fossero vn poco più in quello stato, che altroue, non farebbe gran meraviglia, che sotto specie di libertà, pare che colà sia lecito ad ogni vno di fare a suo modo, & i Prelati a chi toccherebbe, sono bene spesso impediti, che non vi proueggano. Ma per non garrir in questo senza proposito, dico, che quando fosse vero quãto dice (il che non è vero) verrebbe bene a prouarsi, che giunta cosa fosse prouederui con le leggi necessarie da colui, a chi tocca di farle, ma non si proua, che tocchi al Principe laico far tali leggi, il quale sopra gli Ecclesiastici non hà potestà alcuna, & pure a far la legge, oltre la equità delle materia, ci vuole la autorità nell' efficiente; altrimenti ogni stracciato Filosofo potrà far leggi, come i Principi, & fortì meglio, che fortì saprà meglio di loro, quid sit æquum, & iustum. Perche gli Apostoli vendessero i stabili nella primitiua Chiesa, ne rende la ragione Melchiade Papa 12. q. 1. c. futuram ecclesiam. Iddio con la sua prouidenza hà prouisto alla sua Chiesa santa diuersamete in diuersi tempi, secondo il bisogno di lei, & non starebbe bene l'antica povertà de gli Ecclesiastici, con la nouella poca charità di molti del secolo, ma di questo si è detto a bastanza.

Fogl. 21. Se per queste leggi.

Nono argomento. Se per queste leggi Venete fosse lesa la libertà Ecclesiastica, adunque per le leggi Pontificie, che proibiscono a gli Ecclesiastici alienare a' secolari sarebbe offesa la libertà secolare.

Risposta.

O questa si fra Paolo che è cosa, & voce noua *libertà secolare*. & doue l'ha-
uete trouata voi mai presa in questo senso, ad imitatione di libertà Ecclesiasti-
ca? libertà, come si è detto di sopra, vuol dire esentione dall' altrui potestà. Alla
Chiesa conuiene d'hauer libertà Ecclesiastica, perche la sua potestà è soprema
& esente da ogni altra; ma alla potestà secolare, che secondo tutti i Dottori (de i
Cattolici parlo) è soggetta alla Ecclesiastica, nō può conuenire libertà secolare
in questo senso. Ma all' argomento rispondo, come altroue hò al longo proua-
to, che non sono simili le leggi, ne le ragioni di esse, essendo il laico padron
del suo, l'Ecclesiastico amministratore solamente; essendo i laici mortali, le
Chiese perpetue; essēdo più fauorabile la causa della Religione et iandio pres-
se a' barbari, che quella del secolo, & finalmente (che è quello che importa) non
essendo eguali le due potestà, dalle quali sono fatte queste leggi, ma la Ecclesia-
stica superiore.

Fogl. 21 finirò questa parte.

Decimo argomento: Adduce molte leggi antiche, & moderne simili a questa,
vna di Valentiniano, Valente, & Gratio, *Cod. Theod. de Episcopis, & Clericis l.*
20. che li Chierici non potessero acquistar cosa alcuna dalle donne, publicata
da S. Damaso, della quale non si duolse S. Girolamo, ma si ben dell' auaritia de'
Chierici. Vna simile fatta da Carlo Magno in Sassonia. Vn'altra di Odoardo
III. Rè d' Inghilterra. *Polid. Histor. Angl. lib. 13.* Simile legge in tutto a questa Ve-
neta essere in Portugallo, fatta per le ragioni stesse, & questa seruari anco ne
gli altri Regni di Spagna. Vn'altra statuita da Giacomo Rè d' Aragona nelli
Regni soggetti a quella corona, che li beni di Realenco, non possano passare
nell' Ecclesiastico senza Regia licenza. In Francia da molti Rè essersi statuito
l'istesso. In Sicilia pur l'istesso dal Rè Federico. In Genoua l'istesso. Vna simi-
le essere stata fatta da Clemente VIII. che la S. Casa di Loreto più non po-
tesse comprare: & da Pio V. vn'altra, che nella terra del Bosco gli Ecclesiasti-
ci non potessero comperare da' Laici. Il Signor Quirino *Pagina 18. & 19.*
poi vi aggiunge di più simili leggi essere in Siena, Germania, Borgogna, &
Fiandra.

Risposta.

La legge di Valentiniano vogliono alcuni non essere stata fatta da lui, sen-
za cōsenso di S. Damaso Papa. *Baron. tom. 4. anno 370.* Ma che che si sia di questo,
fà questa legge riuocata da Marciano con vn'altra sua legge, che habbiamo nel
Codice. *L. generali C. de Episcopis & Clericis.* Ma che huomo fosse Valen-
tiniano, & quali leggi fosse solito di fare contro la libertà Ecclesiastica veggasi
in S. Ambrosio nell' Epistola 31. & 32. Mi direte S. Ambrosio non si lamentò
però di questa legge come ingiusta. Eccoui le parole di S. Ambrosio: Non e-
nim puramus iniuriam, quia dispendium non dolemus. Chi non vede che
vuol dite questo Santo, non è che non potessimo con ragion dolerci, ma in
tanto non ce ne dogliamo, in quanto non facciamo conto di questo danno.
Et se S. Girolamo *epist. ad Nepotianum.* citato dall'autore dice non dolersi del-
la legge, ma che i Chierici con l'auaritia loro se l'habbiano meritata; non
nega in effetto, che non sia legge da dolersene, & che non se ne doglia, ma è
modo di parlare per comparatione, come quando diciamo, non mi duole il

danno.

danno, ma la vergogna, l'vno & l'altro ne duole, ma poco il primo rispetto al secondo.

Di Carlo Magno non hò mai letto, che in Sassonia facesse tal legge; ma se la fece, si ha da tener per fermo la facesse di consenso de' Vescouij, essendo che esso non promulgaua manco le leggi ciuili senza il consiglio de' Vescouj, come si può vedere nelle prefazioni delle sue Capitolari.

Dell' istesso Odoardo che fece tal legge, riferisce il medesimo Polidoro Virgilio, che trauagliando egli il clero, & auisato da Bonifatio Ottauo, & dal Concilio di Lione non volendosi da ciò rimanere, così si sdegnarono gl' Inglese, che tumultuarono, & si solleuarono contro di lui, & non si quietarono, fin che Odoardo non concesse al popolo, che senza consenso de' gli stati non gli si potesse imporre tributo. Così auuenne, che volendo egli por mano nelle cose Ecclesiastiche, oue non hauea autorità, gli furono legate le mani nelle cose temporali del suo Regno, doue prima hauea soprema autorità. Simili leggi contrarie alla libertà Ecclesiastica hauea già fatte Henrico II. ma alla fine le conobbe per ingiuste, & le riuocò. *Rogerus Houeden. in Chron. Angl. anno 1172.*

In Portogallo vi sono simili leggi, ma fatte di concordia col Clero, & di consenso, del Papa. Veggasi Francesco Celio nel trattato de Immunitate Ecclesiastica nel fine, che riferisce tra le altre leggi, che hauea fatte Alfonso III. ancora questa, & racconta, che perciò ne fù scomunicato da Honorio III. & tutto il Regno interdetto, fin che poi ne fù assoluto, & si fecero d'accordo cò gli Ecclesiastici alcuni articoli, che furono dal Papa approbati, & dice questo Autore d'hauer egli stesso viste le bolle Apostoliche, & dice il luogo doue si conseruano.

Ne gli altri Regni di Spagna (fuor che nel Regno di Valencia, del quale si dirà più basso) non è vero che vi sia simil legge. E vero, che Ferdinando Terzo fece vna simil legge contra le Monache di S. Domenico di Madrid, ma non si tosto ne fù ammonito da Papa Gregorio IX. con vn suo Breue, che la riuocò, come riferisce Ferdinando del Castiglio nelle historie dell' ordine di S. Domenico lib. 1. cap. 42. Similmente è vero, che diuerse volte i Procuratori delli Regni di Spagna hanno procurato & con l'inuittissimo Imperatore Carlo V. & col Catholico Rè Filippo Secondo, che si prouedesse di fare questa legge, allegando le istesse ragioni, gl' istessi danni, & inconuenienti tutti, che adesso allegano i Signori Vinitiani, & però non si sono mai questi Religiosissimi Principi arrogato di poterla fare, ne preso ardire di farla, e pur ancor essi erano Principi assoluti. Fù loro fatta istanza di questa legge nelle Corti fatte in Valladolid nell'anno 1523. alla petitione 45. & nelle Corti di Segouia nell' anno 1532. alla petitione 61. & nelle Corti di Madrid nell'anno 1534. alla petitione 9. In quelle di Valladolid 1548. petitione 126. & finalmente in quelle di Madrid 1579. che finirono l'anno del 1382. alla petitione 18. Con tanta istanza molestati, & importunati questi Principi, non però mai fecero tal legge, ne dissero di poterla fare; ma sempre risposero, che hauerebbono procurato col Papa, che commandasse si facesse, & la conseruasse.

In Francia è vero che è stata tal legge, ma da quaranta anni in quà dicono, non si offerua più. Et con giusta ragione la difendono i Dottori. Il Paponio, Pietro Gregorio, Guglielmo Benedetto, & altri. *Papon lib. 1. tit. 14. ar. 1. & 4. Pet. Gregor. in regim. iuris c. 3. num. 2. & c. 5. nu. 5. & segg. libri 1. part. 1. Cul. Bened. in c. Ran. ver. v. gorem nomine Adel. dec. 2. nu. 137.* Et il detto Guglielmo Bened. riferisce essere stato deciso, e registrato ad eterna memoria lo arresto del parlamento.

ò Camera de'Conti di Parigi, che sotto la Corona di Francia non si possiedono beni, che non siano soggetti al diretto dominio del Rè. Onde anco, quando si vendono da chi li sia si paga al Rè vna certa parte del prezzo, come Laudemio, & ricognitione di questo suo diretto dominio. Se dunque, come dicono i sudetti Dottori il Rè è padrone diretto di tutti i stabili, potè da principio meterui quei pesi, che piacquerò a lui, come può anco vn priuato, che hoggidi dia vno stabile in enfiteosi; potè dico caricarli, che non potessero passare a Chiese, Capitoli, o altri luoghi pii, i quali non morendo, nè alienando mai, vengono a cessare gli emolumenti al Rè de' Landemii, consolidationi, caducità, & simili. Onde in ricompensa di queste sue dirette ragioni che perde, quando la Chiesa acquista, se vuole essere esente da tali pesi, può il Rè con ragione prendere da lei l'amortizatione.

All'istesso modo si diffende da Pietro Belluga in *Spec. Principum rubr. 14.* simil legge, & vñza, che è nel Regno di Valenza (che è in questo solo, & non in Catalogna, & Aragon, come pare accenni l'Autore) intorno alli beni che chiamano di Realenco; perche il Rè ricuperò quel Regno con l'armi già molti anni posseduto da' Mori, onde hauendo in sua mano l'intero dominio di tutti i stabili, potè imporui quel pesi, & conditioni, che vi sono. Oltre che tal legge il sudetto Autore dice essersi fatta col consenso de' gli Ecclesiastici. Et questa ragione, come ogni vno sà non può seruire a Signori Vinitiani.

La legge, che in Sicilia statò Federico Secondo sù riuocata dal Rè Carlo Secondo per esser contro alla libertà Ecclesiastica, come riferisce Afflic. ad constitut. Regni lib. 3. rubr. 26. num. 12.

Essere già stato in Sicilia statuto, che l'Hospitale di Santa Maria fosse tenuto vendere le possessioni, che gli erano lasciate, tã mentione Baldo, in *auth. Hoc ius porre' lum num. 18. vers. & propterea non valet de sacr. ecclesia* egli stello dice, che non vale, & che è contra la libertà Ecclesiastica. Al bosco d'Alessandria, & a Loreto questo autore dice essersi fatte due simili leggi da Pio V. & da Clemente VIII. Il Signor Quirino dice queste due leggi essersi fatte dalle terre, & comunità, & che il Pontefice consentì, & l'ebbe caro; & non si accordano tra di loro, ne io manco con alcun di loro, perche intendo non esserui in modo alcuno tali leggi. Et quando i Pontefici l'hauessero fatte, haueuano i due requisiti per poterle fare, l'equità della cosa, & l'autorità. I Signori Vinitiani, o non hanno ne l'vna ne l'altra, o certo non hanno l'autorità. Et per questo difetto d'autorità tengono comunemente i Dottori, che tutte le leggi da secolari fatte sopra le Chiese, o persone Ecclesiastiche sono nulle, ancorche fussero favorabili, Abb. in c. Ecclesia S. Mariae de constitut. in prima lectura in fine, & altri.

E poi troppo affettata sottilità, per trouar che cavillare, quello, che dice questo Autore, cioè, che Clemente fece tal legge come Principe secolare, hauendone pigliata licenza da se stesso, come Papa. Niuno è, che dica queste sciocchezze, che se fece tal legge, la fece con la mera potestà Ecclesiastica, & come Papa, che non ci ha qui che fare la potestà secolare. Questo huomo qui, & altroue mi pare, che faccia, come alcuni braui, che si formano i giganti nell'aria, & poi vi s'hermiscono, & combattono contra, così questo Autore suol fingere essergli date alcune absurde risposte, per potere nel confutarle mostrare la sua bravura.

Di Borgogna, & Fiandra si dice quello, che di sopra si è detto di Francia, perche essendo parti dell'antica Gallia, & che furono già sotto a quella corona, hanno le istesse ragioni, che la Francia.

Se in alcuno stato di Germania vi furono simili leggi, furono riuocate da Federico Secondo, & da Carlo III. Imperatori, & in specie questa di che hoggi trattiamo; & fù statuito, che se per l'auenire alcuno le tornasse a fare, fossero ipso iure nulle; & queste constitutioni imperiali sono riferite, & confermate dal Concilio Constantiense.

Eccoui in che si è risolta alla fine sì lunga allegatione di tante leggi simili alla presente de' Signori Vinitiani, che ò non si dice il vero, che tali leggi si siano fatte in alcuni di questi luoghi, ò si sono fatte con legitima ragione, & potestà, la quale non hanno simile questi Signori, ò sono state come ingiuste da gli stessi, che se fecero, ò da suoi successori conosciute, & annullate. Et se pur alcuna ve ne fosse in qualche luogo, o dominio, essendo apertamente ingiusta, & contro alla libertà Ecclesiastica, fatta da chi non ha potestà, dourebbe sapere questo Autore: *Quod afferre inconueniens non est soluere.*

Ma mentre in più d'un luogo questo Autore v'interferendo esempi di qualche legge contra la libertà Ecclesiastica fatta da qualche Principe, e massime da gl' Imperatori di Constantinopoli, & Rè d'Inghilterra, io dirò adesso per sempre, ch'io non niego, che alcuna volta non si sia sollevata la potestà secolare contra la Ecclesiastica, come si ribella la carne allo spirito, & il corpo all'anima, che a punto con questo essemplio dichiarano i Santi Padri, *Nazianzeno dicitur*, 17. & Sacri Canonì queste due potestà, & con altro più proprio non si possono dichiarare. Et aggiungerò di più, che si come è necessario alla fine, che la carne si soggetti allo spirito, e' il corpo all'anima, ò che questo intero vada in tuina, così anco questi Principi, ò si sottoposero poi alla fine a Santa Chiesa riuocando, ò essi stessi, ò i successori le ingiuste leggi, d'andarono i Principati in estermínio. Che però questo Theologo si come propone a questi Signori gli esempi delle ingiustitie fatte da gl' Imperatori Constantinopolitani, & Rè Inglese a Santa Chiesa, così per far compito l'officio del buon consigliere, douerebbe anco soggiungere quello che loro ne seguì, & il pago che alla fine ne hebbero da Dio, che con loro si sono verificate le parole del Vangelo, *Auferetur a vobis regnum Dei. Et dabitur genti facienti fructus eius: Matth.* 21. essendo che si come per i mali trattamenti che fecero i Giudei alla Chiesa nella persona di Christo & de gli Apostoli suoi fondatori, Iddio li castigò leuandola da loro & traspiantandola nella gentilità, così per le ingiustitie, & torti fatti da' Principi Constantinopolitani, & Inglese alla Chiesa, & alli successori di Christo, & de gli Apostoli, Iddio l'ha leuata da loro trasportandola in altri paesi, lasciandoli come infermi incurabili, & derelitti nelle tenebre della infedeltà, & certissima dannatione. Chetali sono li tremendi giudicij di Dio, atti a spaventare chiunque vi considera.

Fogl. 22. Non si trouerà mai.

Vndecimo argomento. Non si trouerà mai, dice questo Autore, che Dio habbia fatto vn precetto, che per adempirlo bisogni pigliarne licenza da altri. Iddio commanda al Principe che faccia quelle leggi, quali sono necessarie alla tranquillità, & ben publico, tra le quali è questa, dunque non vi bisogna per farla licenza d'alcun altro. Et conferma questa ragione, perche la natura quando dà vn fine, dà ancora tutte le potenze, che sono necessarie per ottenerlo. Iddio dunque non dà vn fine al Principe, che non lo possa eseguire senza riconoscerlo in gratia d'altri. Il fine è che gouerni la Republica in tutto quello che spetta al gouerno temporale di essa, potrà dunque fare tutte le leggi a questo

buon gouerno necessarîe: Tale in virtù è l'argomento dell' Autore, se bene egli per breuità non lo stende con tante propositioni, quali però tutte sono necessarie per raccoglierne la conclusione da lui intenta.

Risposta.

Ma è possibile, che vn simile argomento esca di bocca di vn Teologo? Il matrimonio non è egli cosa dalla quale dipende il buon gouerno, & la tranquillità della Republica, poichè da questo dipende l'esser legittimi i figli, le ragioni delle successioni, & heredità, & bene spesso le ragioni dell'istesso sopremo Principato? Direte dunque che possa il Principe secolare far leggi, o giudicare de' matrimoni? Certo non hanno hauuto ardire di dirlo gli heretici Istesi, & quando i Rè Inglesi hanno voluto vsurparsi tal potestà, conoscendo che non si poteua negare, che non fosse potestà Ecclesiastica, per parlare conseguentemente, hanno anco cominciato a dire, che essi sono i sopremi capi di santa Chiesa in quel Regno. Così anco i giuramenti concernono al buon gouerno temporale, co' i quali si confermano i patti, le paci publiche, & i contratti ciuili; Et le vsure ancora per giudicare se tali frutti si deuono, o non, & per raffrenarle, acciò con la loro ingorda voracità non asorbiscano ingiustamente le facultà de' Cittadini. Et pur niun Catolico ardirà di dire, che al Principe laico tocchi far legge, di finire, quali siano, o non siano in contratti vsurarii, assoluere dall'obbligo de' giuramenti, & altre cose simili, che molte altre se ne potrebbero addurre. Vn'argomento dunque dal quale seguanò si fàle cose, non può esser se non vnioto.

Ma per risponderui direttamente, dico, che si fonda in vn falso concetto, che alcuni formano della religione, & politica: potestà spirituale, & temporale, cioè, che se le imaginano come due corpi di Republica separati, anzi contrapposti, & contrastanti de' confini. Et pur non v'è così la cosa, ma queste sono parti di vna istessa & sola Republica subordinate l'vna all'altra. Perche se la Republica non vuole, essere athea, & impia, bisogna, che riconosca Dio autore, & conservatore di ogni bene, & gli renda il debito tributo del culto, & adoratione; & senza questo non può marcositare il mero morale & politico, perche questo hà da rinchiudere in se le virtù morali, tra le quali la principale è la giustitia, che rende a ciascuno il suo deuere, & di questa giustitia la principal parte è la religione, che rende a Dio quello, che ancora a lui si deuè, il che non è oro ne argento, ne altro se non honore, culto, & adoratione. Questo concobbe Vlpiano, il quale disse: *Publicum ius in sacris, sacerdotibus, & magistratibus consistit; Vlp. l. i. §. autem ff. de iust. & iure*. Et diede al primo luogo a' Sacerdoti sopra alli Magistrati. Et dunque la Republica vn corpo solo, & se è senza religione è corpo morto; se è viuificato dall'anima della religione è corpo viuo. Hora all'argomento dico, che sarebbe la natura stata difettosa nell'opra sua, se hauesse destinato l'vcello al fine del volare, & non gli hauesse in se stesso stato la potenza di farlo, sì che fuori di se hauesse bisogno di cercarla; ma non è stata difettosa, se bene ha fatto, che non possa volare il corpo senza l'anima. La Republica destinata da Dio al fine del buon gouerno ha in se stessa la potenza di or'perlo; che se alcune leggi al buon gouerno necessarie non può da se fare il corpo della potestà secolare, come è quella di che parliamo, ricorra all'anima della potestà Ecclesiastica, che in potestà, & virtù di quella potrà farla.

Il precepto similmente del fare le leggi necessarie nella Republica non è dato al solo Principe secolare, come a lui solo non è data tutta la potestà, & cura del gouerno, che vi è anco l'altra parte con la potestà, & carica sua, cioè la Ecclesiastica, che ha cura della Religione, se non vogliamo, come hò detto, fare vna Republica

blica empia senza cognitione, & culto di Dio. Questo precetto dunque è fatto ad amendue, & à ciascuno per la parte sua; all'Ecclesiastico, che faccia le leggi toccanti alle persone, & cose, che spettano al culto di Dio, al Laico quelle, che toccano alle cose del secolo. Et se il Laico vedrà per vtile de' suoi secolari necessaria alcuna legge, che tocchi le persone, ò cose Ecclesiastiche, hà da ricorrere al Principe Ecclesiastico, che doue così detti la ragione, & così voglia la giustizia, hà Dio comandato all'Ecclesiastico, che la faccia esso, ò conceda al Laico, ch'esso la faccia.

Fogl. 22. maritorniamo alla materia.

Duodecimo argomento, apporta per questa sua legge, che sia giusta, & valida, fatta dal Principe secolare, Baldo, l'Archidiacono, l'Abbate, Signoruolo, Alessandrod, Barbario, Croto, Tiraquello, Gaelio, Renato Copino.

Risposta.

Baldo se bene nelli due luoghi citati tiene per lui, però nella l. fin. num. 17. C. de sacrosanct. Ecclesi. si ritratta, & dice, che se bene altre volte ha detto, che questo statuto vale, nondimeno la verità è che non comprende la Chiesa. Oltre che quella prima opinione, che tenne Baldo di cono essere comunemente riprouata, Felin. & l'Abbate. *Felin. c. Ecc. §. 2. Maria de Consu. Abb. cons. 8. num. 9.*

L'Archidiacono non veggo come possa citarsi per lui, essendo che nello stesso luogo da lui citato capit. Romana, de appell. in 6. sotto il numero 13. tiene espressamente il contrario, cioè che non vaglia lo statuto, quale ordina, che le Chiese fra vn'anno, ò altro tempo siano tenute vendere gli stabili loro lasciati per testamento, & allega il c. fin. de reb. Ecclesi. non alien. dal quale testo si pruoua benissimo il detto suo.

Nella allegatione dell'Abb. cons. 63. lib. 1. vi è vn grande ò errore, ò inganno, per che il caso nel qual parla l'Abb. è molto diuerso dal nostro, Il caso dell'Abbate era, che in vna città vi era vna legge, che la donna lasciando figli non potesse testare oltre la metà, cerca l'Abbate se la legge abbraccia li legati pii, & risolue che sì con benissimo ragione. Perché dice, a i figli si deuè la legitima, quale si come è tassata dalla legge commune nella quarta, così lo statuto di questa Città l'hà tassata nella metà, onde li come contra la quarta tassata della legge commune per la legitima non si sostengono i legati pii, così ne anco contra la metà tassata da questo statuto. Nella legge di Vinetia è diuersissimo il caso, perché proibisce l'acquisto alle Chiese non solamente quando il debito naturale di lasciare la legitima a i figli impedisce, che non si possa lasciare alle Chiese, ma generalmente sempre in ogni tempo, & occasione. Anzi l'Abb. stesso nel cons. 26. pur del libro primo tiene per noi, mentre pruoua, che nõ vale vna legge, nella quale venga ordinato, che di tutto quello, che sarà lasciato anco ad Hospitali, se ne deuà dare vna certa portione alla Sacristia del luogo; & pur qui questa portione si dà uà ad opera pia, & nondimeno ferma l'Abb. che non vale tal legge, & adduce per ragione, che il Legislator Laico, il quale l'à fece, non haueua potestà sopra i luoghi pii, cioè d'impedire, che l'Hospitale non potesse riceuere tutta la heredità, ò legato, se tutto voleua il testator lasciarglielo.

Signoruolo nel consil. 21. parla dello statuto fatto in genere, nel quale non è fatta mentione di Chiese. Del quale statuto la opinione commune de' leggesti, & canonisti è, che non comprenda le Chiese se ben fosse generalissimo, & se abbraccia le Chiese facendone inentione, che sia nullo, & lo statuto scomunicato. Così dicono li canonisti comunemente nel c. Eos de immun. Eccles.

Eccles. & li leggiſti nel §. Diui. l. filius familias, ff. de legatis. 1.

Aleſandro nel conf. 93. non parla del caſo noſtro, & nel §. Diui, chiariffima-
mente tiene la parte noſtra, confeſſando eſſere la commune.

Al Barbatio nel conf. 14. libr. 2. ſi riſponde, che è contrario a ſe ſteſſo, perche
nella rubr. de reb. eccleſ. non alien. in più luoghi dice, che ſe la legge fa mentio-
ne delle Chieſe, è nulla; in particolare ſotto il num. 175. & 177. oue dice. Quando
ſtatutum facit expreſſam mentionem de Clericis, hoc inducit doli præſumptio-
nem, quod contra libertatem Eccleſiæ, & in odium Clericorum lex emanauerit: Et ſi riſerifce alla determinatione di Santa Chieſa, la quale è contra queſta
legge. Et vorrei, che ſi auertiſſe, che quel che dicono i Dottori ne' con'egli non
è di tanta autorità, ne fa tanto certa teſtimonianza della opinione loro, come
quello, che dicono in altri luoghi, & occaſioni, doue parlano Motu proprio, &
ad nullius quærentis, & ſoluentis instantiam.

Tiraquello nel luogo allegato de retra & confanguin §. 1. glo. 13. non ferma
niente, anzi che nel trattato de leg. connubial. glof. 8. §. de ſon mari, num. 172. al-
lega trenta Dottori per la parte noſtra.

Coto nel conf. 5. del primo volume parla de' ſtatuti, nelli quali non è fatta
mentione della Chieſa, & ſono caſi di netti del noſtro: anzi il medefimo Coto
nel §. Diui, nu. 80. dice, che la noſtra è commune opinione.

Renato Copino de ſacr. pol. ſeren. lib. 3. tit. 1. non approua, ne riproua
queſto ſtatuto, ma ſolo ferma le ammortizzazioni in Francia, delle quali habbia-
mo di ſopra detto, & narra doue ſi ſono fatte ſimili prouiſioni, & dice di Vine-
tia quanto al mero fatto. Et ſe il Copino pur lo dicelle, non ſe ne haurebbe a far
conto, eſſendo il ſuo libro tutto per togliere ogni eſterior poteſtà a gli Eccleſia-
ſtici, & darla a' Laici; contro alla qual coſa ſcriuono tutti i Dottori, & tra gli al-
tri anco Marco Antonio Peregrino nel ſuo lib. de iuribus ſciſci, lib. 1. tit. 2. te-
bene adeſſo ſ'intende ſcriua, d' ſolciua coſe contrarie alla verità, & a ſe ſteſſo. Gae-
lio allegato io non l'hò potuto vedere, ma credo non dirà più di queſti altri.

Ma mettiamo, che alcuni di queſti dicelle per loro, almeno per deduttione
da altri caſi a queſto, che hanno a fare due, ò tre di coſtoto con la commune di
Bartolo, Aleſandro, Imola, Ruino, laſone, Felino, & di tutti gli altri Dottori, ſo-
pra la l. 1. de ſacr. Eccl. doue eſpreſſamente ſi concede, che tutti poſſano libera-
mente laticiare alle Chieſe, & ſopra il cap. ſin. de reb. Eccleſ. non alien. & ſopra
il cap. eos qui de Imm. t. ccl. in 6. & altroue nelle loro lettere, & conſegli, i qua li
tutti tengono la noſtra ſentenza, d' in queſti ſteſſi termini, d' in altri caſi, da' quali
queſto noſtro per conſeguenza ne ſegue. Come della commune atteſta Fel. c.
Eccleſia S. Mar. de Conſ. nu. 89. Mar. Soc. conf. 76. n. 30. lib. 3. Plot. conf. 19. n. 11. &
altri. O vogliam dunque far queſto conto a numero di Autori, o a peſo dell' au-
torità & dottrina di eſſi, ſi vede, che non ci è proportiono alcuna trà queſte due
opinioni, ſe più il detto di due, ò tre contra il torrente di tutti gli altri metta
noine di opinione, che certo nò lo merita almeno di opinione probabile, & tale
che ſi poſſa in alcun modo ſeguire, & laſciare per lei di obedire il ſuperiore; per
la cui autorità, & giuſtitia de' ſuoi commodamenti ſi ha da preſumere ſempre,
oue apertamente non coſti del contrario. Vediamo di gratia ſe ſi può dire che
coſti quello, che s'è detto da vno, è negato da cinquante. Che ſe contra la com-
mune opinione di tutti li Dottori baſtaſſe il detto di due, ò tre, non ſi obedi-
rebbe mai, eſſendo che in tanta moltitudine di ſcrittori, non ci è coſa ſi falſa, &
abſurda, che alcuno non l'habbia detta, & così ſbandiremmo dal mondo ogni
obe-

obediencia non solo al Papa, ma ad ogni altro superiore, & a Dio stesso. Et questo basti sopra di ciò, che di quello che l'autore soggiunge intorno alla nullità pretesa per mancamento di citatione, diremo al suo luogo.

Fogl. 24. Imperò che certa cosa è.

Decimoterzo argomento. Numera alcune opere del carico Pastorale, & dice queste sole essere state essercitate da S. Pietro, dalli Santi Martiri suoi successori, & dalli Santi Confessori ancora, che sono succeduti di tempo in tempo, non in quel modo, che le tenebre succedono alla luce.

Risposta.

Non le numera tutte queste opere, che vi manca trà le altre scommunicare i Principi, quando bisogna, *Cap. Duo sunt* 96. d. *Epist.* 187. *vet. edit.* che santo Ambrosio fu santissimo Confessore, e scomunicò Teodosio Imperatore, S. Innocentio Papa Arcadio, & S. Agostino Bonifacio Capitano dell' esercito di Honorio, per hauer fatto prendere vno sceleratissimo huomo suo suddito in Chiesa. Et che hauerebbe fatto, se costui havesse posto le mani nelle persone stesse de' Sacerdoti a Dio consecrati con altra, & più santa consecratione, che non sono le mura inanimare, & altari delle Chiese? Et pur questo sì grande huomo presso l'Imperatore subito obedi, & chiese perdono. Eccoui tra le altre opere del carico Pastorale il diffonderò la immunità di S. Chiesa. & punire con pene ecclesiastiche i violatori di essa, essercitata da Agostino Confessore santo, il quale successe a gli Apostoli, non come le tenebre alla luce; che veggio io bene qui mordesi dall' Autore i presenti Pastori, & se parla dell' autorità loro, e voglia dire che è cessata, come cessa la luce al venir delle tenebre, è apertissima heresia, & se parla della bontà, non si può scusare, che non sia grande temerità.

Douena anco, se volea numerare tutte le opere del carico Pastorale, far mentione dello trasferire de gli Imperij d'Oriente in Occidente, habilitare, & inhabilitare alli Regni, instituire, & destituire i Rè, *Veggasi il Peregr. de iur. Fisci. lib. 1. tit. 2.* che anco questo possono fare i supremi Vicarii di Christo in terra, quando ciò bisogni per conseruatione della Fede, & religione Christiana, & l'hanno fatto, quando è venuta l'occasione, & ha hauuto effetto, & è stato ciò riceuuto, & approuato da tutta la Christianità, & la elezione legitima, & potestà del maggior Principe, che in essa sia, ha hauuto origine dalla autorità, & ordinatione Pontificia, & si fonda sopra di quella. Dal che si può vedere la potestà, che il supremo Pastore di santa Chiesa ha ancora sopra le cose temporali, quando così conuenga per il bene della religione di adottarla, che che si dica, & garriscano gli heretici, & altri nimici di santa Chiesa.

Fogl. 24. La gloria di Dio.

Qui poi segue questo autore narrando molte opere buone, & tra le altre quelle della carità, & di queste, dice, chiederà Iddio conto, non del castigare i scelerati, & lasciarle, che i laici habbiano la sua parte de i beni, come che queste non siano opere male.

Risposta.

Qui si scorda questo Dottore della sua stessa dottrina, *Supra fol. 13.* che di sopra apportò d'Aristotele, & di tutti i Teologi, cioè che la bontà dell'azione non si piglia dall' oggetto solo, ma anco dalla integrità di tutte le sue circostanze. Dalla quale dottrina ne segue, che queste opere, che dice, sono pur male, & ne chiederà conto Iddio, perchè manca loro vna necessaria circostanza, cioè che si fanno da chi non può con ragione farle.

Fogl. 25. Ha bisogn.

Passa alla fine l'Autore a dire, che non habbiamo a credere, che le orationi de' più ricchi, e meglio agiati ecclesiastici, siano per piegar maggiormente la Maestà diuina.

Risposta.

Al che dico, che queste cose sono impertinenti, che il maggiore, ò minor merito delle orationi si pesa dalla maggiore, ò minor charità, & diuotione, non dalle ricchezze, ò pouertà. & questa è cosa certa, che non ostano le ricchezze alla santità, che il glorioso Patriarca de' Monaci, Occidentali S. Benedetto hebbe nella sua religione fin dal suo principio grādissime ricchezze, & vi hebbe insieme innumerabili santissimi Monaci; & che nella santa Chiesa, quale è quella Regina del Salmo 44. *Circumdatusa varietate.* ita bene; che ve ne sian di tutte le sorti, e de' poveri, & de' ricchi con diuersi fini, & instituti tutti buoni, & santi.

QVARTA PARTE.

*Del giudicare, & punire gli Ecclesiastici.**Fogl. 25. Ma è tempo.*

DOPO hauet dette alcune cose narrando il fatto, & pretendendo di nullità per mancamento della citatione, alche risponderemo a suo luogo; comincia difendere, che la Rep. Veneta possa giustamente giudicare, & punire le persone Ecclesiastiche.

Fogl. 26. Di consuetudine.

Primo argomento. Perche, dice, la Rep. dal suo nascoimento ha riceuuto da Dio l'autorità di punire qualunque delinquente, onde tiene per indubitata la dottrina de Teologi, & migliori Canonisti, che l'essentione de' gli Ecclesiastici dal foro secolare ne i delitti contra le leggi ciuili non sia de iure diuino; ma sia per priuilegio de' i Principi secolari, il qual priuilegio non habia la Rep. mai almeno ne' casi graui concessi; & che però in questi casi non habbiano nel suo stato gli Ecclesiastici essentione alcuna.

Risposta.

Qui si dicono molte falsità. & la prima è, che questa sia opinione de' Theologi; il che così assolutamente dice l'autore, come se fosse commune a tutti loro, il dire, che tale immunità non sia de iure diuino. Et pure anco. per questo primo punto; che di quell'altro, se sia per priuilegio de' Principi secolari, ò per propria autorità pontificia diremo più basso; cioè che non sia de iate diuino molto pochi se ne possono addurre, & non di diuersi tempi, & paesi, ma tutti moderni, d'vna solo natione, anzi per il più discepoli l'vno dell'altro, Medina, Vittoria, Soto, Ledesma, e Barneache però hauendolo l'vno tolto come di peso dall'altro non fanno numero, & si hanno a stimare, come se fosse vn Dottor solo.

S. Ithomaso in vn luogo sopra il capite 13. ad Rom. lecta, dice l'vno, cioè che habbiano gli Ecclesiastici l'essentione per concessione de' Principi. una non però nega l'altro, anzi afferma che sia de iure diuino naturali. perche soggiunge: quod quidem equitatem naturalem habet. oltre che non vale l'argomento dall'
cien.

e sentione da i tributi, della quale parla S. Tomaso, a quella delle persone stesse Ecclesiastiche, essendo le persone di molto più degna consecratione consecrate à Dio, che i beni loro, come nota Soto. *in 4. d. 25. q. 2. ar. 2. &* potendo vn Principe essete soggetto ad vn'altro quanto al dargli tributo, ma non quanto alla persona. Ma l'istesso S. Tomaso doue questa materia trattò ex professo (che da tali luoghi si hà da far giudicio della mente de gli autori) dico nel libro 3. de regimine Principum, c. 10. tiene che sia de iure diuino. Ne dall' antica ferma credenza, con laquale quel libro sempre è stato stimato di S. Tomaso, deuiamo lasciarcì rimouere per quell'argomento che alcuni fanno, cioè, che in quell'opusculo si racconta vna historia di cosa, che successe dopo la morte di S. Tomaso, perche auanti la stampa ne i libri manuscritti scriueua alcuno, & bene spesso quello stesso che haueua scritto il libro, vi scriueua, dico, alcuna additione, & notatione, quale poi nel riscruiere, d'stare di quei libri per inauuertèza è stata stesa insieme co'l testo, come se fosse testo dell' Autore. Questo è stato annotato essere successo in molti altri libri, & facilissimamete può essere successo in questo.

Alberto, Bonauentura, Alessandro Halense, Scoto, & gli altri antichi non trattarono questa questione. Quelli che dipoi ne hanno trattato dicono esser de iure diuino. Gio. Baccone, Almaino, Driedone, Siluestro, Angelo, & altri più moderni. Io. Bacon. *in 4. q. 11. prol. ar. 4. Almai. trall. de suprema potest. Eccles. c. 8. Dried. lib. 1. de liber. Christiana c. 9. Sylu. ver. immunitas 1. q. 4. Ang. eod. n. 32. vers. 11. Ledesma in 4. p. 2. q. 20. ar. 4. vers. Hæsuabu. Bannes 2. 2. q. 67. a. 1. c. 1. ar. p. 1. l. 1. q. 1. c. 31. concl. 3. & 4.* Dal che ne cauano non essere in potestà de' Principi secolari leuare d'impedire questa immunità alle persone Ecclesiastiche. Et Couarruua stesso, nel quale si fondano gli auuertari concedere l'vno, e l'altro, cioè, & che il Papa gli ha potuto esimersi, & che niun Principe quanto si voglia sopremo può leuar loro tale esentione.

La seconda falsità è, che i Teologi tengano, che così questa immunità delle persone Ecclesiastiche sia dalla cōcessione de' Principi secolari, che da questi soli l'habbiano, & non da più alto luogo. Perche quelli stessi che tēgono, non esse de iure diuino, & che gli auuertari sogliono citar per loro, dicono, che quando bene i Principi non l'hauessero concessa, il Papa con l'autorità sua hà potuto esimerli etiamdico contra volontà de' Principi secolari. Così dice il Vittoria, Soto, Ledesma, e Bannes. *Villor. reles. de pot. Eccles. q. 6. prop. 5. Soto in 4. d. 25. q. 2. ar. 2. Ledesma in 4. p. 2. q. 20. ar. 4. vers. Hæsuabu. Bannes 2. 2. q. 67. a. 1. c. 1. ar. p. 1. l. 1. q. 1. c. 31. concl. 3. & 4.* Dal che ne cauano non essere in potestà de' Principi secolari leuare d'impedire questa immunità alle persone Ecclesiastiche. Et Couarruua stesso, nel quale si fondano gli auuertari concedere l'vno, e l'altro, cioè, & che il Papa gli ha potuto esimersi, & che niun Principe quanto si voglia sopremo può leuar loro tale esentione.

Non acade dunque metterli a disputare, per quanto tocca al caso presente, se è de iure diuino, o non; perche conuengono già tutti i Dottori, d' sia, d' non sia de iure diuino; che in ogni modo viene da più alta potestà, che non è la secolare. Et però, sia la Rep. Veneta principe secolare quanto si voglia sopremo, non ha più sopra di loro potestà alcuna, nè può metter mano in queste loro immunità. Similmente non serue, che questo Autor si affatichi per prouare, che la Rep. non concesses mai queste immunità, si perche non prouerà questa negatiua, si ancora perche se ella non le cōcesse, già la Chiesa le haueua, & godeua per cōcessione de gl' Imperatori mentre erano padroni di quei paesi, & popoli, ne' quali è nata la Rep. Onde quocūq; titolo habbia la Rep. acquistato il suo dominio, non poterono ne i popoli con elettione, ne i predecessori padroni per vedita, donatione, d'altro modo dare alla Rep. quelle ragioni, che già erano state trasferite nella Chiesa; ne meno essa Rep. può per giusta guerra hauer acquistate maggiori ragioni di quelle, che i popoli stessi, d' i loro anteriori Signori haueuano. Et finalmente perche dato (line præiudicio veritatis) che niun Principe secolare

hauesse mai concessa questa immunità, tutti i Dottori tengono che la Chiesa da più alto luogo l'abbia, i più di loro de iure diuino, & gli altri tutti almeno de iure Pontificio auctoritate propria sui capitulis, dal quale, come si prouò di sopra con molti decreti di Papi, e Concilii, le fù sirdal principio di essa Chiesa concessa. Et con giustissima ragione, perche così conueniua per honor di Dio, & rinuerza delle cose sacre, & perche nò era in modo alcuno decete, che quelli, quali seggono giudici nel sopremo giudicio delle anime di tutti i Principi, Rè, & Imperatori, fossero poi loro sottoposti come rei ne i giudicii ciuili, o criminali.

Ea terza falsità è, che questo Autor dice la sua opinione essere de i migliori Canonisti: essendo che non è ne de i migliori, ne de i peggiori, ne di alcuno di essi. Couarruia stesso in quanto al punto che tiene non essere de iure diuino, confessò che la contraria è la commune. Nell'altro punto poi, che tiene questo Autore, cioè che sia dalla sola concessione de' Principi, quali possano è non concederla, e concessa riuocarla, in questo punto, dico, Couarruia tiene contro questo Autore, & non tiene con lui, ne adduce alcuno altro, che lo tenga, ne meno questo Autore adduce, ò nomina alcuno per se, ne può addurlo, se non adduce l'impio Molino, ò altri simili heretici.

Et dalle sudette cose ne cauò, che questa proposizione: I Principi secolari per la potestà del suo dominio possono giudicare, e punire tutte le persone Ecclesiastiche; non hauendo per le Dottori Catholici, anzi essendo contra la commune opinione di tutti i Dottori Teologi, e Canonisti, contra a' Decreti chiarissimi de' Concilii, & Sommi Pontefici; contra la dottrina de' Santi Padri, contra il commune consenso, & credenza de' fedeli, meritamente da Vittoria, Ledesma, Soto, Turrecremata, Pighio, & Aluaro Pelagio viene cōdannata, & cōnumerata per vno de' gli errori di Giouani Hus, & di Vicleffo cōdannati dal Concilio Costantiense, ò pur di Marsilio da Padoua, il quale da Aluaro Pelagio per questa stessa dottrina è chiamato nouello heresiarca, & fù condannato da Papa Giouanni XXII. in vna sua Estrauagante, che comincia: Licet secundum doctri nam Apostoli. Mà che dico io condannato dal Papa? anzi pur da Lodouico Buarò stesso, per chi scrisse, il quale a Benedetto successore di Giouanni XXII. mandò Ambasciatori con carta di procura, & lettera sua, nelle quali condannaua gli errori di Giouanni Gianduno, & di questo Marsilio, & prometteua ancor esso perseguitar come heretici così questi, come anco Michel di Cesena, & altri; delle quali carta, & lettera si conseruano in Roma gli originali fatti, di questa sotto il 5. Marzo 1336. in Udine, & di quella l'istesso anno alli 8. di Ottobre in Norimberga. Et questo suole essere il fine di simili falsi Dottori, che finalmente sono non meno odiati, & perseguitati da coloro, quali essi ingannarono, & a chi furono autori, & ministri delle iniquità, che da quelli stessi a chi furono contrarii. Ma passiamo horamai a rispondere a gli altri suoi argomenti.

Fogl. 26. Questa dottrina.

Secondo Argumento. Nella vecchia legge i Rè hanno comandato, giudicato, & punito i Sacerdoti, non solo i Rè cattui, & mediocri, mà i Rè santissimi, & piissimi, Dauid, Salomone, Ioas, Ezechia, & Iosia.

Risposta.

Se come apporta i Rè, così notasse le attioni loro, nelle quali fonda il suo argomento, saprei a che rispondere. Mà Dauid, & Ezechia lo non ritrouo, che habbiano punito, ò giudicato alcun Sacerdote, onde da' fatti loro possa argomentare simile potestà ne' Principi della nuoua legge. Iosia nel 4. de' Rè a cap. 23. vecise molti

molti Sacerdoti, ma Sacerdoti de gl'Idoli, & non del vero Dio, & non sò vedere a che ptopolito s'induca l'ofia, & questo suo fatto, se non fosse forsi (il che non credo) stata tâo grande l'inauuerterenza di quest'huomo, che dicendo il testo Sacerdotes excelsorum, haueffe inteso i sopremi Sacerdoti del tempio di Dio. Salomone depose Abiathar Sacerdote, che hanea cospirato con Adonia. 3. Reg. 1. & 2. Et a questo risponde il Turrecremata. Lib. 2. c. 96. che ciò fece Salomone per speciale riuelatione, & commissione di Dio: & lo accennano le parole del testo, che sono queste: Eiecit igitur Salomon Abiathar, vt non esset Sacerdos Domini, & impleretur sermo Domini, quem locutus est super domum Heli in Silo. Ma chi potrà toletare l'ardire di quest'huomo, che ponga Ioas tra gli Rè santissimi & p'issimi, & in lui alleggi esempio di giudicio legitimamente esercitato contra i Sacerdoti? Questo Rè è descritto nella Scrittura per empio idolatra, & crudelissimo tiranno, il quale fece uccidere Zacharia figlio di Ioiada Sacerdote, perche della sua idolatria lo riprese; & questo fatto fu conosciuto tanto iniquo, che in vendetta di questo fù da' luoi proprij serui ucciso nel letto, & priuato della sepultura Regia. 2. Paral. 24.

Fogl. 27. nel Principio.

Terzo argomento. Disse Christo a Pilato: *Ioan. 19.* Non haberes potestatem aduersus me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Et S. Agostino, S. Bernardo, & Gaietano espongono, che il giudicio di Pilato fu bene iniquissimo, mà non usurpato; *Aug. sup. lo. tracl. 116. Bern. ep. 42.*

Risposta.

Questo è argomento di Marcilio da Padoua, che sottopose Christo stesso al Principe secolare, & quanto alla persona di poter essere da lui giudicato, & quanto all' obbligo del pagare il tributo, di che ne fù còdannato questo heretico da Giouanni XXII. come riferisce il Turrecremata. Lib. 4. par. 2. cap. 37. Dico dunque che S. Gio, Chiristotomo, & altri Dottori espongono, che gli fù data potestà de facto, & non de iure, che vuol dire permissione. Et non è vero che tanto Agostino, ne S. Bernardo addotti dal l'Autore dicano, che il giudicio nò fosse usurpato, ne parlano parola di tal cosa. Dicono solo, che tal potestà hauea da Dio, & così nun dicono altro, che quello che dice l'istesso testo del Vangelo: Nisi tibi datum esset desuper, le quali parole esponendosi molto bene della permissione, all'istesso modo si hà da intendere quello, che dicono questi Santi. Gaietan. è citato dall'Autore in margine con questi numeri, in 2. quest. 62. ar. 1. hò guardato alla prima della Seconda, & alla seconda della Seconda alla quest. 62. & non vi si parla di tal materia.

Fogl. 27. Presso al principio.

Quarto argomento. San Paolo appellò a Cesare, *Att. 25.* cosa che mai hauebbe fatto, quando non fosse stato legitimo suo giudice, essendo peccato mortale appellare a chi non ha potestà legitima.

Risposta.

Antò questo è argomento del sudetto heretico: Dico che sarebbe peccato appellare dal legitimo giudice ad vno, che nò habbia giuriditione alcuna, perche sarebbe sortarsi ingiustamente dalla potestà del primo; mà se il primo non haueffe alcuna potestà, & facesse torto, potrebbe il lesò appellare al superiore di questo Giudice, acciò l'ò indisse, che non gli facesse torto. Appellò Paolo da Festo, che non haueua alcuna potestà sopra di lui, a Cesare, non perche Cesare haueffe potestà sopra Paolo, mà perche la haueua sopra Festo, da chi riceueua in-

giustitia, & con questo mezzo fuggiu l'ingiustitia di Festo. Il non appellare a San Pietro suo legitimo giudice non fù per paura di essere stimato pazzo, ò d'altro, ma per non scandalizare il Giudice, & gli altri, quali non essendo capaci allora d'intendere tal verità, se hauessero visto da' Giudici Imperiali interposti appellatione ad vn tale huomo, quale essi riputauano Pietro, oltre che non l'hauerebbono amMESSA, haurebbono presa occasione di maggior peccato; come anco Christo per simil causa non volle dire di esser figlio di Dio, & con questo iscusarli di non essere obligato a pagare il tributo, per non scandalizare quelli, che lo riscoteuano.

Ma voglio quì auertir questo Autore, che guardi come parla, perche da questo suo modo d'argomentare ne segue vn'aperuissima heresia, la quale manco esso, credo, vorrà concedere. Se si concede a Festo, & a Cesare legitima potestà sopra S. Paolo in questo giudicio, & quindi si vuole cauare, che simile potestà habbiano ancor hoggi i Principi sopra gli Ecclesiastici & Vescouì, ne seguirà, che i Principi possono essere giudici de' Vescouì etiaudio nelle cause deli dogmi di Fede, & della Religione, & culto di Dio, perche come si vede ne gli Atti Apostoli, *cap. 25.* San Paolo era accusato da' Giudei a Festo di cole di religione, cioè della predicatione di Christo. Quella conclusionè è heretica cõ da tutti conosciuta, & confessata, dunque è heretico l'antecedente, dal quale si deduce, cioè che Festo hauesse, ò Cesare legitima potestà in quel giudicio di S. Paolo.

Fogl. 27. Manche diremo.

Quinto argomento. Adduce le parole di S. Pietro nella sua prima Epistola *cap. 2.* Subiecti igitur estote omni humane creaturæ propter Deum, siue Regi, quali precellenti, &c. Et quello di S. Paolo: *Ad Tim. 3.* Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire. Et più basso adduce ancora vna parola di S. Policarpo: *Ex Enseb. lib. 4. c. 4.* Magistra tibus enim, & potestatibus a Deo constitutis eum honorem, qui nostrorum animorum salutem, nostraque religioni nihil esset detrimenti, pro dignitate tribuere docemur.

Risposta.

Il luogo di San Pietro: Subiecti estote omni humane creaturæ propter Deum, &c. è esposto da Innocentio, che si intenda nõ della obedientia, che si deue a i soli Superiori, ob necessitatis debitum, ma del'humile soggettione, e reuerenza, che si deue a tutti, ad humilitatis meritum, & quella più che a gli altri si deue alli Rè, & Principi per la eccellenza, & grandezza loro. Perche dicendo l'Apostolo, che siamo soggetti ad ogni humana creatura, non pare che parli della propria soggettione, che questa si deue non ad ogni humana creatura, ma al solo Superioro.

Aggiungo io così per questo luogo, come per altri simili, che gli Apostoli, & santi Dottori non scriveuano a gli Ecclesiastici soli, ma a tutti i Fedeli, de' quali la maggiore, anzi grandissima parte era de' Laici obligati ad obedire a' Principi secolari che però a questo gli esortauano, acciò non pensassero, che per essere chiamati alla libertà Christiana, non si douesse a' Principi obediencia alcuna. Questo cauo io da vn luogo di S. Agostino nell'espositione della propositione 72. dell'Epistola a' Romani. Qual luogo questo Autore adduce per se, oue dice S. Agostino: Rectissime admonet, ne quis ex eo quod a Domino suo in libertatem uocatus est, factus Christianus, extollatur in superbiâ, & non arbitretur in huius uitæ itinere, seruandum esse ordinem suum, ut potestatibus sublimioribus

ribus, quibus pro tempore rerum temporalium gubernatio tradita est, existimet non se esse subiectum. Tutto è vero, che per questo solo titolo di essere Christiani non siamo esenti dalla potestà del Principe, ma gli Ecclesiastici per altro titolo sono esenti. Et se S. Agostino, Policarpo, & altri Vescou, & Sacerdoti parlano nel numero del più, quasi anco includendo con gli altri se stessi, questo è vn'affetto di carità, che lega tutti in vno, & parlando d'altri parliamo come di noi stessi, oltre che parlano anco di se stessi, quanto a quello, che a loro è comune con tutti gli altri, cioè d'essere Christiani, non quanto a quella preminenza, che hanno più de gli altri di essere Sacerdoti, ò Vescou. L'istesso si raccoglie dal seguente luogo addotto da questo Autore, doue scriuendo l'Apostolo a Tito non dice a lui, che era Ecclesiastico, che sia suddito a i Principi, ma che ciò commandi a suoi fedeli: Admone illos, &c.

Fogl. 17. Omnis anima.

Setto argomento, adduce le parole di San Paolo nel 13. a Romani. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: e quel che segue. Et adduce alcuni Padri, & tra gli altri San Tomaso in quel luogo, & San Bernardo nell' Epistola 42.

Risposta.

Anco questo è argomento di Marilio da Padova, & di Pietro Martire heretico: dico, che a questo luogo, & a Padri, che lo espongono, già ha risposto il Signor Cardinale Bellarmino, la cui risposta essendo vscita molto prima di queste sue considerationi, ò doueua apportar nuoue insitanze, ò non ha da richiedere nuoua risposta.

San Bernardo non è vero, che in quella epistola dica, che quell' Arcivescou fosse soggetto al principe laico, ma parla della obediienza, che doueua al Vicario di Christo, & se induce gli essempli di Christo, che si lasciò giudicare da Pilato, & pagò il tributo, gli induce per cauare questi argomenti a minori ad maius, che nunc resistite Christi Vicario, cum nec suo aduersario Christus resistit. Et più sopra. Quando verò Dei Sacerdotibus debitam negaret reuerentiam, qui hanc secularibus quoque potestatibus exhibere curauit? Et è da notare quella voce, *debitam*, che per la forza della contrapositione, che è in questo argomento viene ad inferire, che quella riuerenza, che Christo portò alle potestà secolari non era debita, & d'obbligo, ma di supeterogatione. Et questo setue contra quello, che questo autore diceua di sopra, cioè, che Pilato haueue legitima potestà sopra di Christo.

Fogl. 28. Consideratio i contradicenti.

Settimo argomento da autorità negativa. Non si trouerà mai (dice questo Autore) vno de' Santi Pontefici, Vescou, ò altri Sacerdoti, che habbia detto di essere esente dalla potestà del Principe, & de' magistrati.

Risposta.

Qui voi Era Paolo vi allargate troppo. Et se ve ne trouerò non vno, ma tre, Sacerdoti, Vescou, & summi Pontefici, volete voi confessarui dal loro testimonio conuinto: Eccou due Papi martiri, & vno confessore, Caio, Marcellino, e Siluestro. Caio: *Ep. ad Fetheem*. Nemo vnquam Episcopum apud iudices seculares accusare presumat. Marcellino: *Epist. 2.* Clericum cuiuslibet ordinis absque Pontificis sui permissu nullus presumat ad saculare iudicium attrahere, nec laico quemlibet clericum accusare. Siluestro nel Conclio Romano primo, *Ca. 4. dist.* Nulli omnino Clerico licere causam quamlibet in publico examinare

minare, nec vllum Clericum ante iudicem laicum stare. Et dixerunt omnes Episcopi, Placet. Ve ne haueua promessi tre, tutti questi altri Vescoui ve li dū di più.

Forſi mi direte, non dicono queſti Santi, che il Principe non habbia tal po- teſtà ſopra i chierici, ma ſolo prohibiſcono, che non ſi vada ſotto al giudicio loro. Ma ſe erano ſanti queſti Papi, certo haueuano conſcienza, & non haureb- bono voluto por legge a i giudicij del Principe, ſe toccaffero veramente a lui, ne derogare alla ſua poteſtà, le alcuna ne haueſſe di legge diuina hauuta, come voi pretendete. Et auertite bene, che i due primi furono auanti Conſtantino, che concedeſſe i priuilegi della immunità, & pur queſti ſanti la adoperauano, dun- que la haueuano ſenza conſeſſione de i Principi ſecolari, dunque, vel iare diui- no, vel iure proprio Pontificia auctoritatis, che è quello, che di ſopra moſtram- mo eſſere commune ſentenza di tutti i Dottori Catolici.

Veggio, che mi allargo vn poco troppo, me chi potrebbe contenerſi di riſpon- dere a coſe dette con li grande aſſeueranza, & com coſi poco fondamento? ma vedrò di qui auanti andarmi più riſtringendo.

Fogl. 28. ma chi può dubitare.

Ottauo argomento: Non ſi può dubitare, che l'eſentioni Eccleſiaſtiche ſiano conſeſſioni de' Principi, eſſendo che ſi trouano le leggi, & priuilegi loro, & ſi vedono non conſeſſe tutte ad vn tempo, ma a paſſo per paſſo. Et qui comin- ciando da Conſtantino apporta diuerſe leggi di diuerſi Imperatori ſino ad Heraclio in Oriente, & Federico II. in Occidente.

Riſpoſta.

Et che vi pare della fedeltà di queſt'huoſno, che volendo narrare come ſuc- ceſſiuamente a paſſo a paſſo ſiano ſtate conſeſſe da gl'Imperatori le eſentioni Eccleſiaſtiche, fa mentione di Conſtantino, & cita vna ſua legge, quale nel Cod. Teod. è la 2. nel titolo de Epif. Eccleſ. & Cler. nella quale, dice egli, eſentò gli Eccleſiaſtici dalle fattioni publiche perſonali; & curiali, & poi ſubbito ſoggiunge. Conſtanzo, & Conſtante ſuoi figli aggiunſero le eſentioni dalle fat- tioni ſordide, & de' cenſi, & conſeſſero alli ſoli Vescoui eſentioni dalli giudici del foro ſecolare, reſtando gli altri Eccleſiaſtici a' giudiicii ſecolari coſi in cri- minale, come in civile. Et perche Fra Paolo ſaltate voi dalla ſeconda del Cod. Teodoſiano alla decima, & duodecima, ſenza paſſare per le leggi di mezo? ſe haueſſe riſeruite fedelmente queſte, ſi farebbe viſto, che non furono conſeſſe le eſentioni ſucceſſiuamente a pezzo a pezzo da diuerſi Imperatori, ma tutte da Conſtantino ſolo, il quale ſmaeſtrato che fù come ne' gli altri dogmi, e leggi della Chriſtiana Religione, coſi in queſto, che le perſone, & robbe della Chieſa ſiano eſenti dalla poteſtà de' Principi ſeculari; diede loro tutte le eſentioni ne- ceſſarie, ò per dir meglio dichiarò, che loro conuentuano, & coſi ordind ſi oſ- ſeruaſſe da ſuoi miniſtri, e ſudditi. La legge ſeconda, che li eſenta da tutte le fat- tioni della Republica è queſta. Qui diuino cultui miniſteria religionis impen- dunt, id eſt, qui clerici appellantur ab omnibus omnino muneribus excuſentur, ne facilego liuore quoridam a diuinis obſequiis auocentor. Che poſſa ciaſcu- no laſciare alle Chieſe tutto quello; che vuole lo ſtatuiſſe nella legge 4. Habeat vnusquisque licentiam ſanctiſſimo Catholicæ, venerabiliſſique Concilio decedens bonorum, quod optauit, relinquere. Che non poſſano per cauſa alcuna eſſere citati alle corti, & giudicij ſecolari, ma godano in ciò pieniffima immunità, ſi- ba nella legge ſettima. Lectores diuinorum apſcum, & hypodiaconi, ceteriq;

cle-

clerici, qui per iniuriam hæreticorum ad curiam deuocati sunt, absoluantur, & de cætero ad similitudinem Orientis minime ad curias deuocentur, sed immunitate plenissima potiantur. Che siano esenti i loro beni, & persone, anzi la mercantia ancora fatta per sostentamento loro, da taglie impositioni, & gabelle si ha nella legge ottaua. Iuxta sanctionem, quam dudum meruisse perhibemini, & vos, & emancipia vestra nullus nouis collationibus obligauit, sed vacatione gaudebitis. Præterea neque hospites suscipietis, & si qui de vobis alimonie causa negotiationem exercere volunt, immunitate potientur. Ma che dico io della potestà concessa al foro Ecclesiastico di giudicare tutto le cause de' Clerici? fece Constantino vn'altra legge (habetur titu. de Episc. iud. l. 1.) che potessero i Vescoui giudicare ogni, & qualunque causa ancor de' laici, che fosse loro posta auanti dall'vna delle parti, o in petitorio, o in possessorio, ancorche l'altra parte reclamasse. Et che le cause da loro terminate non si potessero riuedere da giudice alcuno, ma fossero stabili, & ferme le loro sentenze, & si hauessero da ciascuno a mettere in esecuzione. Se dunque Constantino solo da principio diede ogni cosa, perche li dice, che furono date passo per passo da diuersi? Se Constantino esentò gli Ecclesiastici *Ab omnibus omnino muneribus, & a Collationibus*. Per che dice l'Aurore, che Constanzo, & Constante suoi figli vi aggiunsero le esentioni dalle fattioni sordide, & dalli censi? Se Constantino esentò dalla corte secolare non solo i Vescoui, ma anco i minori chierici, i Suidiaconi, & Lettori, perche dice, che Constanzo, & Constante concessero alli soli Vescoui esentioni dalli giudicii del foro secolare, restando gli altri Ecclesiastici alli giudici secolari? & doue si troua la legge, riuocatoria di quella di Constantino suo Padre, che gli esimeua tutti? Alasamente ancora aggiunge, che Honorio, & Teodosio l. 41. & Teodosio, e Valentiniano l. 47. concedessero il giudicio delli chierici alli Vescoui in caso solo, che le due parti si fossero contentate, perche assolutamente senza tale restrictione lo concedono. Non mi diffonderò nelle altre leggi, che adduce, che non si finirebbe mai: dirò in generale, che le leggi de' posteriori Imperatori, & quelle ancora di Constantino stesso non furono concessioni di noua potestà, & immunità, la quale la Chiesa non hauesse già, ma furono dichiarazioni di quello, che per altro più altro titolo le conueniuu, gloss. cap. si Imperator 96. distin. & si vede dalle parole stesse, che adoprano. *Fas enim non est, ut diuini muneris ministri temporalium potestatum subdantur arbitrio*. l. 47. Et *curialibus muneribus*, atque *omni inquietudine ciuiliū functionum exsortes cunctos clericos esse oportere*. l. 9. Et non è gran cosa, che essi comandassero con sue leggi, quello, che gia era de iure diuino, che Constantino comandando ancora, che si testasse la Domenica, & cose simile. Onde queste leggi sono come esecutorie delle leggi di uine, acciò per il precetto Imperiale fossero poste in esecuzione da' Magistrati, & popoli, a quali bene spesso più stringe il precetto del Principe, che quello di Dio, & della Chiesa. Et in ciò faceuano gli Imperatori l'ufficio suo, che è co' il braccio del la potestà loro esequire quello, che Dio, e la Chiesa commanda. Et è da credere, che molte di quelle leggi fossero fatte di consenso, & forsi petitione de' Papi, o Vescoui, come di molte di Giustiniano riferisce Giouanni Papa (ex Baron. Tom. 7. ann. 528.). Che se pure alcuna legge vi è preiudiciale alla libertà Ecclesiastica, già ho mostrato di sopra, che molti si usurparono de facto quello, che non haueuano de iure, come anco nota Boer. diligentemente di Bárt. Castr. & Gial. dec. 31. n. 3.

Nono argomento. E così congiunta col Principato o la potestà di punire qualunque commette contra le leggi, che è inseparabile da quello, e tanto vuol dire, che nel suo stato habbia il Principe vno non soggetto a se nelle cause temporali, & in qualunque altra concernente al ben pubblico, quanto che non sia Principe. Vi aggiunge vna pruoua. Non potrebbe durare vn corpo naturale, che hauesse in se vna parte non destinata all'essere dell'intero, dunque meno può durare vn corpo ciuile, che nel suo mezzo habbia huomo, che riconosca altri che il Principe nelle cose humane, & temporali. Vi aggiunge la seconda pruoua: Si come il Papa non può esentare alcuno dalla sua potestà senza restar d'esser Papa, così il Principe non può esentare dalla sua, senza rimanere di essere Principe.

Risposta.

Il Principe assoluto è Principe nel suo stato solo, & supremo in genere suo, cioè, che non ha altro Principe temporale a parte seco, ne sopra di se, ne l'argomento fatto pruoua il contrario, pruoua ben sì, che il Principe non è semplicemente, & del tutto solo, & supremo. Vi è anco nella Republica la potestà del Principe Ecclesiastico, la quale però non impedisce il ben pubblico, anzi l'aggiuta, & supplisce doue da se sola non può la potestà secolare. Alla prima pruoua dico, che lo intero della Repub. bene instituita, massime Christiana, non consiste nella politia sola, & nel solo gouerno temporale sotto al Principe laico, ma altrettanto, e più nella Religione, la quale indirizzi, e regga la politia al suo vero fine. Et al capo della Religione sono soggetti gli Ecclesiastici nelle persone, & beni loro, & così hanno il debito ordine a questo intero. Alla seconda pruoua, che è di Pietro Martire heretico, dico, che la potestà Pontificia nella Chiesa di Dio per diuina institutione è vna, & suprema, onde come tale non può non hauere sotto di se tutte le membra di questa Chiesa. Non è così di alcuna potestà temporale, perche se bene questo Autore ogni tre parole replica, che il Principe secolare ha il suo supremo dominio da Dio, questo però si ha da intendere, come dottamente espone il Sig. Card. Bellarmino, non che sia institutione diuina, che questo particular Principe domini esso, o vn'altro, a questi popoli, o a quelli, o pochi, o a molti, a tutti, o a parte; onde può il suo dominio d' di sua volontà, o ancora cōtra sua volontà diminuirsi, può estendere chi vuole, anzi essendo la sua potestà necessariamente subordinata alla Pontificia, già ne sono esclusi gli Ecclesiastici, ancor ch'esso non voglia.

Fol. 30. La Republica di Fineria.

Decimo argomento. La Republica da che nacque libera non ha mai concesso, ne lasciato godere a gli Ecclesiastici esentione ne gli eccessi graui, & enormi, che poteuano turbare la publica tranquillità: & se i Pontifici dal 1160. in qua hanno fatti diuersi Decreti sopra tale esentione, non sono stati riceuuti intieramente in alcun luogo, ne hanno potuto ottenere, che li delitti di Maestà offesa non siano sempre stati soggetti a Giudici secolari. Quasi per tutta Italia si castigano i Chierici, se ben non ammoniti, che non vanno in habito. In Spagna si fa l'istesso nel delitto di portar armi, & molti altri. In Fràcia i soli delitti comuni si rimettono a gli Ecclesiastici, i delitti priuilegiati sono giudicati da secolari.

Risposta.

Se la Republica non ha concessa a gli Ecclesiastici tale esentione, o immunità, quello

questo è stato, perche ha conosciuto, che già l'hauuano da più alto luogo, & dice cose questo Autore; che non possono dire, ne credo diranno i Signori Vinitiani, perche non vorrauno fondarsi sopra quella potestà, che dice questo Theologo, essendo che non si può diffendere senza errare in Fede; oltre che hauendo procurato da' Sommi Pontefici, & in specie da Clemente VII. per mezzo de' suoi Ambasciatori, priuilegi per poter giudicare, & punire i Chierici, & ottenerli, se bene con qualche limitatione, non possono hora dire di hauer da se in tutti i casi, & sopra tutte le persone Ecclesiastiche quella potestà, che già hanno procurata, & ottenuta con limitatione da altri. Et però in Roma queste loro leggi, & giudicii hanno cercato di difendere con priuilegi loro concessi da questa santa Sede, & lungi consuetudine in questi priuilegi fondata.

Se bene inanco con questi priuilegi non si possono difendere. Perche li due che si adducono di Sisto Quarto *sotto il dì 11. & 30. di Giugno 1474.* sono ristretti ad solos Clericos, come si vede da quelle parole del primo Breue: *Ut quouscumque contingar aliquem character Clericali insignium pro delictis huiusmodi capi, &c.* Oltre che se ben diceffe Clericum, senza aggiunger altro, si hauerebbe ad intendere di quelli soli, che non hanno altro che la prima tonsura, con e siene l'Abbate, & altri, *Abb. in cap. cum tibi. num. 4. vers. nota singulariter, & ual. Hostien. nu. 2. vers. quod appellato, & Anton. Butr. in 6. in fine de verb. signifi.* perche essendo questo priuilegio in materia odi, & contra il lus commune, li ha da interpretare strettamente, cap. *Sedes de rescript. cap. quia periculosum, de f. m. excommunic. in 6.* Et di più questi due Breui erano ristretti a due soli delitti, cioè di offesa maestà, & di falsa moneta, per le quali due refectioni non si possono estendere all'Abbate, & Canonici prigioni, se si in u' maggior grado, d'ordini, & di dignità, & rei non di questi, ma d'altri delitti. Il priuilegio d'Innocentio VIII. sotto l'ultimo Ottobre, l'anno del Pontificato Quarto, è più largo quanto a i delitti, perche si estende a tutti gli altri delitti graui, ma parla pur come gli altri de' soli semplici Chierici, & di più è ristretto alla sola Città di Venetia, come si raccoglie dal prossimo iur., nullum fere laicorum, au' grauius delictum in ista ciuitate perpetrari, &c. Dalle quali parole viene non solo dichiarata, ma ristretta la dispositiua. Bald. con. 355. nu. 1. lib. 1. che però inanco questo priuilegio si può estendere a i Canonici, & Abbati delle altre Città.

Nel priuilegio di Clemente VII. *sotto il dì 11. Febr. 1529.* nel proemio si narra, come gli Ambasciatori della Repub. esposero al Papa, che molti nel loro dominio pigliauano la tonsura, & ordini minori, non con animo di passare auanti, ma solo per esimersi dalla giurisdictione de' Giudici secolari, principalmente quando sono pigliati in qualche delitto. Et così anco la dispositiua è ristretta con espresse parole alli soli Chierici di ordini minori, non beneficiati, & così non comprende questo Canonico & Abbate.

Il priuilegio ancora di Paolo III. *sotto ad. 28. Ottobre 1542.* è pur ristretto a Chierici con questa sola ampliatua, ancorche costituiti in ordini sacri della detta Città di Venetia, & sua Diocesi, come si vede nella narrativa, alla quale ha relatione la dispositiua, massime mettendouisi questa parola, *prædictos clericos, & personas.* Onde non ha potuto procedere la Repub. contra questi due, essendo essi di aliena Città, & Diocesi, & l'vno di loro, & anco l'altro (per quanto basta all'effetto presente) costituiti in dignità Ecclesiastica. Oltre che hauendo l'Ambasciator Veneto esposto a Paolo III. che la Republica era ab immemorabili tempore in possessio di procedere ne' delitti atroci contro a' Chierici anco costituiti in ordini sacri,

RISPOSTA DEL BOVIO

& che haue uano i Sommi Pontefici comandato, che il Vicario del Patriarca assistesse a i loro Giudici nel far de' processi, & però supplicauano si comandasse a' detti Vicarii, che vi assistessero, &c. non venne ad essere esposta nella supplica la verità; perche non è vera l'aspetta immemorabile consuetudine di procedere contro quei Chierici, che hanno ordini sacri, come mostrerò qui basso nella risposta al seguente argomento: *ma* è vero che ne' priuilegi, che adducono, fosse mai comandato alli Vicarii, che assistessero nelle cause de' Chierici posti in ordine sacro, onde per questo difetto il priuilegio è nullo, & inualido.

Quello, che l'Autore aggiunge, che i Decreti de' Papi, fatti dal 1160. in quà (ecco non cominciò dunque la libertà Ecclesiastica da Honorio III. nel 120. ma sessanta anni auanti) intorno a detta esentione non siano stati riceuuti interamente dalla Repub. è falsissimo. Perche Tiberio Deciano da Vdine, già famoso Lettore di Padoua, & vassallo della Repub. Veneta nel lib. 4. de suo trattato Criminale capite 9. numero 68. riferisce, che al suo tempo il Dominio Veneto anco ne gli homicidii pensati, che par sono delitti graui, osservaua impetrare dal Sommo Pontefice licenza di procedere contro a' Chierici, & così dice hauer esso stesso veduto osservar due volte.

Et l'anno 1564. il Doge Prioli co' l' Senato nel Consiglio de' Pregadi accettarono il sacro Concilio di Trento; con tutti i suoi Canoni, & Decreti, & comandarono, che si pubblicasse per tutto il dominio, & si osservasse da tutti i Magistrati. Nel qual Concilio alla Sessione 25. de reformatione cap. 20. si innouano tutti i sacri Canoni, Decreti di Concilii generali, & Apostoliche Constitutioni fatte in santa Chiesa sino a quel tempo in fauore delle persone Ecclesiastiche, & Ecclesiastica libertà, & contro i violatori di essa, & si comanda che da tutti siano esattamente osservate. Similmente è falsissimo, che i Decreti de' Papi sopra la immunità Ecclesiastica non siano stati riceuuti interamente da alcun Principe, & che i delitti di offesa maestà siano sempre stati soggetti a' Giudici secolari. Et per breuità ne apporterò solo due esempj.

¹ Nel 1520. fu fatta in Ispagna vna congiura contro l'Imperator Carlo V. & la Regina sua Madre, nella quale erano molti Ecclesiastici. L'Imperatore, & la Regina mandarono fuori vna prammatica in Bormes, la quale riferisce il Molina, lib. 4. c. 11. de *Hispan. primog.* che si procedesse contro a' congiurati, ma le persone Ecclesiastiche rimiserò alli suoi Prelati, o al Papa. In Inghilterra riferisce il Card. Polo, *Polsu lib. 3. de vnir. Eccl.* che vn certo Sacerdote sollevò il Regno contro Henrico VII. onde ne seguì guerra, & morte di migliaia di persone, & pur se ben castigò gli altri complici, consegnò questo Sacerdote da castigare a' suoi Giudici Ecclesiastici.

² Et se qualche Rè per offesa Maestà, o sotto tal pretesto hà posto mano ne' Sacerdori, & Prelati di santa Chiesa, hà fatto quello che non poteua, e non doueua, & *ellen'* è stato dato da Dio il castigo con infelice morte, & estintione della casa sua, & traslatione del Regno in vn'altra.

In Italia non è vero che si giudichino da' Giudici laici i Chierici, che non vanno in habito, ma se si prendono non sapendo che sian Chierici, tosto che hanno provato il Clericato, se sono tali, che loro per i sacri Canoni, & massime per il sacro Concilio Trid. sess. 23. cap. 6. de reform. conuenga il priuilegio del foro, sono consegnati a' suoi Superiori. In Ispagna similmente è falso, che si castigino dal Giudice laico i Chierici presi con armi, & se alcuni dicono, che si tolgono loro l'armi, questo è cosa di nudo fatto, & non esercitare sopra di loro giurisdictione

veggasi

veggasi il Couar. il Claro, & l'Austero. *Couar. pract. Quæst. c. 35. Clar. §. fin. qu. 36. vers. vltimum. quæro. Auf. in Clem. vi. Clericorum, de offic. iud. ord. limitat. 13.*

In Francia il Rè ha priuilegi dalla Sede Apostolica, come attestano il Clato, & altri da lui citati, & Lopez Salzedo, *Clar. ubi sup. Salzedo in addit. ad pract. crim. Can. Diaz. tit. 55. vers. pro suo etiam. & vers. apud Gallos. Auf. ubi sup.* onde se procede solo ne' delitti priuilegiati, come questo stesso Autore dice, non eccede in cosa alcuna i suoi priuilegi; i quali se non hauessero ecceduto i Signori Vinitiani, non sarebbe loro stata detta cosa alcuna.

Fogl. 30. M' à aggiungeremo bene anco.

Vndecimo argomento. La esentione de gli Ecclesiastici non è de iure diuino, dunque dal Principe laico si può acquistare per consuetudine autorità contro di loro. Che non sia de iure diuino lo pruoua, perché altrimenti non potrebbe il Papa dar a' secolari potestà sopra di loro, come non può darla di dir Messa, Confessare, &c. Et se si dirà, che è de iure diuino dispensabile, oppone esserui contraddittione fra questi termini, *Ius diuinum, & dispensabile.* Et di più pretende, che tutto quello che si può acquistar per dispensa del Papa, si possa acquistar per consuetudine.

Risposta,

Quello che è de iure diuino è questo, che il Papa, & gli altri Superiori Ecclesiastici soli giudichino le persone Ecclesiastiche di propria autorità, & potestà: questo concediamo, che il Papa non potrà mai dare per dispensatione a i Laici, che se concederà loro priuilegio di farlo, non lo faranno mai di potestà propria, ma delegati in potestà del Papa. Mi merauiglio ben poi di questo Teologo, che argomenti dal dire la Messa, & Confessare, al giudicare gli Ecclesiastici, & che se quello non può concedersi, manco questo, se lo mettiamo de iure diuino. Ditemi di gratia, la potestà di scomunicare non conuiene ella de iure diuino a gli Ecclesiastici, & pure dicono comunemente i Dottori, che il Papa possa, se vuole, commettere questa potestà ad vn laico, anzi che possa commetterla anco ad vna donna lo tengono Paludano, Soto, Nauar, & Vgolino. *Palud. in 4. d. 19. q. 2. ar. 1. Soto d. 20. q. 1. ar. 4. Nau. cons. 73. de sent. excomm. Vgol. tab. 1. de cõsum. c. 2. §. 7. num. 5.* Doueuate far differenza tra la Messa, e Confessione, che sono atti della potestà dell' ordine, & però non la può dare il Papa senza dar l'ordine, che se a' laici darà l'ordine, non saranno più laici; & la potestà di giudicare, che è cosa di giuridittione, che può delegarsi a' laici, senza dar loro ordine alcuno.

Non starò qui a disputare del *Ius diuino dispensabile, o indispensabile*, perché è fuori di proposito, interuenendo in questo fatto più tosto delegatione, che dispensatione, come si è detto; ma o sia questa dispensatione, o delegatione, che il Papa possa commetterla a' laici, ancor che sia de iure diuino, tengono Felino, l'Abbate, Ancarani, & altri. *Fel. in c. que Eccles. nu. 15. vers. 2. conclus. Abb. ib. nu. 9. cons. 373. nu. 2.* Et perché non dia fastidio a questo Teologo quella sua contraddittione, bisogna che sappia, che dispensatione non è ordinatione contra la mente del Legislatore; ma dichiarazione della mente di quello; onde quando si dice, che il dispensare è venire contra la legge, si ha da intendere contra le parole della legge, & non contra il senso della legge. *Paris. cons. 68. numer. 121. & seq.*

Quindi chiaramente si vede, che conuenendo (secondo la più commune opinione) il giudicar gli Ecclesiastici di propria potestà al Papa, & a' suoi prelati

de iure diuino, non può questo Autore dire, che in virtù di alcuna consuetudine i Signori Vinitiani habbiano acquistata tal potestà. Perche nõ può la cōsuetudine contro il Ius diuino, come ello medesimo concede. Onde non potendo tal potestà alli Prineipi secolari conuenire, se nõ conie delegata, & per priuilegio, potrà chi la diede, sempre che vuole, riuocarla. Se bene il Papa presente non pretēde riuocare potestà loro alcuna cōcessa, ma si bene, che nella causa di questo Abbate, & Canonico essi habbiano vsurpato più di quello che era loro cōcesso.

Ma acciò si vegga, che niuna opinione di Dottori Cattolici fà per questo Autore, dico, che quando bene volemmo sostenere, che la immunità non fosse de iure diuino, ma de iure Pontificio, non si può però con la pretelà immemorabile consuetudine sostenere da questo Autore il fatto di che si tratta.

Primieramente, perche questa immemorabile consuetudine non si pruoua, & vedēdoli da loro in diuersi tempi impetrata per priuilegio hor questa, hor quella potestà, si presume, che prima di tali priuilegii non la hauessero; massime che se oltre a quello che si stendeuano i suoi priuilegii, hanno talora attētato, & fatto alcuna cosa, ne sono anco stati ammoniti, & ripresi di tempo in tempo dalli summi Pontefici Gregorio Nono, Nicolò V. Paolo II. Sisto IIII. Innocentio Ottauo, Giulio Secondo, Leone X. Clemente Settimo, Paolo Terzo, Gregorio Decimoterzo, & altri, de' quali i Breui, & altre autentiche scritture si conseruano ne i registri Apostolici. Oltre che la Bolla in Cena Domini è solita gi' anticamente leggerfi ogni anno, nella quale si scommunicano tutti i violatori della libertà Ecclesiastica, con la clausula in fine. Non obstantibus quibuscunque consuetudinibus, etiā immemorabilibus, ac præscriptionibus quantuncunque longissimis. Che però tal consuetudine si vede essere stata di tēpo in tēpo dalli Breui de' summi Pontefici, & d'anno in anno dalla Bolla in Cena Domini interrotta, & così impedita, che mai non hà potuto pigliar forza.

Ma quando bene questi Signori, ò per questa consuetudine, ò per altro titolo hauessero potuto pretendere alcuna cosa auanti l'anno 1510. certo da allora in qua non possono pretendere cosa alcuna, se non quanto è loro di poi stato per priuilegio da' Pontefici concesso: Perche in quell' anno per suoi legitimi Procuratori la Rep. solennemente promise con giuramento a Papa Giulio II. che mai più hauerebbe violata la immunità Ecclesiastica. Et le parole di quel capitolo sōno queste. Item nominibus, & modo, quibus supra, promiserunt deinceps perpetuis futuris temporibus per se, vel alium, seu alios, ex quauis causa, & quouis quæsitò colore, aut ingenio non impedire, nec se quoquo modo intrumittere, quominus cognitio causarum foii Ecclesiasticarum liberè exerceatur per Iudices Ecclesiasticos, & per eos dictæ causæ cognoscantur, & terminetur in quacunque instantia; tam in Romana Curia, quam in alijs locis, prout a Sanctissimo Dom. Nost. & Roman. Pont. pro tempore illas in quocunque statu committi contingerit, nec appellationes, & procuraciones in causis prædictis ad eandem sedem, vel alios interponi, & interpositas liberè prosequi, etiam in Roman. Curia impediunt. Nec pariter Clericos, aut Ecclesiasticas personas prædictas absque expressa licentia Sedis Apostolicæ, vel alterius Ecclesiastici Iudicis, ad quem spectat, capi, carcerari, detineri, aut quauis molestia in eorum bonis, personis, aut beneficijs affici facient, aut permittent.

Haueuano prima violata la libertà Ecclesiastica, & massime nel carcerare, giudicare, e punire persone Ecclesiastiche, & promettono nõ più mai violarla in alcun futuro tempo; dūq; non possono hora pretendere sopra simili giudicij alcuna

alcuna potestà, che da se stessi habbiano, ma solo quanto è loro di poi stato concesso.

Finalmente in questa materia d'immunità Ecclesiastica i sacri Concilij hanno tepròbata ogni contraria consuetudine, come il Lateranense sotto Leon X. alla Sess. 10. & tanti sommi Potesfici nellà Bolla in Cena Domini, & perciò non valere alcuna còsuetudine contra la libertà Ecclesiastica dicono i Dottori con la glossa sopra il cap. Clerici de iudic. Hostiense, Felino, & molti altri, quali cita l'Azor nelle sue institutioni morali. *Fels in c. causam de prescript. Hostiensin c. cū laici nu. 11. de reb. Eccl. non alien. Azor. lib. 5. c. 12.* Veggasi Tib. Deciano nel suo trat. crimin. lib. 4. cap. 9. nu. 1. to. 11. & seq. oue proua benissimo queila verità, & vi pone molte esentioni, & tra le altre, che non vaglia tal consuetudine, ancor che il papal l'hauesse saputo, & non hauesse detto coia alcuna.

Fogl. 31. Si aggiunge a questo.

Daodecimo argomento. Tutti i papi l'hanno veduto, & saputo, dunque l'hanno approvato tacitamente, anzi Sisto III. Innocentio VIII. & altri l'hanno co' suoi Breui approvato espressamente.

Risposta.

Non è necessario, che tutti habbiano saputo ogni cosa, non entrando essi ne alcuno per loro, n' consilij, & ne' giudicii della Republica. Et quando alcuni l'hanno saputo, è mostrato di sopra, che di tempo in tempo hanno reclamato. Et gli espressi Canoni, & la Bolla in Cena Domini escludono ogni presunzione di tacito consenso, i Breui di Sisto III. & de gli altri non sono approbationi di loro consuetudini, ma noue concessioni di potestà, & così limirate, che non si estendono al presente caso. A quello, che qui interse si sce delle nouelle di Giustiniano, già si è detto di sopra oue, & delle sue, & di quelle d'altri Imperatori.

Fogl. 32. Si può aggiungere.

Decimoterzo argomento: Le esentioni Ecclesiastiche in nissuno Regno, & dominio si praticano in vno medesimo modo, argomento indissolubile, che non sono de iure diuino, ma possono con la consuetudine regularsi, & che i decreti de' Papi sopra di ciò non sono stati in tutto riceuuti.

Risposta.

È che vi pate di questa consequenza? come che questa varietà non potesse nascere dalli varij priuilegij concessi dalla Sede Apostolica a varij Regni, & dominij, secondo la varietà de' paesi, & costumi loro, la vicinanza, & lontananza della Sede Romana; & altre ragioneuoli cause, & non dalla usurpata consuetudine, come dice egli. Che se nel solo dominio di Venetia proferiscono i Signori Vinitiani esser loro stati concessi dalli sommi Pontefici in diuersi tempi diuersi priuilegij, & che merauiglia sarà, se gli hanno ottenuti diuersi i diuersi Principi di diuersa grandezza, in diuersi paesi, & tempi, & con diuersi cause, & occasioni? Hor se questo argomento, che costui propone come indissolubile, & come vn' Achille inuincibile, hà sì poca forza di verità, vegga di qui il Lettore, che cosa gli si potrà credere nel rimanente.

Fogl. 32. Et qui si douera.

Decimoquarto argomento: Qui l'Autore trasportato dalla sua solita volontà di mordere esce a spropòsito a dire, che nel primo Breue parlando delli due, cioè del Canonico, & dell' Abbate, non si disse con verità *personas in dignitate Ecclesiastica constitutas*. Perche il Canonico non è dignità, & vi è anco dubio se quelli

questi Abbati commendatarii siano degnità, poiché il Concilio Tridentino proibisce le commende. Oltre che per la immunità, se è de iure diuino, è imper-
tinentente la degnità d'Abbate, quale è de iure humano; & quindi raccoglie, che
si può anco errare nelli Breui Papali, con altre consuete sue licenze, & te-
merità.

Risposta.

Non vi pare Lettori, che questo sia vn grande errore, vn'erronea definitione
in materia de' dogmi, & costumi, per la quale non portano più i Teologi dife-
dere, che il Vicario di Christo habbia l'assistenza dello Spirito santo? O pur più
tosto non vi merauigliate voi del maligno artificio, che vfa sempre quest'huo-
mo per ingannare i semplici con queste sue vane, e gonfie amplificationi? Ma
non vi è errore alcuno gratia di Dio ne grande ne picciolo. La voce, degnità
Ecclesiastica, alcuna volta si piglia strettamente, & in rigore per la potestà d'am-
ministrare le cose Ecclesiastiche con giuridittione, & in questo senso il Cano-
nicato non è degnità. Altre volte si piglia in senso più largo per vna certa eccel-
lèza, maggiorà, o altra qualità, che faccia vn Ecclesiastico più degno de gli altri
communi Chierici; & in questo senso Gemin. & altri Dottori sopra il cap. sta-
tutum de rescriptis, Tabiena, & altri Sommiisti verb. Canonici dicono, che i
Canonici sono largo modo costituiti in degnità, onde anco sono capaci della
delegatione delle cause cap. statutum cit. & anco si chiamano Ordinarii cap. ac-
cedentes de prescript. & l'Abbate cap. Bonz mem. el primo de postul. przl. dice
queste parole. Concludo, quod in materia restringibili appellatione Clerico-
rum non veniunt Canonici, nec alij in dignitate Ecclesiastica constituti. Et più
da basso riferisce Innocentio in cap. Sedes, de rescriptis, oue dice: Si papa dat re-
scriptum contra Titium Clericum, & quosdam alios, sub illa clausula generali
non veniunt Canonici, quia sunt digniores simplicibus Clericis.

Essendosi dunque queste parole poste nel primo Breue; non perche, si pre-
tendesse maggior essentione de iure diuino per gli Abbati, & Canonici, che
per i semplici Sacerdoti, come voi Fra Paolo al vostro solito vi fingete di cre-
dere, inlognandoui sempre delle sciocchezze, per far poi del brauo in in con-
futare quello, che niuno asserisce, ne difende; ma essendosi nel Breue fatta men-
tione di degnità Ecclesiastica, per mostrare, che i priuilegi concessi alla Repu-
blica Veneta sotto clausole communi, di poter procedere contro Chierici, non
si estendenano a questo Abbate, e Canonico; a questo fine, & effetto bastaua la
degnità largo modo presa, & si poteuano propriissimamētē vfar quelle parole,
perche secundo la sudetta dottrina, & modo di parlare dell' Abbate, & d'Inno-
centio, anco i Canonici hanno vna degnità, o sia qualità più degna, per la quale
in materie restringibili non si comprendono sotto il comune nome di Chie-
rici. Che se poi nel monitorio ristrinsero quelle parole in dignitate Ecclesiastica
constitutum, all' Abbate solo, non vi era necessità di farlo: ma volsero parlare con
ogni rigore, per fuggire il cattillar vostro, & de vostri parti, se ben poi in ogni
modo la mordacità vostra hà superato ogni lor cautela. Nel Concilio poi nō
è vero, che si proibiscano le commende assolutamente, ma li commendatarij de
nostri tempi si equiparano a i titolari, come è notissimo.

Fol 32. Questa materia ricerca.

Decimoquinto argomento. Qui entra a parlare della potestà, che come
Principe secolare ha il papa sopra lo stato, che possiede, & cōsì di passaggio nō
rimane di mordere, & dire, che non sono 400. anni, che vi ha tal potestà,

ma lasciamolo di gratia dire, che se vogliamo confutare tutte le bugie sue, non la finiremo mai. Già se ne sono mostre tante al Lettore, che può presso a poco sapere, quanto gli habbia a credere. Dice poi. Il Papa nello stato suo, come Principe secolare fa castigare, & impiccare Preti, & Frati non dalli Vescou, che sono ministri del Papa, come papa, ma dalli Governatori, & Auditori, che sono ministri del suo gouerno temporale. Et che esso ha veduto le carceri Laiche di Torre di Nona, & Corte Sauella in Roma, & il Torrione di Bologna piene di Preti, & Frati, quali tal volta si sono impiccati con l'habito regolare senza degnarli sotto a Sisto Quinto, & Clemente Ottauo. Et conclude, che questo che il Papa fa, come Principe secolare nel suo stato, deue anco lasciar fare a gli altri nel loro. Poi al suo solito si finge, come se noi risponderemo, che il Papa, come Principe secolare ne dimandi licenza a se stesso come Pontefice, & qui contra questa sua fantasma si sbraccia a combattere.

Risposta.

Non bisognano queste sofistiche riflessioni a diffendere la chiara verità. Ne gli Stati della Chiesa si offerua il decreto del sacro Concilio di Trento. *Seff. 24. cap. 20.* & niuno Governatore, ne manco Legato a latere procede contra gli Ecclesiastici, ma soli gli Ordinarii; Se questo talor non fosse per speciale commissione del Papa, nel qual caso procedono in virtù della potestà Ecclesiastica loro delegata; si come all'incòtro tutti quelli, che in detti Stati eseguiscono senza di motte, lo fanno come Giudici Laici in virtù della potestà temporale loro delegata. Se i Principi secolari hauessero ancor essi come il Papa l'vna, & l'altra potestà, potrebbero ancor essi far l'vno, e l'altro, ma la prima non l'hanno, & però non possono procedere contro gli Ecclesiastici, se non per priuilegio.

Quello che si dice delle carceri è impertinenza, che le carceri comuni non fanno vn sol foro, pur che il giudice, & la potestà del giudicare sia distinta. In Roma poi, & nello stato di Santa Chiesa si sogliono degradare gli Ecclesiastici, che si fanno morire, & degradati si danno alla corte secolare del Governatore, come si vfa altrove. Ne è vero, a farne rendere testimonio a tutta Roma, & a quelli in specie, che hanno carico in simili faccende, che mai ne al tempo di Sisto V. ne di Clemente Ottauo, ne a memoria d'huomini si siano impiccati Frati con l'habito regolare. Ne tal cosa s'intende essersi fatta nello stato Ecclesiastico; ne manco, quando alcun ministro, & per poca pratica in tali materie, & per zelo indiscreto fatto lo hauesse, si potrebbe quindi argomentare, che ciò fosse stato di mente del Papa; & molto meno, che tal cosa ad altri Principi fosse leuita di fare.

Fogl. 33. Quasi oppongono.

Decimosesto argomento: Si allarga per due carte, & più a prouare, che il castigo non è ordinato solo per la correptione, & bene priuato del delinquente; ma molto più per il ben publico, per conseruare i buoni costumi, & la quiete, & per ridurre le cose alla equalità dando proportionata pena al delitto. Dice che le pene Ecclesiastiche sono troppo picciole, & bene spesso non si eseguiscono, & che sono censure, & pene salutari, & al più detrusione in monasterio, o uero perpetua carcere, cose tutte più tosto ordinate alla emendatione dell'Ecclesiastico delinquente, che al ben publico de' popoli. Et però per frenare la souerchia licenza de gli Ecclesiastici, per impedire le priuate vindette, & altri scādali ne i popoli, il Principe, che perciò da loro riceue il tributo, non solo può

castigare gli Ecclesiastici, ma è obligato di farlo, & non può tralasciarlo senza peccato, essendo il Principe costituito dal Creatore Ministet Dei, vindex in iram, ei qui malum agit.

Risposta.

Quest'ultimo cōcetto è di Pietro Martire heretico, in c. 13. ad Ro. col quale ptuoua, che i Principi non possono, manco se volessero, concedere la immunità alla Chiesa: l'ho voluto dire, acciò si sappia da che fetida lacuna è cauata acqua sì immonda. All'argomento dico, che tutte queste ragioni ci erano sin dal principio della nascente Chiesa, & non lestimarono però tanto potenti i santi Pontefici, & sacri Concilii, che perciò decretassero essere lecito al Principe secolare punire gli Ecclesiastici, anzi tutto il contrario statuirono, non ostanti tutte queste ragioni, quali se non valsero allora, ne adesso ancora vagliono. Et tanto mancò vagliono hora, che per nuoua Constitutione sono statuite nuoue pene, & maggiori di tutte le antiche a gl'incorrigibili. Et se pare che sia vn poco a' giorni nostri cresciuta la malitia, anco i Sommi Pontefici hanno da vn tempo in quà cominciato ne gl' eccessi graui venir bene spesso contra gli Ecclesiastici a pene straordinarie di ogni sorte di morte. Et se le comparationi non fossero odiose, mostrerei in più d'vna Città de' Vinitiani da pochi anni in quà essere andati impuniti delitti commessi da' Laici tali, e sì graui, che dal Papa i simili, & anco minori sono stati ne gli Ecclesiastici & dentro, & fuori del suo stato puniti con sentenza di morte. Il Principe per il tributo, che ne hà, è obligato mantener la giustitia per quanto tocca a lui, & si estende là sua potestà; quanto a gli Ecclesiastici, lo notifichi a' suoi Superiori, che faranno ancot essi il debito loro.

Fogl. 36. *Quel tanto poi.*

Decimo settimo argomento. Dicono i defensori della libertà Ecclesiastica, ché è concessa per honore di quell'ordine, ma questo non è vero, perche i cattui non meritano questo honore, & alli buoni si fa honor grande dal Principe secolare col leuare dalla compagnia loro i tristi, che fanno vergogna a gli altri, già che essi per li sacri Canoni non possono, leuando loro la vita, escluderli dal suo numero.

Risposta.

A questo pur si replica, che sono ragioni antiche, che non valsero mai, ne vagliono hora; & questo honore sapranno loro fare i Giudici stessi Ecclesiastici con quel modo, che santa Chiesa con le sue leggi antiche, & moderne ha giudicato conueniente. Et se non pare a voi inconueniente, che essendo i Sacerdoti di Christo padri, e maestri di tutti i fedeli etiandio Principi e Rè, voglia il figlio soggiogare il padre, & il discepolo il maestro; che sia in potestà de' secolari impedire il culto di Dio, prendendo & carcerando i suoi ministri; che siano per le pignioni de' laici insieme con ogni sorte di bricconi, e scelerati rinchiusi, e strapazzati i venerandi ministri del sacrosanto Altare; che finalmente siano nelle cose corporali giudicati da quelli, de' quali essi sono giudici nel sopremo giudicio dell'anima; se queste cose, dico, avoi non paiono inconuenienti, & indegne, forse per qualche vostro affetto straordinario, paruero però inconuenientissime a gli antichi beatissimi Pontefici, a' santi Padri, & alla Chiesa tutta legittimamente ne' suoi Concilii congregata, più della quale il voler sapere è vn voler temerariamente errare.

Fogl. 36. *Da queste considerationi.*

Decimoottauo argomento: Dalle considerationi, & ragioni sopra addotte,

raccor-

raccoglie finalmentel'Autore, che non hauendo in cosa alcuna eccesso la Repub. Veneta, non ha meritato, che si procedesse con lei con censure Ecclesiastiche, & con tanta non celerità, ma precipitio si venisse a scomunicare vna moltitudine di tre milioni di anime, & interdire così gran dominio. Si duole, che d' questo negotio si sia solo data notitia a' Cardinali, senza ricercare il parer loro: & che dopo stampato l'ultimo Breue delli 17. d'Aprile se ne parlò in Consistoro, & l'istesso giorno si procedette all'affissione, & intimatione. In fine si mette a prouare la nullità de gli atti, per il mancamento della citatione, di che si dirà a suo luogo.

Risposta.

Et chi non vede, che questo pouerello, mentre dice essersi scomunicata vna moltitudine di tre milioni di anime, è tanto intento alla sua vana Rettorica di volere cō gonfie amplificationi, & effagerationi far parere al Lettore, quel che non è, che li scorda a fatto dell' Aritmetica, nel numero di trecento Senatori fallandoui a milioni, d' della Teologia, non distinguendo tra la scōmunica, che comprende solo il Duce & Senatori statutarii, & l'interdetto, che cade sopra tutto il dominio; anzi pur non auuertendo che l'interdetto stesso non cade sopra milioni d'huomini, ne pur sopra vn'huomo solo, essendo locale, & non personale, & che i sudditi, se elcono da quel dominio, possono come ogni altro partecipare in tutto le cose sacre. Et mentre anco stima poco peccato la violatione della libertà Ecclesiastica, & si merauiglia per tal causa essersi venuto alle censure, mostra essersi scordato delle historie, come se mai vedute non l'hauesse, nelle quali per questa stessa causa si legge che furono scomunicati da Gregorio Settimo Henrico Quarto: da Alessandro Terzo Federico Primo: da Innocenzo Terzo Ottone Quarto, & Giovanni Rè d'Inghilterra: da Honorio Terzo Alfonso Secondo Rè di Portuga lo, & Federico Imperatore: da Gregorio Nono l'istesso Federico, il quale fu poi scomunicato da Innocentio Quarto nel Concilio di Lione: da Bonifacio Ottauo scomunicato, & priuato del Regno Filippo Quarto Rè di Francia: da Giovanni Vigesimo secondo Lodouico il Buaruaro, & da altri Papi altri Principi & Repubbliche, ogni volta che alle amoreuoli & paterne ammonitioni non hanno voluto obedire.

A quello che si dice della troppo celerità, già li è risposto di sopra, che essendo la violatione della Ecclesiastica libertà troppo notoria, & asserendo l'Ambasciator Veneto essersi in Senato fatto ordine, che nissuno trattasse di riuocatione, & per cinque d' sei mesi non hauendo mancato il Papa d'aspettare, sempre ammonendoli, & essortandoli esso stesso a bocca con l'Ambasciatore, & con loro stessi per mezzo del suo Nuntio, non vi era causa, ragione, o motiuo alcuno, per il quale si hauesse a differir più. Dice bugial' Autore che il Papa habbia in ciò fatto risoluzione senza pigliare il parere delli Cardinali, perche molte volte ne parlò in Consistoro, riferendo il contenuto delle leggi, & in particolari ragionamenti ne trattò con i più di loro, & alla fine prese il parere, & voto di ciascuno in Consistoro: & non importa che il Breue fosse stampato prima, o poi, basta che non si pubblicò prima che vi concortesse con il suo parere il sacro Collegio.

QVINTA PARTE.

*Della legge, che non ritornino alle Chiese i
beni posseduti da' Laici.*

PER CHE il Lettore possa essere capace di quanto si dirà, è bene che sappia prima alcuna cosa di questa legge. Narra l'Autore, che essendosi in quel di Padoua venduti certi campi, il Dottor Zabarella depositò il valore, pretendendo ritraerli dal compratore per ragion di confino. I Monaci di Praglia non parvero auuti il Podestà di padoua, & contestarono lise, pretendendo essere preferiti per ragion del diretto dominio, che in quei campi haueuano: quì si procedè a molti atti, sin che la causa fu trasportata al Senato di Vinetia. Il quale non solo sententiò in questa lite particolare, ma fece ordine, e legge generale con questa forma di parole, che segue.

Che li sudetti padri di Praglia non possano al presente, ne in alcun tempo pretendere attione di essere preferiti sotto qualsiuoglia titolo, o colore ne i beni posselli da i laici, ne per ragione di Prelatione, ne per consolidatione di diretto, ne per estintione di linee di prime inuestiture, ne per qualsiuoglia altra causa appropriarsi li beni sudetti, salui però sempre ad essi Padri le ragioni sue dirette: & l'istesso sia, & s'intenda dichiarato, & fermamente deliberato di tutti gli altri Frati, Preti, Hospedali, Monache, Chiese, & luoghi Ecclesiastici, cioè di non potersi appropriare li beni posselli da' laici sotto alcun pretesto di prelatione, come di sopra.

Questa legge essendosi intesa dal Sommo Pontefice, nel monitorio ammonì il Duce, & Senato a rinocar tal legge in termine di ventiquattro giorni, sotto pena di Scómunica, interdetto, &c. Hora così stando il fatto fa l'Autore il suo

Fogl. 38. De questo non appare.

Primo argomento: O il papa riprende la sentenza particolare, con che si è decisa la causa tra i Monaci, & il Dottore, ouero approuando la sudetta decisione della causa particolare riprende la estensione di essa a tutti i luoghi, & persone Ecclesiastiche. Non può riprendere il primo, perche per poter ciò fare, era necessario vedere il processo, & i meriti particolari della causa, il che non di è fatto: ne meno può riprendere il secondo, perche se si concede al Senato la potestà di por fine a questa lite, non se gli può negare, che anco non possa dichiarare come per legge vniuersale, che l'istesso fosse, & s'intendesse deliberato in ogni altro simil caso, essendo che all'istessa potestà appartiene far legge in vna materia, & giudicare le controuersie particolari occorrenti in quella.

Risposta.

Ma chiù vide mai argomèto più vitioso, & falso in ogni sua parte? Non è buona la diuisione, che si fa nella maggiore, è falso l'vno, & l'altro mēbro, che si piglia nella minore & false sono le prouue, che in confirmatione loro si adducono.

Nō è buona la diuisione, & non stringe, perche tra quei due ci entra il mezo, cioè, che senza approuare il giudicio particolare, ma lasciandolo a suo luogo, ne
pro

prouandolo, ne riprouandolo, ha potuto il Papa riprèdere la legge generale. Il primo membro della minore è falso: cioè, che la ordinatione del Senato, etiamdico per quello che tocca a i soli Frati di Praglia, non possa riprèdersi senza vedere il processo. Se hauessero deciso solamente, che i Monaci sopra questi particolari capi non potessero pretendere, non si potrebbe riprendere questa sentenza come iniqua senza vedere le ragioni particolari delle parti; perche forsi in questi beni non hanno i Monaci ragione alcuna; ma decidendoli vniuersalmente, che non possano mai pretendere azione di essere preferiti sotto qualsiuoglia colore, o titolo ne i beni possesi da laici, si può riprendere questa decisione senza vedere alcun processo: perche è cosa notoria, che dal solo processo fatto tra i Monaci, e'l Dottore non possono costare al Senato le ragioni delle altre molte, & varie pretenzioni, che possono hauere i Monaci sopra molti, & diuersi altri stabili, che hanno in quello stato, quali ragioni possono essere molto tra se diuersi, & richiedere di giustitia diuersa prouisione; & può essere che sopra altri stabili habbiano tanto chiare, & notorie ragioni, che rispetto a quelli questa legge generale sia iniquissima. Il secondo membro dell'istessa minore è pur falso, perche dato, & non concesso, che la sentenza particolare data fra i Monaci, & il Dottore fosse irreprehenibile, & che il Giudice laico potesse giudicare in simili cause, quando il reo è laico, come in questo caso, nel quale i Monaci hanno conuenuto il Dottore (che il Papa non ha inteso il contrario, se bene nel monitorio ha nominato prima il Dottore, che i Monaci; & voi state troppo sopra i pontigli di precedenza, se dal solo vedere l'ordine, con che i litiganti vanno a palazzo, volete giudicare, chi sia l'attore, & chi il reo) dato, dico, & non concesso, che la sentenza particolare di questa lite fosse irreprehenibile, & non ne segue, che habbia potuto il Senato estenderla in forma di legge a tutti gli altri stabili di tutti gli altri Ecclesiastici, sì perche possono essere diuersi meriti, e ragioni, che richieggano diuersa prouisione, come si è detto, sì anco perche maggior potestà si richiede al far la legge, che al giudicare.

Non sapete voi, che nelle potestà non è lecito argomentare affermativamente dal meno al più? altrimenti valerebbe questo argomento, può vn valente Soldato resistere ad vn forte nemico, dunque può resistere à mille: voi istesso dite che il giudicio è vn legge particolare, & la legge è molto più, perche è vn giudicio vniuersale; dunq; chi ha potestà di giudicare, nò hauerà sempre potestà di far legge; come vediamo ne' Giudici inferiori, che giudicano ne' casi particolari, & pur il solo Principe fa le leggi vniuersali. Direte, questo auiene perche il Giudice ha giuridittione solo sopra i particolari, che litigano auanti di esso, & non sopra tutta la Repub. di legarla con legge vniuersale: ma noi hora parliamo del Principe, che ha potestà sopra i particolari, & anco sopra la Repub. tutta, & però vguualmente potrà & giudicare in particolare, & far legge in generale. Rispondo, che questa istessa risposta vi conuiene, perche anco nel caso nostro la Repub. può hauer potestà di giudicare ne' casi particolari, quando il reo è laico (dato & non concesso che in materia di eniteosi Ecclesiastica l'attore Ecclesiastico possa seguire il foro del laico reo) perche in tal causa si dirà, che ha da essercitare la sua potestà solo sopra il reo, che è laico & suo soggetto, in costringerlo a rendere il suo all'Ecclesiastico, che lo dimanda. Ma la legge generale disponendo de' beni Ecclesiastici in tutti i casi, & in tutte le persone, & hauendo a cadere & sopra a i laici, & sopra a gli Ecclesiastici, come cade questa che dice: *Che li iudetti Padri di Praglia non possano pretendere azione, &c.* richiede

maggior potestà, cioè quella che è sopra sopra a' laici, & Ecclesiastici, che è la Pontificia.

Ma chi può dubitare della ingiustitia, & nullità di questa legge? è contro la libertà Ecclesiastica, perche toglie a gli Ecclesiastici quello, che loro è concesso de iure comuni civile, & Canonico, cioè la Prelature, consolidatione, &c. cap. fin. de immun. Eccles. in 6. & iui i Dottori, Aleff. conf. 21. num. 7. lib. 2. fac. Mand. conf. 8. nu. 9. & conf. 164. n. 13. E contro alla Sinodo Romana terza, sotto Papa Simaco c. 1. & seq. contro al Conc. generale Lateran. sotto Innoc. III.

Et non solo è proibito a' laici il disporre de' beni Ecclesiastici, essendo che non hanno sopra di quelli alcun potestà, ma in termini di eniteosi anco a' Prelati delle Chiese alienare in perpetuo, o commutare alcuna possessione, o grande, o picciola che sia. *Cap. nulli liceat, de reb. Eccl. non alienan.* Dal qual luogo così io argomento. Se le Chiese, ancorche volessero, non potrebbero far locationi perpetue, come potrà il Principe giustamente con la sua legge fare, che contra la voglia delle Chiese diuengano perpetue quelle locationi, che furono fatte a tempo: & il detto Concilio Lateranense parla a punto di queste tali leggi de' Principi secolari, quali proibiscono, o che i beni non tornino alle Chiese, o non si acquistino nouuamente, ouero commandano che tra certo tempo si vendano: & annulla il Concilio, & irrita tutte le alienationi fatte con pretesto di simili Constitutioni de' Principi secolari, le quali dice essere più toltostitutioni, o destrutioni. E contra la Bolla in Cœna Domini, & contra il sacro Concilio di Trento alla Sess. 22. cap. 11. de refor. oue scomunica gli usurpatori delle giurisdictioni, beni, entrate, ragioni (& vi fa mentione anco delle eniteosi) delle Chiese, & questo con amplissime clausule et iandio se fossero Imperatori, Rè, &c. E contra la legge civile in Auth. de non alien. reb. immob. Eccl. *Si emphiteosim*, in auth. Si quas ruinas, in auth. perpetua. C. de sacro. Eccl. & iui i Dottori. Finalmente è contra la stessa natural ragione, la quale detta non douersi ritogliere a Dio quello, che se gli è dato, ne ripigliarsi le cose vna volta al suo diuino culto consacrate. Perche se bene con questa legge non si piglia la ragion diretta, si ripiglia però tutto quello, che più valerebbono a giusta stima le proprietà con le sue ragioni di prelature, consolidationi, &c. che senza esse.

Questi Fra Paolo sono argomenti non così facili a sciogliersi, come li vostri, poiche dall'vna parte si fondano sopra vn fatto chiaro, & notorio, & anco da voi stesso concesso; & dall'altra parte sopra le aperte determinationi de' Vicarij di Christo, & Concilij Generali, dall'autorità de' quali non si può sottrarre, chi non vuole da se stesso preciderli dal capo, & corpo di Santa Chiesa, & sopra il lume stesso apertissimo della ragione, al quale non si può opporre, chi non vuole confessare di non esser huomo ragioneuole.

Fol. 40. Che da immemorabil tempo.

Secondo argomento: Segue, & dice esserui in quello stato da immemorabil tempo consuetudine, che in queste cause di beni Ecclesiastici posseduti da laici, giudichi, il magistrato laico, ne si potrà mostrare vna tal causa trattata al foro Ecclesiastico; & di qui ne raccoglie, che toccando all'istesso il giudicar, & far legge, habbia potuto la Rep. legitimamente far questa.

Risposta.

A tutto questo si è già risposto, che non vale la conseguenza dal poter giudicare al poter far leggi. Di più nella parte passata si mostrò, che non si può contra la immunità Ecclesiastica indurre consuetudine, o prescrizione alcuna

na, essendo questa riprobata da sacri Canoni, & Concilij, & di tempo in tempo, anzi d'anno in anno, interrotta, con contrarie Bolle, & decreti. Terzo, vi aggiungo hora, che non è vero il fatto, & si può prouar con atti pubblici il contrario.

Fol. 41. Ma poi che la Santità.

Quì l'Autore al suo solito trasportato dalla voglia di mordere, & tassare, esce dall'incominciatò ordine delle sue prouue, & entra a merauigliarsi, e dolersi, che il Papa nel monitorio dica, che la ordinatione del Senato statuisce *in bonis Ecclesiasticis Emphyteoticis*, essendo, che in tal legge non vi è tal nome, ne tal voce *Emphyteoticis*, ne formalmente, ne in parole equiualentì. Et quì si stende a mostrare, che vi sono oltre alla Enfiteosi altre sorti di contratti, ouero modi di possedere, doue i due dominij diretto, & vtile restano diuisi, come ne i beni patrimoniali, ne i feudi, & nelle locazioni perpetue; onde, dice, non era lecito nel monitorio ristringere ad vna sola specie, quello, che nella legge si dice in genere.

Risposta.

Noi saremo pur anco quì forzati a tornare alla Logica. Non è già lecito dalla propositione particolare inferirne la vniuersale; che se Pietro non corre, per questo non ne segue, che niuno huomo corra. Ma dalla vniuersale è ben lecito inferirne la particolare. Se niuno huomo corre, manco Pietro corre. Hora vi dimando, la legge Veneta non è ella vniuersale a tutti i contratti, ò sia modi di possedere, ne quali rimane diuiso il diretto dall'vtile, ordinando, che in niuno di essi ritornino i stabili alle Chiese? Certo sì. Non è egli anco certo, & conceduto anco da voi, che la Enfiteosi è vno di questi tali contratti? perche non si può dunque dire con ogni verità, senza fare ingiuria ad alcuno, che la legge Veneta statuisce ne i beni enfiteotici, che non ritornino alle Chiese? Direte, mètre si riferisce il detto altrui, bisogna riferirlo con le parole stesse, & la parola *Emphyteoticis* non è nella legge Veneta, ne formalmente, ne in parole equiualentì, & senza essa non poteua cauarsene la conclusione posta nel monitorio, cioè, Cum præmissa in aliquibus Ecclesiarum iura etiam ex contractibus initis ipsis Ecclesijs competentia auferant. Rispondo, che la parola *Emphyteoticis*, vi è non solo in parole equiualentì, ma sopraualenti, perche parla in vniuersale, & comprende non solo i beni Enfiteotici, ma anco li altri tre, che dite, patrimoniali, feudali, & in perpetuo locati; & da questa vniuersale si deduce tanto bene, e meglio la detta còclusione del monitorio, che dalla sola voce *Emphyteoticis*.

Soggiunge rete, che questo è così quanto all'essenza del fatto, ma quanto al modo di parlare, il far menzione de' soli Enfiteotici fa parere la legge più graue, & odiosa, quasi che fosse stata fatta per i soli Enfiteotici, & non più principalmente per gli altri, massime locati in perpetuo, ne' quali appare più equità, & maggior necessità di farla. Vi dico, che il Papa non parla del fine, per quali beni sia fatta la legge, ma della materia, cioè di che beni, ouero in che beni ordini la legge, & la legge è vniuersale. Et se la equità, & necessità di far tal legge era ne gli altri soli, & non ne gli Enfiteotici, ò pur non tanta, douea farsi de' gli altri soli. Essendosi dunque fatta di tutti, se di tutti hauesse per disteso fatta menzione il Papa, non vi poteate dolere per certo, Ma che maggior ragione hauete di dolervi, se essendo lesa la immunità della Chiesa in tre, ò quattro sorti di beni stabili, il Papa si lamenta d'vna sola, & tace le altre? Se vno hauesse ricevuto

tre ingiurie, vno schiaffo, vn pugno, & vna pugnata, & daffe querela del la pugnata sola, chi dirà, che costui aggrai l'auuerlario? piu presto si douerebbe hauer a bene, che il Papa non habbia eslageto tanto la ingiustitia della legge quanto poteua.

La causa per la quale nel Breue si posse *Emphyteoticū* credo io fosse, perche lo stendere tutti quei quattro contratti, ò il circoscriuete la natura loro commune, con direne contratti, ouero modi di possedere, ne quali il dominio vtile rimane separato dal diretto; questa, dico, era cosa troppo longa, & fastidiosa. Hauendo poi a nominare vn solo di questi quattro, non si poteua ptendere altro nelsuno meglio, che la Enfiteosi, perche è più in vso, che il feudo, ne' beni concessi dalle Chiese, & più nota de gli altri, & più a proposito per mostrare il torto, che si faceua alle Chiese nello impedire le prelationi, & consolidationi, &c.

In fine volgetela, & scriuolgetela come volete, che non vi era in questo luogo, che modere: ma chi ha gran rabbia, più tosto, che rimanersene, morde la lingua propria. Et è buon segno questo, che non vi sia con che difendere in fatto questa legge, poiche per dir pur qualche cosa, questo Autore è necessitato cauillare sopra le parole, & con coli poco fondamento.

Fogl. 42. Non a cosa nuova.

Terzo argomento: Sogliono gli Ecclesiastici, per entrare ne' beni posseduti da' laici, tentare di dar nome di Enfiteosi alle ragioni, per le quali riceuono canone, ò censo. Onde molte città d'Italia hanno perciò tumultuato, & già in Padoua dopo gran controuersie tra Monaci di Santa Giustina, & la comunità, & in Urbino tra'l Clero, e'l Popolo si venne a transfazione, che non vi fosse mai luogo alla consolidatione per linea finita. Et Bonifacio Nono in Ferrara più tolto come Principe supremo, che come Pontefice, & di giustitia più tosto, che di gratia leuò pur le caducità, prelationi, & consolidationi. Et da tutto questo conclude, che quello, che altroue ha potuto fare la transfazione, & la legge, ha ancora potuto fare nello stato di Vinetia la lunga consuetudine.

Risposta.

Nelli molto antichi contratti può forsi essere quel dubio, & quella fraude di dar loro nome di Enfiteosi, se ben non sono, non così nelli noui; oue può e uidentemente constare della proprietà, della concessione in vera Enfiteosi, & di ogni altro requisito. Perche dunque si fa legge vniuersale, & non si eccettua queste?

Ma lasciamo di parlare della equità di questa legge, dico non esserui la necessità ne Legislatore, & così essere nulla. In Padoua settanti anni sono, dopo controuersie la lite hebbe quel fine per transfazione, questo stesso è fatto, che gli antichi signori Vinitiani conobbero di non hauereffi potestà di finita con sentenza, & legge generale, come adesso si è fatto. Così dico anco d'Urbino Bonifacio se fece tal legge, la fece come papa con la soprema potestà, che haueua, sopra tutta la Chiesa, & suoi beni, & se vuole l'Autore, si creda, che la fece come Principe secolare, mostri la scrittura, che faccia questa formalità, altri... Et non si ci ha a credere. E falsissimo, che quello, che fece il Papa per legge, ò le transfazione, & volontaria cessione delle sue ragioni, lo possa ancora consuetudine, perche il papa è padrone come si è detto, e così anco particolari che transigono con autorità del Papa, ma come si è detto, niuna consuetudine può indurli contra la libertà Ecclesiastica.

Fogl. 43. *Et li Dottori ancora.*

Quarto argomento: Li Dottori auuertito il notabil danno, che il Laico riceue per la consolidatione à linea finita, per loro commune opinione l'hanno a fatto leuata, dicendo, che il più prossimo parente può farsi di ragione inuestire. Come volesse concludere l'Autore, dunque la Republica non hà con legge ordinato altro, che quello istesso, che già i Dottori dicono etiandio senza legge essere di ragione. Et adduce per se il Claro, & alcuni altri.

Risposta.

Già si è mostrato di sopra, che la Republica non ha autorità di far leggi sopra li beni Ecclesiastici, ancor che fussero giustissime, & fauorabili alle Chiese. Quei Dottori poi non parlano se non della consolidatione per linea finita, & la legge non solo toglie questa, ma anco la prelatione, & caducità. Anzi manco quei Dottori fanno per l'Autore, perche alcuni parlano in generale della Ensiteoli, & non in specie della Ecclesiastica, anzi Socino Iuniore, & Grato citati dal Claro dicono, questo non valere nella Ecclesiastica. Altri come il Claro parlano anco della Ecclesiastica, ma solo in quel caso, quando si habbia ad inuestire ad altri, che pare essere giusto siano preferiti a gli altri li parenti del primo Ensiteuta. Ma in caso, che la Chiesa voglia consolidare, & pigliarsela per se, il Claro stesso lib. 4. g. 43. con l'Abbate citati dall'Autore tengono il contrario.

Fogl. 43. *Non in summa merauiglia.*

Quinto argomento: La caducità per canone non pagato, la prelatione in caso di vendita, & la consolidatione per linea finita non sono condizioni necessarie, & essenziali al contratto dell'Ensiteoli, dunque si sono potute leuar con legge.

Risposta.

Per il detto dell' istesso Autore sono essenziali, perche egli nell' istesso foglio dice, che papa Bonifacio Nono hauendo leuate dall'Ensiteoli in Ferrara queste caducità, consolidationi, & prelationi, ei diede nuoua forma, & le ridusse più a natura di censo, che d'altro contratto. Et chi non sà, che quello che muta la natura della cosa è essenziale a quella? Et la legge terza, ff. de usufructu, dice. Ne in vniuersum inutilis essent proprietates semper abscedente usufructu, placuit certis modis extinguí usufructum, & ad proprietatem reuerti. Hora nelle cose morali quello, senza che la cosa non serue al suo fine, è come essenziale, & necessaria conditione di quella. Et dico di più, che ò sia essenziale, ò non sia, non può farui legge sopra, chi non vi hà potestà.

Fogl. 4. *Vi sono molti decreti.*

Sesto argomento: Adduce due rescritti di due Duci di Vinetia simili a questa legge, & quindi inferisce, che non è nuoua, ma anticamente stabilita già in consuetudine, & che l'hanno saputo gl' Ecclesiastici, & sommi pontefici, & massime Clemente Ottauo, & tacendo hanno consentito, & poi al solito dice molto inmodestia.

Risposta.

A tutto questo già più volte si è risposto, non haueu hauuto la Republica tale autorità, ne contra la immunità Ecclesiastica poter indursi consuetudine. I Papi se ben hanno saputo, hanno ammonita la Republica, come di molti si è detto di sopra. Non gli ha ammoniti, non lo ha uera saputo, che non haueggbono lasciato di fare toh i Duci della Republica Veneta, quello che poche carte a dietro si è mostrato, che hanno fatto con i Rè, & Imperatori.

Fol. 46. Se la proposta.

Finalmente dice, che se la proposta breuità lo permettesse, mostrerebbe quanto fuori di ogni conuenienza nel monitorio si dica hauendo riguardo a questa legge. *Cumque pi amissa in aliquibus Ecclesiis iura etiam ex contralli- bus initis ipsis Ecclesijs competentia auferant.* Et insieme farebbe noto, che per tal legge non viene lauato alle Chiese alcun Ius quæsitum.

Risposta.

Hà fatto molto bene a non pigliarli questa impresa, che nõ ne farebbe i iusto ad honore, perche credo si inganni in questo, & dica. Adesso non è ancora estinta la linea, dunque io Padron diretto non hò ancorà Ius quæsitum, sed post extinctionem lineæ quærendum. Et non si auuede, che io nunc habeo Ius quæsitum, sed non pro nunc, sed pro quando erit extincta linea: & vn Teologo douerebbe pur queste cose hauerle per le mani, essendouene molte simili nella Teologia, come quella. Deus ab æterno voluit creare mundum non ab æterno, sed in tempore. Hà, dico, il Padron diretto Ius quæsitum: Se forsi questo Ius nõ uolesimo chiamare più tosto Ius reseruatum sibi, perche nella locatione a tempo, ò linea, non concesse il dominio utile se non per quel tempo, di fr auanti, se lo riseruò per se. Onde come farebbe ingiusto priuar la Chiesa di quel Ius dopo estinta la linea, cosí è ingiusto priuarla dello stesso qualche tempo auanti.

S E S T A P A R T E.

*Della validità delle Censure, & che si è seruata la debi-
ta forma del giudicio, & ogni altra cosa à
ciò requisita.*

NON due capi d'argomenti pretendeu l'Autore mostrare la nullità delle Censure, cioè per difetto di materia, & per difetto di forma. Al primo capo di argomenti li è risposto sin hora, mostrando, che le leggi, & giudicii de' Signori Vinitiani siano veramente contra la libertà, & immunità Ecclesiastica; onde essendoui peccato mortale, & non leggiero, vi è stata materia sufficientissima, sopra le quale validamente sono cadute le Censure. Al secondo capo di argomenti risponderemo hora, cioè a quello, ch' egli oppone non essersi seruato in ciò il debito ordine, & forma giudicarii, & ad altre simili sue obietzioni, le quali egli non propone in vn luogo solo, ma sparfe quà, e là, non lasciando mai occasione anzi cercandola sempre a proposito, & a sproposito di digredire a questo, & esagerarlo. Parla di questo a fogli 23 25. 37. & seguenti, & anco a fogli 50. Ma tutto quello ch' egli in diuersi luoghi dice, noi qui ridurremo breuemente ad alcuni argomenti.

Fogl. 25. Ma è tempo.

Primo argomento: Il Breue nel quale il Papa comandaua sotto pena di Scommunica, che si rilassassero i due Canonico, & Abbate prigioni, haueua ti-
tolo

tolato. Dilectis filiis Nobilibus viris Martino Grimano Duci, & Reipu. Venetorum. Questo Breue fù presentato alli 25. di Febraro, quando già Marino Grimani era morto, & il nuouo Duce eletto, dunque il presente Duce non è ammonito, & si è proceduto contro di lui senza fetuare vn atto, che è sostantiale al giudicio, cioè la citatione per la declaratoria, & l'ammonitione per le Censure. Et qui finge l'Autorè al suo solito, che vn qualche Canonista disederrebbe questa attione con la dottrina loto. Papa est iudex viuorum, & mortuorum, come se si potesse ammonire vn morto.

Risposta.

Combatta egli co'morti, & con le fantasme, quali a suo modo si forma, che con noi non hà che contrastare in questo; perche noi non rispondiamo queste sciocchezze, ma si bene, che il Breue fù scritto mentre il Duce Grimani viueua, & se poi fù presentato dopo la sua morte, questo non rilieua punto, perche il Breue è diretto alla Republica Veneta, della quale il Duce, chi che si sia pro tempore, è parte, in maniera che se bene si ponesse solamente per titolo: Reipublicæ Venetorum, verrebbe con gli altri ammonito il Duce. Et se vi si pone il nome del Duce, non è per necessità, quasi che nel nome di Republica, non vi si comprenda anch'egli, ma per prerogatiua di honore. O dunque vi sia il nome di questo Duce, o il nome di quell'altro, o anco nel vno, ne l'altro, questo non importa, che ammonendosi la Republica si ammonisce ciascuno, che è parte di lei, oltre che il monitorio spedito poi sotto il 17. d'Aprile setue per citatione, come hor hora diremo.

Fogl. 37. Et in ciò è cosa.

Secondo argomento: A due sentenze è venuto il sommo Pontefice, cioè, di annullate le leggi Venete, & di scomunicare. In niuna di queste è preceduta la citatione; la quale è de iure diuino, dunque sono nulli questi due atti, Che sia de iure diuino la citatione la proua da quei due luoghi della Genesi. Adam vbi es? Et, vbi est Abel fratèr tuus? Che non vi sia preceduta citatione lo proua, perche in vno de i due primi Beui delli 10. di Decembre di chiarandosi le leggi del Senato nulle, & coloro che le hanno costituite, scomunicati, & caduti nelle Censure, a questo non è preceduta altra citatione, & pur non si poteua venire a questa dichiarazione, senza prima citare a dir le ragioni in contrario. Di più alto è monitione, altro è citatione: quella commanda, che si obedisca, come in cosa decisa: questa chiama a discutere se sia bene, se sia necessario, & obligo d'obedire, onde commandandosi in quei Breui la tiuocatione delle leggi, & la consegnatione de' prigioni sotto Censure, & pene, non si pollono chiamare citationi, ma monitorij. Ne si può dire, che si risoluan in citationi, non hauendo termine alcuno, anzi commandando la efecutione immediatamente. Ne si può dire risoluerli in citatione il monitorio, quale concede ventiquattro giorni di termine, atteso che vengono in quello annullati, & dichiarati nulli gli statuti della Republica non dopo li ventiquattro giorni, ma nell'istesso tempo delli 17. d'Aprile. Adunque così fatta annullatione per modo alcuno non può risoluerli in citatione. Et molto meno ancora quanto al rimanente, mancando della clausola giustificatiua, senza la quale non solo mai non si risolve in citatione, ma il monitorio è ipso iure nullo, come a pieno proua Nauarr. sopra il cap. cum contingat, octaua causa nullitatis. Et segue l'Autore mostrando, che tutto questo molto più chiaramente si può vedere nella legge del 1602. de' beni, quali il Papa chiama Enfitoteici, la quale entra nel monitorio

al primo luogo, & viene annullata senza alcuna citatione, ò monitione, & senza che pur s'intenda, qual sia il senso di quella, ne con quali ragioni si difenda, non essendosi prima mai di questo parlato. Eccoci le ragioni dell'Autore riferite quasi di parola in parola, eccetto in questo fine, che per non offendere le pie orecchie del Lettore, si è detta la sostanza, ma non con le parole sue piene di grandissima, & scandalosissima immodestia.

Risposta.

Vna sola causa vi è a proposito nel discorso di questo Autore, cioè, che volendo provare la nullità delle sentenze del Papa cerca provarlo con mostrare, che vi manchi alcuna cosa requisita de iure diuino, con che mostra pur d'intendere, & concedere, che ogn'altra cosa, che ci mancasse de iure humano, non le farebbe nulle, non essendo il Papa obligato ne' soi giudicij a seruire in rigore i termini prescritti dalle leggi positive. Ma se questo conoscete d'Era Paolo, & perche più basso poi richiedete nel monitorio la clausola giustificatiua? è forsi anco questa clausola de iure diuino? Auerite, che non mettiate troppo cose de iure diuino, onde ne segua, che anco quelle due sentenze date da Dio, contro Adamo, & Caino, siano per tal difetto nulle, non essendoui nelle loro citationi, ò monitioni la clausola giustificatiua. *Si te senseris grauatum, &c.*

Ma rispondiamo direttamente. Il Papa ha fatto tre atti. Ha irritate le leggi. Ha comandato farilasciano i prigionieri. Et ha scomunicato, & interdetto. Et tutti tre questi atti sono validi.

Alli primi due non era necessaria citatione alcuna, essendo notorio, che le leggi erano fatte da' Signori Vintiani, & altrettanto notorio dalla sola lettura loro, che erano contra la libertà Ecclesiastica, & essendo anco notorio, che gli Ecclesiastici erano da loro detenuti prigionieri; Et doue è notorio, che il reo non ha ragione, ò causa da addurre in sua difesa, non è necessario citarlo, ad dicendum quare. Così nell'vno, & nell'altro caso tengono i Dottori. Veggasi l'Abb. in cap. Parochianos, num. 2. de sent. excommun. & in cap. peruenit, el primo, numer. 5. de appell. oue dice, che quando è notoria la violentia fatta a Chierici, si può venire anco alla fulminatione, & denuntia senza alcuna citatione. Et Gemin. in cap. Eos de imm. Eccles. in 6. num. 4. & Felino in ca. Ecclesia S. Mariz, num. 108. de const. oue adduce molti altri Dottori. & dice, che se è notorio, che lo statuto sia contra la libertà Ecclesiastica, non solo il Papa, ma il Vescouo lo può leuare, comandare, che si leui, & non si offerui, & dichiararlo nullo, & inualido, senza alcuna citatione.

Quanto al terzo atto di scomunicare, non starò qui a disputare, se la pteua citatione, ò monitione sia così necessaria, che il papa non potesse scomunicare senza essa, che non vi mancano Dottori, che lo dicono; Ma dato, che vi sia necessaria vna di esse, dico, che basta la monitione, & non è necessaria la citatione, pigliando queste due voci, citatione, & monitione, come l'Autore di sopra le dichiara. Il che si raccoglie primieramente dal luogo stesso di San Matteo al c. 18. di doue i Dottori provano la potestà, che ha la Chiesa di scomunicare. Nel qual luogo dice Christo: Si Ecclesiam non audierit, sit tibi, &c. Oue la voce audierit, che significa obediencia, ha relatione alla monitione, & preeetto, & però mostra, che la Chiesa ha da ammonire, & comandare, & ess. ad obediens, & non dice: Si coram Ecclesia non comparuerit, & adduxerit causas quarè, &c. & pur così hauea da dire, se la Chiesa era obligata a citarlo prima, ad dicendum quare. Secondo prouo lo stesso dal modo di parlare de' sacri Canoni, & Dottori, che questa.

questa ptegia chiamano monitione, trina monitione, &c. Terzo, che tale è l'vso della Sede Apostolica, & lo stile della Corte Romana, che in questo fatto i monitorii habbiano forza di citationi.

Essendo dunque stato ammonito il Senato 24. giorni auanti, non può dire questo Autore, che non si sia seruata nella sentenza della scomunica la debita forma.

Fol. 23. Primieramente senza citatione.

Ma replica egli, che nel primo Breue delli 10. di Decembre, il Papa gia haueua dichiarato, che il Senato era incorso nelle Censure, & a questa dichiarazione, non era preceduta citatione alcuna, la quale è pur necessaria anco nella dichiarazione delle Censure.

Risposta.

A questo potrei dire, che quando l'eccesso è notorio, & a tale eccesso in iure è infitta la Scomunica ipso facto, si può venire alla denuntiatione senza alcuna citatione. Così tiene l'Abbate nel luogo di sopra addotto, & si caua dal cap. de manifesta 2. q. 1. dal cap. Euidencia de accusat. dal cap. illud de Cler. excommunicat. & dal cap. Bonz memoriz. el l. de elect. & così ferma Silu. Tabiena, & Nauar. *Silu. excomm. 1. num. 12 & 13. Tabien. 1. 3. Nauar. in. Manus. 27. nu. 10.*

Ma perche Nostro Signore in questa Scomunica hà proceduto con tutti i termini, ancor con quelli, che si poteuano tralasciare; dico, che non è vero, che in quel Breue si dichinaro scomunicati i legislatori, & non vi è alcuna parola giudiciaria ne excommunicamus, ne denūtiāmus, ne declaramus, ne altra simile, che possa significare tale atto. Lui solo per modo di semplice narratiua si auisa il Senato, che quelli, che hanno violata la libertà Ecclesiastica in fare, & adoprare simili leggi, sono incorso nelle pene, & Censure de' sacri Canoni. Et questo premesso al Papa, come preparatiua alla monitione, che segue, cioè accio vedendo essi il malo stato, & il grandissimo pericolo dell' anima, in che si trouauano, si disponessero ad obedire, & prouedere alle conscienze loro, come vedrà chiaramente chiunque leggerà il detto Breue. Nò accade dunque, che esaggeri questo Autore, come fa a fogl. 23. & dica. Che adesso siano dichiarati per escommunicati tanti huomini pij defonti in Christo, quali hanno continuamente communicato con li Pontefici de' tempi loro; Che altro è se non condannate li predecessori della santità sua, & affermate, che non habbiano esercitata la cura delle anime, come doueuan, &c. Perche si risponde, che se i Papi communicarono con loro, non haueranno sapute tali loro leggi: che per simili cause hauendo i Papi scomunicati Imperatori, Rè, non le hauerrebbero tolerte alla Republica Veneta. Il Papa poi, come si è detto, in questo Breue non scomunica, ne dichiara alcuno scomunicato, ò dannato; ma solo narra quello, che è chiaro, & indubitato, cioè, che chiunque fa leggi contra la libertà Ecclesiastica intorre nelle Censure di Santa Chiesa. Del resto se quelli legislatori siano inorti in Christo, ò nò, non ne parla, & lo lascia al giudicio di Christo sopremo Giudice, il quale sà, come essi prouidero alle conscienze loro, & con che dispositione passarono da questa vita.

Se io mi credessi poi, che questo Autore parlasse della Scomunica, quale ne i Breui dal Papa viene minacciata da incorrerli ipso facto, se nò obediranno con riuocare leggi, &c. Et in questa si dolesse non essere preceduta citatione: lo mostrerei con la dottrina di Silu. excomm. 1. num. 13. d' Ant. Butr. & de gli altri Dottori nel ca. sacro de sent. excomm. che qui non ci è necessaria altra cita-

tionem, o monitionem. Ma credo non parli di questo, perche si sa, che quando si scomunica per la futura colpa, l'istesso precetto, che si fa è monitione, & è in potestà di colui, a chi li fa, d'obedire, & non incorrere.

Fogl. 46. Hora tornando.

Secondo argomento. A fogli 46. Comincia a concludere, & in sostanza dice, che stando che per le addotte ragioni, Dottori, & esempi d'altri Principi, e Regni, quali hanno simili leggi, & costumi, non è chiaro, che gli statuti Veneti siano contra la libertà Ecclesiastica, & la cosa almeno è dubia, non doue a precipitarsi questa sentenza, & interdetto, senza considerare maturamente gl'inconuenienti, che dice il capit. Alma mater, atteso massime, che come dice San Paolo, i Prelati in simili cose hanno a procedere in spiritu lenitatis.

Risposta.

La cosa non è dubbia, ma certissima. La legge del non poter la Chiesa acquistare stabili (& l'istesso è del non potersi dedicare i fondi in Chiesa) già è stata condannata da Innocen. III. Gregor. IX. Aless. III. Clemente III. Martino III. & altri. *Innocen. Regi Franco. Non. Dec. ann. 14. Cardicen. Ep. 10. Cal. Iunij ann. 15. Greg. Epif. Burgen. V. Non. Apr. ann. 5. Alex. in sua Bulla 1. Cal. April. ann. 2. Clem. Regi Portug. prid. Cal. August. ann. 4. Mari. Epif. Parm. 5. Cal. May ann. 2.* Per quella de' beni Enfitoteutici non ha l'Autore addotto pur vn Dottore, ne vn' esempio, che più mai sia stata fatta, ne pur vna ragione soda, ma se n'è ito in parole. Il giudicare gli Ecclesiastici toccare a suoi Prelati de iure diuino, o almeno Pontificio, contra il quale non possa cosa alcuna il Principe secolare, si è mostrato essere commune opinione di tutti i Catolici. Ne si è precipitata questa sentenza, ma proceduto con ogni lenità, & pazienza. De gl'inconuenienti se ne veggono pur troppo. Sed ve homini illi, per quem scandalum venit. Se dal Papa, o da altri, tutto'l mondo lo sa.

Fogl. 47. Dice il Pontefice.

Segue, & muoue dubbio: Et perche dicendo nel nono il Papa, che il Duce, & Senato di Vnjetia hanno fatto ne gli anni a dietro molti, & diuersi statuti, per li quali sono incorsi in censure, ma tra gli altri questi tre: & perche (dice egli) se sono molti, & diuersi, non è ammonito il Senato se non di tre, douendosi ammonir di tutti, acciò, se ne riuocheranno solamente parte, non si lascino gli altri in damnatione delle anime.

Risposta.

Questo Autore non truoua cosa che lo contenti, sin'hora si è doluto, che il Papa pretende troppo, hora redarguendo si querela, che poco. Ma come di sopra douea hauer per bene, se il Papa faceua menzione de' soli beni Enfitoteutici, potendo con più grave querela dolersi anco de' gli altri, così hora si risponde, che se vi sono altri statuti simili, a bastanza per poter essi procedere alle conscienze loro ne resano ammoniti, mentre si ammoniscono di questi; ma mentre il Papa col rigor delle Censure preme nella riuocatione di questi tre soli, doue più graue, & euidente è la violatione della libertà Ecclesiastica, & la diminutione, & impedimento del culto diuino, si dourebbe quindi conoscere la sua benignità, & che non pretende le ragioni d'altri, quando manca ricerca tutte le sue.

Fogl. 47. Comma. do il Salvatore.

Soggiunge poi l'Autore queste parole: Commandò il Salvatore l'uso della Scomunica per li peccati, che sono in danno dell'anima, quando disse: *Matth. 18. Si peccauerit in te frater tuus. Ma S. Paolo espresse quali questi fussero, dicendo: 1. Cor. 5. Si is qui frater nominatur, est fornicator, aut auarus, aut ido-*
lis

his seruient, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum eiusmodi nec cibum sumere. Per il che si può dire al tempo presente quello, che il figliuolo di Dio disse: *Mat. 23. Vx vobis, qui decimatis mentam, & anetum, & cuminum, & reliquistis, quæ grauiora sunt, legis iudicium, & misericordiam, & fidem.* Et segue dicendo, che le leggi della Republica Veneta non sono in perniciem animarum, ne meno in scandalum plurimorum, come dice il Breue, che niuno si scandalizza di veder punire i delitti, raffrenato il lusso, ò l'auaritia, ma si ben del contrario.

Risposta.

Parla in vn certo modo questo Autore, come se vi fossero alcuni peccati, che non fossero in danno dell'anima. Concetto heretico d'alcuni impii, quali stima no, che la ragione di stato dispensi in tutte le leggi humane, & diuine, & faccia lecita ogni ingiustitia, & impietà, quasi che non possa essere in danno dell'anima cosa alcuna, che sia in prò, conseruatione, & aumento dello stato. Quelli che racconta l'Apollolo, sono peccati degni di scomunica, & se bene non vi sono tutti, tra questi però numera l'essere rapace, che fà al presente proposito, perche l'vsurpare la giuridittione Ecclesiastica, con la forza, & violenza della potestà laica, è vera rapina. Il defendere la libertà Ecclesiastica, non è *decimare mentam, & anetum*, ma si bene, *non derelinquere legis iudicium*, accid non cada questa giusta riprensione di Christo sopra il Papa, che lasci vsurpare a' Laici i giudicii de' gli Ecclesiastici de iure diuino a' suoi Prelati deuoti.

Fogl. 48. Certamente questo.

Segue poi a dire, che questo monitorio è fatto ad essemplio di dieci Pontefici in esso nominati, & che dell'hauer cercato Sua Santità d'imitarli sarà sempre commendata, ma che non sono però degni di minor laude quelli, che hanno seguito cento suoi santissimi predecessori, i quali mai hanno pur dato indicio di hauuer hauuto pensiero di potere annullare le leggi de' Principi fatte per publica vtilità, anzi che le hanno publicate, & eseguite ancora, & apporta l'esempio di S. Damaso, & S. Gregorio.

Risposta.

Si risponde, che come di sopra si è mostrato, sin dal principio di Santa Chiesa i Santi Pontefici Martiri, & Confessori fecero Canoni della libertà Ecclesiastica. Et S. Gelasio scriuendo ad Anastasio Imp. dice, che imo auanti di lui i Pontefici erano soliti scomunicare i Rè, & gl'Imperatori, & se altri non lo fecero, & non si opposero alle leggi de' Principi, non ne haueranno hauuto occasione. La legge di Valentiniano non proibiuà alle Chiese le heredità, ma solo a particolari Chierici, che con male arti sotto specie di pietà induceuano le matrone a lasciare loro le heredità con priuarne i figli, la ingordigia de' quali riprende S. Girolamo, & altri Scrittori di quei tempi, onde così da questo, come dal vedere, che S. Damaso fece nelle Chiese publicar tal legge, ancorche in essa non gli fosse ciò comandato, hanno alcuni *Baron. tom. 4. ann. 370.* molto probabilmente creduto, che l'Imperatore ad istanza del Papa, ò almeno di suo consenso la facesse, accid chi non curaua la legge di Dio, & non istruaua i Canoni Ecclesiastici, si frenasse con la legge Imperatoria. Quanto alla legge di Maurizio Imperatore, che proibiuà a' Soldati il farsi Religiosi, che cosa ne sentisse, & facesse S. Gregorio, *lib. 2. epist. 61.* veggasi nell'epistola sua a Maurizio sopra di ciò scritta. Et sopra il Salm. 101. vers. tota die, &c. oue tratta della tirannide di quest'huomo, & dice, che trapassando i termini della sua Regia potestà,

si sforzaua di far serua la Chiesa, quale Christo hauea fattalibera co' prezzo del suo sangue.

Fogl. 48. L'hauerà ancora.

Entra poi questo Autore a dire, che l'hauere il Papa pronuntiato Scommunicare contra il Senato, che non è singular persona, è molto alieno dalla dottrina de gli antichi, & buoni Teologi, & adduce ciò che S. Agostino ne dice nel libro 3. contra l'Epistola di Parmeniano, e S. Tomaso nelle additioni alla 3. par. q. 22. ar. 5. & Innoc. Papa, cap. Romana, de sent. excomm. in 6.

Risposta.

Entra troppo auanti quest'huomo, & già più non riprende le attioni di questo Papa solo, ma di molti altri, & il costume già vn pezzo fa riceuuto in Santa Chiesa: Che non è questa la prima volta, che si siano scommunicati i Senatori, & altri corpi, & Collegij simili, & è stata dal Mondo stimata la Scommunica valida, & gli scommunicati l'hanno seruata, & ne hanno procurata, & ottenuta l'assolutione. Ne a ciò è contrario il cap. Romana, de sent. excomm. in 6. il quale essendo legge Pontificia non può legare il Papa, se non quanto stringe la ragione, che vi si adduce; ne meno S. Tomaso, & altri Dottori, che sopra tal Canone si fondano, perche la dichiarazione della dottrina loro si ha parimente da prendere dalla ragione, che adducono, cioè che la Scommunica si solmina solo per il peccato mortale, & non è cosa verisimile, che tutta vna Comunità consenta nel male, si che nuno vi sia dissentiente. Di qui ne segue dunque, che quando constasse, che tutti hanno peccato, cessando questa ragione, si possono tutti scommunicare. Onde in questo è differente la Scommunica dall'Interdetto, che l'Interdetto cade primariamente sopra la Comunità, non attento, che i particolari habbiano peccato, ò non; ma la Scommunica cade primariamente sopra i particolari per il peccato singolare di ciascuno, & intanto cade sopra la Comunità, inquanto auuiene, che ciascheduno di essa ha peccato, & per il peccato suo è scommunicato.

Et questo è quello, che dice Siluest. excomm. l. num. 10. Quod vniuersitas sumpta pro singularibus personis omnibus collectiue excommunicari potest etiam citra Papam. Hora nel fatto nostro consta al Papa, che tutto il Senato è in colpa, hauendogli detto l'Ambasciatore della Republica, che era stato risoluto, & presa parte in Senato di non riuocare mai dette leggi, & che non se ne potesse manco trattare, aggiungendo, che era cosa di marauiglia, & forse non più mai successa, che ne anco vna palla fosse stata cōtraria a questa deliberatione; & all'Ambasciatore persona publica della Republica, poteua ragioneuolissimamente il Papa credere. Aggiungo, che quando bene nel Senato ve ne fossero de gli innocenti, non vi è pericolo, che la Scommunica cada sopra di loro, perche la parola *Senatorios*, che nel monitorio il Papa vi aggiunge, viene a restringerla a quei soli, quali hanno consentito al fare de gli statuti, ouero al mantenerli, & non volerli riuocare, & equiuale, como se si fosse detto, *de Senatu eos, qui consenserunt statutis, &c.* Et in tal modo non ha dubbio, che vale la Scommunica, come nota Siluestro nel luogo precitato. Se dunque alcuno non vi ha consentito, non è scommunicato in coscienza, ne meno nel foro esteriore ha da riputarsi tale, se ha protestato, come poteua, & doueua. Il caso di che parla Santo Agostino è molto diuerso da questo, perche parla dello scommunicare i Donatisti con le Chiese, & popoli loro, quali occupano la maggior parte di tutta l'Africa, & non solo non si poteua accerziare, che tutti fossero in colpa, ma vi erano altre ragioni potentissime di non farlo, quali non sono nel caso nostro, come vedrà chi leggerà in quel luogo Santo Agostino.

Fogl.

Fol. 49. Ne può offerci opposto.

Si stende per due carte a mostrare, che non se gli può opporre quel detto de' Canonisti, Papa non potest errare. Et vā glossandolo, & fuori delle definitioni de dogmi, & costumi in generale prouando il contrario, con detti di San Paolo, di Bonifacio martire, & con l'esempio di San Pietro, & d'altri 21. Papi, che dice potrebbe apportar se volesse, quali furono soggetti a qualche imperfettione nella dottrina, & gouerno. Onde raccoglie, che nō deue alcuno sentire con tanta merauiglia, che si dica, che vn Pontefice con le sue sentenze, & Censure habbia offeso, & fatto torto ad alcuno, &c.

Risposta.

Mostra questo Frate essere pratico ne i libri de gli heretici, & massime nelle historie de Centuriatori Magdeburgensi, che ne gli scritti di questi fonda l'animosa sua offerta, di mostrare gli errori di tanti Papi. Ma se hauesse con altrettanta diligenza, & affetto riuolti i libri de' Dottori Catolici, & tra gli altri delli Signori Cardinali Baronio, & Bellarmino, *Baron. ubi de singulis. Bellarm. libr. 4. de sum. Pont. à c. 8. ad 14.* si sarebbe sgannato, & hauerebbe trouata la difesa loro, & le calunnie de' nemici di Santa Chiesa. Ma lasciamo questo, che tutto è a sproposito, che non sia mo lora in questione, se possa, ò non possa, ma se in effetto habbia, ò non habbia il Pontefice fatto torto alla Republica Veneta, & già euidentemente si è mostrato, che non glie ne ha fatto alcuno.

Fogl. 50. Essendo dunque.

Dopo questo fa vn' epilogo di tutto quello, che ha detto & che pretēde cōtra le sētenze, & censure del Papa, & dice, che resta da cōsiderare, hauēdo per chiara non solo la ingiustitia loro, ma ancora per notoria la nullità, qual sarebbe il debito del Principe, & come dourebbe portarsi ināzi a Dio, & alla sua Sāta Chiesa. Qui propone, che alcuno al primo aspetto direbbe, che fosse bene seguire il consiglio di San Gregorio: *Sententia Pastoris siue iusta, siue iniusta timenda est;* & dice, che questo non è buon consiglio per vn Principe in tal caso; & si mette a giudicare questo detto di San Gregorio, & a conciliarlo con le parole di San Gelasio Papa 11. q. 3. c. cui est illata. *Si iniusta est sententia tanto curare tam non debet, quanto apud Deum, & eius Ecclesiam, neminem grauare debet iniqua sententia, ita ergo & ea se non absolui desideret, qua se nullatenus perspicit obligatum.* La conciliatione poi è con questa distinctione; sono alcune sentenze ingiuste, perche con mal'animo, & peruersa intentione sono pronuntiate, se bene per giusta & legitima causa, queste si deuono temere, & obligano presso Dio, come le giuste, & di queste s'intēde S. Gregorio. Altre hāno la causa ingiusta; ma che in apparenza presso al Mondo è stimata giusta, & queste per nō dare scandalo bisogna mostrare di temerle. Altre ne in verità ne in apparenza sono giuste, come è questa contra la Repub. Veneta, nella quale apertamente cōsta & de facto, & de iure, & queste non solo non si deuono temere, ma conuiene opporlele con tutto il potere.

Risposta.

Et che vi pare di questa Glossa, che distrugge il testo, & di questa distinctione Teologica, che mette sotto sopra tutta la Teologia? I Teologi distinguono tra i peccati, che sono cōtra la giustitia, & quelli che sono cōtra la charità; se vn Prelato scommunicar vno che lo merita per giusta causa, chi non vede, che

questa sentenza non è contro alla giustitia? e poi questo lo farà con odio, ò altra mala intentione, sarà contro la charità, ma contro la giustitia non mai. Come dunque può S. Gregorio questa sentența chiamare ingiusta? Certo non così poca Teologia sapea S. Gregorio, che amore, ò odio, buona ò mala intentione, pensasse spettare alla giustitia, & non alla carità, pochissima sì bene mostra di saperne questo nostro Teologo, ò almeno di stimare, che pochissima ne sappia: ma noi altri, à volerne dare ad intendere la bella esposizione di sentenza ingiusta.

Ma qui sono forzato, contral'istituto mio di essere breue, stendere le parole di S. Gregorio, acciò si vegga, che non patiscono in modo alcuno tale esposizione. Le parole del Santo alla homelia 26. sopra l'Vangelì sono queste: Sed utrum iustè, an iniustè obliget Pastor, pastoris tamen sententia gregi rimenda est, ne is qui subest, & cum iniustè forsitan ligatur, ipsam obligationis suæ sententiam ex alia culpa mereatur. Pastor ergo vel absoluerè indiscretè timeat, vel ligare. Is autem, qui sub manu pastoris est, ligari timeat vel iniustè, nec pastoris sui iudicium temerè reprehendat: ne, etsi iniustè ligatus est, ex ipsa tumida reprehensionis superbia culpa, quæ non erat, fiat. Parla, come si vede, San Gregorio di vno che non merita la Scomunica per alcun presente peccato, ma forse la meriti per altri peccati; & dice che non riprenda temerariamente il giudicio del suo Pastore, acciò per quella superba riprensione non cominci hauere colpa, doue prima non la haueua. Come può dunque esporri S. Gregorio, che parli di quella Scomunica, che si fulmina per giusta causa, essendo la giusta causa il peccato mortale, & la contumacia: & parlando S. Gregorio di chi non vi hà ancora colpa, ò peccato alcuno? Suppone dunque questo Santo, che sia la Scomunica senza giusta causa, come adesso pretendono, ò pur come questo Autore dice, che pretendono i Signori Vinitiani, & pur vuole S. Gregorio che la temano, & temerariamente non riprendano il giudicio del suo Pastore. Et se fosse vizio hoggi, & vedesse le cose che questi Signori hanno fatto, in non istimare le censure, in violare l'Interdetto, & indurre gli altri a violarlo, & vdisse quello che dicono contro il giudicio del supremo Pastore di santa Chiesa, li condannebbe questo Santo, & direbbe, che dato, & non concesso, che essi prima non hauessero errato in cosa alcuna, & che le sentenze fossero ingiustissime, e nulle, in loro però ex ipsa tumida reprehensionis superbia, culpa quæ non erat, facta est.

Non accade dunque fingere tali distinzioni per saluare la verità, che la verità si salua senza bugie. Si conciliano in questo modo questi due luoghi di Gregorio, & Gelasio. Che Gelasio parla di quelli, che erano stati Scomunicati da Dioscoro heretico, il quale non era loro Pastore, & non haueua potestà, come nota la Glossa, & S. Gregorio parla della sentenza del Pastore. Se vno che non ha sopra di te autorità alcuna ti scomunica, come vn laico, ò altri, che in modo alcuno non è pastor tuo, dice Gelasio che non la deui curare: mà se il tuo Pastore ti scomunica, ò giustamente ò ingiustamente che ciò faccia, l'hai da temere, dice S. Gregorio per la ragione che sopra adduce. Hora noi siamo nel caso di Gregorio, & non di Gelasio, che il Papa è pastore di tutta la Chiesa santa, & però si douea temere la sua sentenza. Mà non mi marauiglio se questo nostro Teologo qui nel fine stira sì malamente i santi padri, che peggio nella prima facciata trattò la Scrittura sacra.

Fogl. 52. In fine.

Supposti dall'Autore tutti questi falsi fundamenti, che le censure han nulle per

per difetto di materia, & di forma; che la sentenza del Pastore ingiusta non sia da temersi, concludere altrettanto false conclusioni, cioè, che non essendoui Superiore a chi ricorrere, non vi era altro rimedio, che il far resistenza opponendosi alla forza con la forza: anzi che erano tenuti i Vinitiani in coscienza difenderla libertà della loro Republica, & non dare scandalo a gli altri Regni, doue sono in vso leggi simili alle Vinitiane, & che per necessaria difesa è stato giusto, & legittimo l'impedimento, che la Republica hà posto alla publicatione, & esecuzione delle censure: & che i sudditi, & più d'ogni altro gli Ecclesiastici doueranno quietar l'animo, & le coscienze loro, attendendo al seruitio di uino sotto la protezione del Principe: & che la obediencia, che Dio comanda si presti alli Superiori non è stolida, & insensata, ma regolata dalla legge di Dio, come anco è la potestà loro del comandare, che solo Dio è regola infallibile, ogni altro può fallare. Che la carità è patiens, benigna, &c. ad Gal. 2. & non hanno i Prelati a comandare con imperio, ma con esempi, & correctioni di pietà & carità, come insegna S. Pietro: *Pascite qui in vobis est zregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontaneè secundum Deum, &c.* Che fallò S. Pietro in Antiochia, & S. Paolo gli si oppose, & lo riprese, & che la Scrittura non haerebbe scritta questa historia, se non acciò fosse imitato da noi. Finalmente che a S. Pietro furono date due chiavi, l'vna della potestà, l'altra della scienza, & di serueione: & che la prima se è vsata senza la seconda non sortisce l'effetto del legare, e sciogliere, dicendo i Canonisti, che la potestà del legare, e sciogliere s'intende *Clau non errante*, & qui finisce allegando le parole di S. Leo ne riferite nel cap. manet. 24. q. 1.

Risposta.

Qui non adducendosi nuoue prouue non vi fa bisogno di nuoue risposte essendo queste conclusioni false, come sono falsissimi i fondamenti, da quali si deducono. Non lascerò però qui di notare, che quanto dice qui quest'uomo della obediencia, è vna dottrina molto mala, scandalosa, e seditiona, che distrugge, & toglie ogni superiorità, & conturba ogni gouerno non solo di santa Chiesa, ma ogni altro politico, ò domestico, publico, ò priuato. Che se vna volta si concede al suddito, che possa egli, & debba esaminare, & giudicare, se il precetto del suo Superiore è giusto, & se vi ha ad obedire, ò non obedire, contro a quello, che tutti i Dottori e sacri, e profani sin'hora hanno insegnato dicendo, il giudicio di questo spettare al Superiore stesso, & douere il suddito sempre presumere, che il precetto del Superiore sia giusto, & obedir prontamente, quando notoriamente non conti che sia contra la legge di Dio, ò d'altrò Superior maggiore; onde secondo questa dottrina non sarà mai vero, che al suddito tocchi esaminare la giustitia del precetto del Superiore, perche se sarà notoria la ingiustitia non vi è bisogno di esame alcuno, & se è dubbio non tocca a lui se non obedire, se, dico, vna volta questo esaminare, & giudicare la giustitia del precetto si concede al suddito, sarà vn farlo superiore al suo Superiore, & giudicare delle vltime cause, che già Giudice, come suona il nome stesso, non vuole dir altro, che colui il qual dice, & decide che cosa sia giusto ò ingiusto: sì che non potrà mai il Superiore giudicare alcuna cosa per giusta, & comandarla, che non auanzi al suddito il supremo & vltimo giudicio di giudicarla se vorrà per ingiusta, & con questo dire non essere tenuto ad obedire; onde ne sarà, come hò detto, ogni obediencia sbandita dal mondo. Et questa sì pernitiuosa dottrina atta a solleuare tutti i sudditi in ribellione deue non meno di-

spiacere alla Republica Veneta stessa, & ad ogni altro Principe del mondo, che a tanta Chiesa, che se bene contro di lei sola vien detta, viene però in effetto ad impugnare ogni legitima potestà, & è atta cagionare ogni male in ogni luogo, & tempo.

Quel dire ancora, che non hanno a dominare li Prelati, ne da cor mandare con imperio, & le parole di San Pietro: *1. Petr. 5. Pascite qui in vobis est gregem,* &c. esponderle con far solo mentione di esemplo, & correctione di pietà, & carità, è antico costume de gli heretici, & massime di Lutero, quali cercano di levar la verga di mano al Pastor di santa Chiesa, & togliergli la soprema potestà di far leggi, comandare, & punire i delinquenti. *Ex Bellarm. lib. 1. de Pontif. c. 15.* Quali che la voce *pascere* non significasse altro, che ministrare il cibo della parola di Dio, & non significasse ancora in tutti gl'idiomi Latino, Greco, & Hebraico, cōdurre, ridurre, reggere, correggere, medicare, & in fine fare ogni altra cosa, che ad officio di Pastore si conuiene.

Quello poi che soggiunge di S. Pietro ripreso da S. Paolo, & delle chiaui male usate, è del tutto impertinente a quello, di che trattiamo. perche qui doue nō è errore, non accade trattare di riprensione, & doue si è seruatò ogni termine di ragione, equità, & lenità, non si può pretendere abuso delle chiaui.

Resta hora solamente, che per conclusionè di tutto questo nostro trattato, si come questo Autore da falsi principii caudè le sue false conclusioni, così noi da' nostri cauiamo le contrarie verissime: cioè, che essendole censure valide, & giuste, sono obligati i Signori Vinitiani interamente seruarle: & che hāno peccato grauissimamente, opponendosi alla osseruatione di esse, con far cose non mai più sentire, le quali hanno dato scandalo grandissimo a chiunque ne ha hauuto notizia: & che i sudditi, e massime gli Ecclesiastici, non possono senza grandissimo peccato violare l'Interdetto.

Ne vagliono le scuse, che si veggono da alcuni di loro addursi. Non quella che le censure siano ingiuste, & nulle, essendosi euidentemente mostrato, che sono giustissime, & validissime. Non quell'altra, che l'Interdetto non sia stato loro intimato, perche & si sà molte copie esserne state per tutto appese, & quando altra notizia non ne hauessero, da questa scrittura, che hora habbiamo per le mani, & da altre simili, & dalle lettere stesse scritte all' popoli, & Clero possono hauerne intera notizia. Ne meno possono pretendere hauerlo potuto senza peccato non osseruare per pericolo di scandalo, essendo che maggiori scandali, e peccati di quelli, che hoggi si veggono, non poteuano mai seguirne, & hora sono veri scandali attui, che si danno a' semplici da gli Ecclesiastici, a' quali erano tenuti dare buoni auuisi, & esempi: che facendo essi quello a che erano tenuti, ogni cosa che ne fosse seguita era scandalo passiuo da loro preso, & non dato. Ne manco si possono sculare d'hauerlo violato per giusto timore di morte, ò altro graue danno a loro minacciato: perche ne il fatto è vero, nè se fosse farebbe in iure sufficiente. Dicono i Dottori, che acciò il timore si chiami giusto, de uono le minaccie essere fatte da persone, quali ragioneuolmente; & probabilmente si stimi, che siano per metterle in esecuzione.

E come si potèa con ragione, ò verisimilitudine alcuna temere, che i Signori Vinitiani, quali non hanno mai hauuto nome di crudeli, & impii, anzi di clementi & miti, facendo gli Ecclesiastici il debito loro, fossero mai contra tanti Sacerdoti & serui di Dio, non per altro che per obedire essi al lor capo, & di santa Chiesa, per venire a sì crudele e barbara resolutione di versare tātò san-

gue Christiano, anzi sangue sacro, & religioso, quanto non versarono mai i Neroni, i Carji, i Diocletiani, i Massimigliani, & altri più impij, & crudeli tiranni, & persecutori della Christiana Religione? Et se pur in alcuno per naturale timidità, & per'altra cagione entrò da principio questo dubbio, & timore, poteua nel primo stesso principio disingannarsi, & spogliarsene a fatto, vedendo che in molti, quali loro non obeditarono, non elesquirono tal pena, ne altra alcuna graue. Anzi si potè chiaramente conoscere, che non solo non haueuano animo di far morire, chi loro costantemente resistesse, ma haueuano essi gran paura di incapparli in persone, che loro facessero tale resistenza, che perciò ad alcuni Ordini di Religiosi, ne' quali dubitauano di ritrouare questa costanza, diedero essi spontaneamente licenza, che se ne partissero, & andassero doue volessero.

Hò detto, che manco questo giusto timore sarebbe sufficiente per fare, che fosse loro lecito in questo caso violare le censure Ecclesiastiche. Perche se bene i Dottori dicono che le leggi, & precetti humani comunemente non obligano con pericolo della vita, questo però si hà da intendere secondo la grauità, & qualità delle materie in che si fanno: & che non vi entri insieme l'obbligo del precetto diuino, ò naturale. Chi potrà dire, che il precetto del Capitano, o del Principe fatto a' soldati, ò Cittadini, che per difesa della patria, & della libertà difendano le mura, & combattano contro a' nemici, non gli obblighi ad obedire, etandio con porre in aperto pericolo le vite loro? & di che si tratta hoggi ò Ecclesiastici, se non di difendere l'autorità del sopremo vostro Capo, le giustissime ragioni, & giuridittioni di voi altri tutti, la libertà della Città di Dio, & della Santa Republica de' suoi serui, e ministri? Essendo dunque il Sommo Pontefice, per giusta difesa del ben publico di Santa Chiesa, ricorso alle armi spirituali delle Censure, acciò essendo da voi virilmente maneggiate, con obseruare dette censure in rigore, cotesti Signori e Popoli, che pur sono Christiani, & sempre hanno fatto professione di diuoti, & pii, per non vederli hora, à guisa di Gentili, & infedeli, priui de' gli essercitij della Christiana Religione, si riducessero alla debita antica obediencia; ardirà alcuno di voi di dire, che il Papa non habbia potuto, ò pur di presumere, che non habbia voluto obligare voi suoi sudditi, & soldati della sua spirituale militia, a diportarui in ciò virilmente, & esporui anco, quando vi fosse stato di bisogno, il sangue, e la vita?

I Dottori poi, che in questo fatto delle Censure dicono non obligare la legge ò precetto del Papa con pericolo della vita, ò altro graue danno; ò parlano in caso di tanta importanza, oue si tratti di difendere, e mantenere l'autorità del Sommo Pontefice, & la libertà di Santa Chiesa. In oltre questi stessi Dottori vi aggiungono ò tutte tre, ò alcuna almeno di questi limitationi, cioè, che non ne segua scandalo, & che colui che li forza à violare le censure nò lo faccia per disprezzo della potestà Pontificia, ne in confirmatione d'alcuna falsa Dottrina. Nel caso nostro hanno luogo tutte tre queste limitationi; & però non vi è Dottore alcuno Catolico, secondo la cui opinione, ò dottrina, vi possiate isculare.

Si dice fare vna cosa in disprezzo della potestà, quādo a questo stesso fine si fa di non obedire, & nò sottoporri alla potestà di chi la commanda. Et che altro si contraia hoggi se non di questa potestà? che altro pretende la Republica Veneta se non libertà, & di non essere soggetta alla potestà Pontificia in ciò, che tocca al far leggi, & giudicare sopra le persone Ecclesiastiche, & robbe lo-

ro? Con questo titolo difende la nullità delle censure, & per non sottoporsi a questa potestà non le vuole osservare, & induce voi altri a non osservarle. Come non è dunque apertissimo disprezzo? come non entra la eccezione de' detti Dottori.

Si ode poi in voce, & si vede in iscritto spargersi in cotesti Stati una dottrina, che il Principe secolare per il suo supremo indipendente dominio, che ha da Dio, habbia potestà di giudicare, e punire tutte le persone dello Stato suo, ancor che religiose e sacre; dottrina che di sopra si è dimostrato essere condannata da santa Chiesa in Marfilio da Padoua, & altri heretici; & come tale essere riferita, & censurata da molti Dottori. Si vede di più che con tale dottrina si difende, che le censure siano nulle, & non debbano osservarsi; & per sostenere questa dottrina, & questo indipendente dominio, che in ella si asserisce, siete minacciati, & indotti a non osservarle. Come dunque non vedete, che vi entra la terza eccezione de' sudetti Dottori, & che si tratta di mantenere la verità della Fede Cattolica, per confessione, & professione della quale, quando viene l'occasione è tenuto per divino precetto ogni Cristiano spargere il sangue, & patire il martirio.

Finalmente mentro tanti e parlano, e scrivono, & con tante apparenti ragioni procurano percuadere a i semplici popoli, che le Censure siano nulle, & non deuanò osservarsi, se di più vedranno che voi altri, da chi dourebbono essere di ingannati, il cui esempio è loro proposto da imitare, se vedranno, dico, che voi non le osservate, come potranno crederui, che essi siano renuti di osservarle? & se ben voi diceste, che non lo fate, perche non le stimiate giuste, e valide, ma per giusto timor di morte, & aggiugeste, che essi sono tenuti ad osservarle, non hauendo essi tale scusa del giusto timore; hauendo già essi qualche dubbio, se siano valide, o non, & vedendo, che in verità non vi è questo giusto timore, & se per alcun poco ye n'è, potendo ancor essi pretendere alcuno altro poco, non faranno mai capaci di questo di inganno, ma a vostro esempio ancor essi trasgrediranno. Ecco vi apertissimo lo scandalo, & grauissimo, & che hauerete a rendere conto a Dio non solo del vostro peccato, ma anco di quello di tanti semplici, il cui sangue ricercherà l'idio dalle mani vostre.

Dunque fratelli, & padri in Christo dilettissimi, Nolite querere excusationes in peccatis, ma conoscete hor mai la verità, & prouedete alli casi vostri. Questo frivole ragioni, & pretese scuse sono illusioni, & suggestioni del Demonio, che vorrebbe con quella modo che con tuole oscurarui l'intelleito, sì che non vi penetri il raggio delle divine illustrationi, ne vi habbano luogo i caritativi auuisti, di chi il vostro bene vi consiglia. Credetemi fratelli, che a tutto il mondo duole infinitamente del misero stato in che vi ritrovate, ma molto più a quelli che per grado di Sacerdotio, o professione religiosa, più vi sono conosciuti. Onde tutti preghiamo il Signore, che vi illumini la mente a vedere la miseria vostra, cioè, che essendo voi stati per gratia speciale da Dio eletti, & a fonti ministri del suo diuino culto, adesso per le violente censure caduti in irregolarità, ne hate rimossi, e scacciati; & quello che è più degno di compassione, che hauendo i più di voi rinonziato tutti i beni, & delizie del Mondo per poter perfettamente impiegarsi nel solo seruitio di Dio, con fuggire anco i minimi peccati, adesso per vani rispetti del Mondo vi ritrovate lontanissimi da ogni perfezione in peccati quotidiani, & grauissimi inuolati, mentre contro il precetto del Vicario di Christo, & priuati dell' ministeri de' gli ordini vostri,

.. L. P. PAOLO.

87
vostri, pur ardite con tante macchie di peccati accostarui al sacrosanto Altare,
consecrare, trattare, e riceuere quel venerabilissimo Sacramento, dinanzi
alla cui immensa maestà tremano, & si stimano immondi gli Angioli
stessi. Aprite di gratia dilettissimi in Christo, aprite hoggunai gli
occhi, & conoscete quello, che per salute delle anime
vostre vi conuiene di fare, che non vi
mancherà dal Cielo spirito,
e forza di poterlo fel-
cemente esse-
quire.

LAUS DEO.



1875

1875

1875